

N. 6.

460

II
nel 1827

Mei pensieri
e -

(D'aggiungersi in tutto.)

Fascicolo III.

Di Casapinta 1825.

Prego il signor lettore di saccare
quei pensieri come al I.º II.



L'Uomo d. Ma poteva egli sapere ¹ dove e quando nascere
dovea in questo mondo? Nè v'ha chi meglio sappia veramente
del suo morire. Nemo diu ignorat iocū, ma intanto pochi
simi fanno riconoscere ed almeno ricordarsi la gran causa, motrice
fredda di questo effetto. E più egli uomo, voler essere da più di quello
che è? E piuttosto che in quello stato di natura, e di fortuna
in un altro? Chi più voler essere contento di sé e degli
altri? Chi separar dal desiderio di un sempre miglior essere, dal
desiderio delle cose di questo mondo, e di assicurarsi di quelle d'
un altro? Chi restar fermamente satollo d'un desiderio pago, e
d'una brama? Chi porre a se stesso una diga di virtù vera
contro ai proprij errori, di pace contro alla guerra del proprio
cuore? Chi può mai chiamarsi felice, se non ^{essere} nell'obbezzza
d'un tempo? Chi di nulla mai sicuro? E a che ci moviamo
noi? Che facciamo? Il più vedere per poco il Sole.
Ah! l'ignoranza nostra! Oh! l'incognita, e pur visibile forza,
onde ci si nasconde il vero, e si toglie ogni pace di noi stessi
e del mondo! — Capitola una volta, uomini —
Quella forza che noi ignoriamo — bene spesso desconosciuti — è
Dio stesso, e v'ha in essa tutta la sua sapienza, tutta la sua
potenza, tutta la sua volontà eterna — Rassegnamoci, conten-
tiamoci di qualunque nostra sorte, di qualunque nostro principio,
e fine che non può se non venire da Lui che tutto move.
Fino alle nostre menti pazze, alle nostre cupidigie vane —
Nelle nostre povere menti, e nei nostri miseri cuori scrivia-
mo ^{con} che s'immaginerà in noi stessi la più gran verità che
può diffonderci e confortarci, quella di Colui che meglio d'ogni
uomo sapeva, ispirata, cioè, un uomo è costituito in questa
sagginosa Valle — Tribolati, o felici che noi siamo, rammen-
tano sempre ^{quel} Deus dedit, Deus abstulit, e ripetiamo sempre,
sit Nomine Domini benediction. Si benedetto sia sempre
per tutto ciò che da Lui ci viene che non può non essere
giusto, e necessariamente siccome lo è pure per noi inevitabile.
Comprendo quella verità e bersagliato dalla fortuna, e n'avrà
comporto, e addolorato nel corpo, e ~~in~~ afflitto nell'anima,
e n'avrà tormento e tregua i loro martirj, l'umile, ed amore-
vole verso il prossimo renderassi a questa verità il superbo, ed
il crudele agitato — che senza sapere amare il prossimo, no, non
può sapere nel più dolce e soave amar se stesso.
E se l'obbezzza di voi che mi udite. E dunque, voi
dite, volontà di Dio, che noi non previamo, né dobbiamo essere
meglio di quanto siamo? No, in tutto, anzi nei maggiori
vostri mali, onde vi dolete e tormentate, che la superbia vostra
e vostro egoismo vi fanno tralignare dalla amarevole e semplice

natura, e Dio lasciavi al vostro malanno in tutto ciò che fate
contro natura

Uniformatevi ai comandamenti, ed alle pratiche della Religione
che ha tutto vero, e per la salute vostra fatto

Amagaglia

4

Vergine sincera esperienza mia, detta pure,
O l'affabile, schietto, deferente Nobile Signor Conte!
O la gentile, mansueta, buona Nobile Signora Contessa!
con quant' altri titoli illustratori volete loro dare -
Non cedete; siete in inganno. Quelle loro dimostrazioni
non sono che altrettante simulate reazioni della reale
proporzione del vostro avvertimento. E dei timorosi vostri
omaggi - Era essi in presenza, e con titoli uguali non si
indugiarono a manifestarvi il loro timore.

2

Suo danno chi non credesse che buono spiritualmente sia, e debba
essere la gran creatura, e designata del destino, non comune cogli altri animati
della terra. Ed è di vero sorprendente cosa che un uomo, tra le tante
invenzioni di cui è suscettibile la sua mente, inventi, e concepisca nel
suo pensiero, e nell'intelletto suo proporzionale un'opera qualunque, e nel
dettagli in scrittura, e calcoli infallibili, quelle ispirazioni, e lavori sono
già da molti momenti del lucido apparso, e necessario, e derivanti dal
genio più o men fervido - E sorprendono i sublimi concetti de' grandi uomini,
e sorprendono Livorno nell'Arte Oratoria, Omero nella poetica, Galimede
della saggezza sua interna al moto, e mille e mille sorprendono
degli straordinari concejimenti, e manifestazioni del loro genio. E chi più
del gran Napoleone sorprende nell'Arte della guerra, e della legislazione
Sebbene tronca dal fato suo a mezzo? Ma non è solo tutto ciò
del mio presente ideale, e sorprendervi - Miro la testa di un
uomo che sta per ascendere in sul pergamo od attraverso al tenore lungo
non interrotto regolare disciplinato discorso a un gran auditorio. E
contemplo a tutta gioia, come in quella umana testa tanto fragile sta
per scritto, e vi contiene tutta il volume d'idee del discorso che sta per
proferire tutto a memoria - Oh! la capacità di quella testa! E questo
dono della memoria (e dirai più che memoria) ciò che più d'ogni
altra cosa dell'uomo mi sorprende a maraviglia, e fammi meglio
distinguere i pregi spirituali di lui, e mi fa pensare ^{credere} che dalla
conformazione di un tale suo cervello non debba andare disgiunta
un'anima, o uno spirito assai differente da quello de' bruti, i quali
se hanno una qualche sorta di memoria non hanno però quella
sorprendentissima inconcepibile ineffabile facoltà dell'uomo; onde
come nel cervello dell'Oratore, che si forma della sua Orazione, e dirai
già delle linee del suo discorso, un gomitolo che tutto è col questo
inimitabile ordine, dirai del moto elastico di una graduata festa
movente il più ammirabile meccanismo, ha da svolgersi, e manifestarsi
si per alla lingua - L'oratore si è a grado, e trovandosi, opera
digna del vostro pensiero questa mia considerazione, e grande ~~maraviglia~~
maraviglia, e meo affetto: prova colui che non vede l'anima
immortale!

Suscitandomi questo pensamento il vedere appunto la
bella testa del l'oratore ~~l'oratore~~ di Sagagna, mentre era a piedi
dell'altare brevemente istante pria del ascendere alla sua funzione, e
fare una delle sue belle e finite prediche - quella dell'Egiziana,
o della Manifestazione del Signore in G. Ginevra 1864 -

Finzaghe

natura, e Dia lasciarsi al vostro malanno in tutto ciò che fate
contro natura —

Uniformatevi ai comandamenti, ed alle pratiche della Religione
che ha tutto vero, e per la salute vostra fatto

4
Vergine sincera esperienza mia, detta pure,
O l'affabile, schietto, deferente Nobile Signor Conte!
O la gentile, mansueta, buona Nobile Signora Contessa!
con quant' altri titoli illustratori volete loro dare -
Non credete; siete in inganno. Quelle loro dimostrazioni
non sono che altrettante simulate reazioni della reale
gratificazione del vostro avvertimento. I dei timorosi vostri
omaggi - Tra essi in presenza, e con titoli uguali, non si
siano come voi spererete stimato, detto dire di loro.

3
Divento vecchio ed ho piacere - Così meglio comprendo, ed imparo l'utile,
e l'inevitabile verità sine religione o profane
Ed incomincio ad imparare anzi a convincermi come non bisogna fidarsi
degli uomini, ed il meno che mai promettere, se per non restare
ingannati dai loro errori, come il meno che sia possibile, traditi dalle
loro passioni, le più, e altre tutte figlie miserabili, ed inique del
loro egoismo - E voi giovani credetemi senza credetemi un Democrito -
= riconosco gran saggio anziché pazzo;
mentre io sarei piango e contendo d' essermi ancora fanciullo innocente.
A questo proposito, ora io sono pure il vero errore di un mio amico,
che già vent'anni io veneravo, e rispettava da molto saggio, il qua-
le accennavami a persuadermi come ~~disse~~ sconsolante ripugnante
disdiciuole, anziché di salutare conforto, tornasse il vedere nel
Cristo in croce, che ovunque mirasi, un uomo - un uomo Dio soffatta-
mente maltrattato e morto - Ora invece io rispetto il religioso
intento di procurare con la mostra del Cristo ~~signora~~ i nostri
uomini, ^{al sentimento} della gratitudine, e dell'amore dovuto al nostro Redentore, ed è
veramente, dicolo pure anche ogni filosofo, il nostro Salvatore o
anche dei nostri terreni guai - E medito al temporale reale
giocamento che dalla contemplazione del Cristo - a noi ci torna -
All'uomo dei dolori e conforto non lieve il pensare ai dolori altrui
e più il pensarli, e contemplarli maggiori dei propri - E quelli di
G. C. furono, riguardo a noi, i più ingiusti; lunghi, già estremi.
La generale Pa Religione, e Cristo hanno da giovare agli infelici -
I felici godono, godono senza passione, finché dura la loro felicità.
Ma, se pure non è infelice ogni uomo, e se nel peccato si diventa
effrenatamente d'un punto, e allora diventa. E ciascuno dovendo mo-
rire, dovendo giungere a quel piano tremendo, in cui ogni mondano
aiuto, e conforto manca, quale contemplazione migliore di quella del
Crocifisso può darci speranza e ristoro, quando si ricorda del confor-
to che quel tragico terribile ~~umano~~ del nostro ben più tormentoso
sauer per l'uomo Dio subire - E chi o ha che non chiedi e non
desideri almeno nel punto estremo della vita il Crocifisso? Tanto in
un meglio che mai, io penso, penetrarci possiamo del dovere, e sperare
d'avvicinarci in un'esistenza futura eterna - E non forse ella sempre la
vista del Cristo alla rassegnazione, alla umiltà alla pazienza nel com-
portare, a esempio di lui, le umane ingiustizie, le iniquità e la morte.

natura, e Dio lascia al vostro malanno in tutto ciò che fate
contro natura

Uniformatevi ai comandamenti, ed alle pratiche della Religione
che ha tutto vero, e per la salute vostra fatto
Immagina

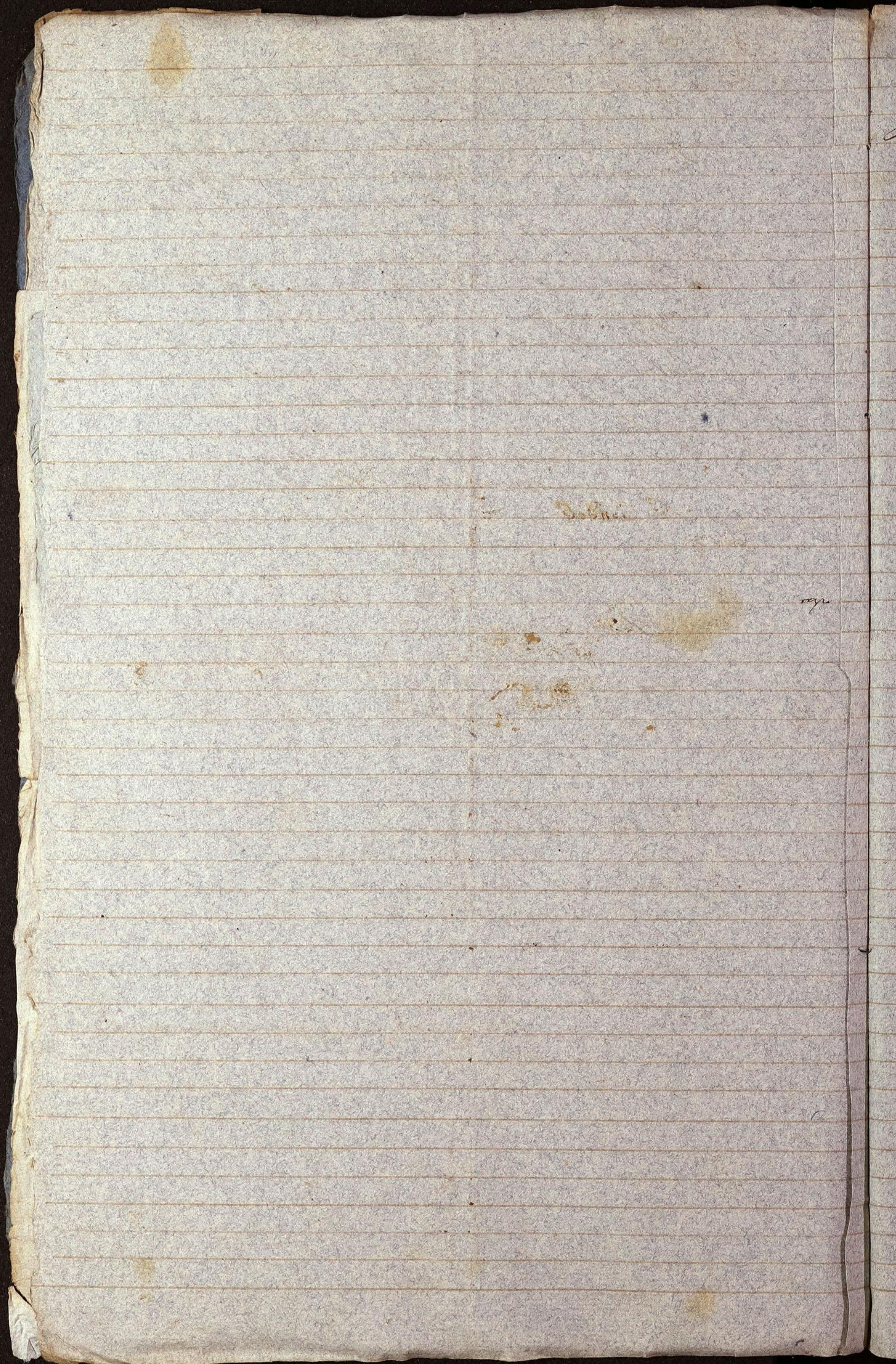
che gli uomini danno di ogni modo incarnano l'un l'altro più
più presto che venire dalla natura?

4
Vergine sincera esperienza mia detta pure,
O l'affabile schietto deferente Nobile Signor Conte!
O la gentile, mansueta, buona Nobile Signora Contessa!
con quant' altri titoli illustratoj volete loro dare -
Non credete; siete in inganno. Quelle loro dimostrazioni
non sono che altrettante simulate reazioni della reale
prostrazione del vostro avvertimento. E dei timorosi vostri
amaggi - tra essi in presenza d'ion titoli uguali non si
dicono come voi poverelli stimato poter dire di loro.
Dunque non sono quali voi li credete. E mancato
un solo momento, anche involontariamente dell'Idolatro,
stolto o forzoso vostra rispetto, e vedrete e proverete
l'istra furiosa avvelenata contro di voi della loro
superbia e del loro orgoglio, e della loro vanità -
E come no? Non valgono essi tutto sopra di voi i
loro averi, i loro diplomi, i loro stanni, i loro feudi,
i loro ciambelli? e con essi i titoli, che da voi pigliano
e di cui si rignoscono? Non impudono essi la vostra
provata, la vostra abiezione? Fatevi lor dipendenti e
provate a pararli. E Dio volete che i loro Beni, e
i loro titoli valsero solo il disprezzo che costoro
hanno naturalmente per voi, neanche per ogni virtù
vostra -

Stimano essi i Francesi gli Italiani nostri sommi?
Sentite come li chiamano: -
Il primo gran Poeta lirico è Petrarca -
Il primo gran Poeta Epico moderno è Dante -
Il primo Scultore e Architetto del Mondo è Michelangelo.
Il più gran Pittore del Mondo è Raffaello -
Il primo Novelliere del Mondo è Boccaccio
Il primo Comico Comico è Crispo -
Il più grande Restauratore della filosofia naturale
è Galileo -
Il più profondo Politico del mezzo tempo è Machiavelli
Il primo che abbia rifabbricato colla filosofia la Storia
è Vico -

Né in qui io vedo alcun nostro contemporaneo -
che fosse colpe il Vauvenot - le presenti politiche
costituzioni della monarchia di progressiva successione
della forza del genio -

Pinzaglia

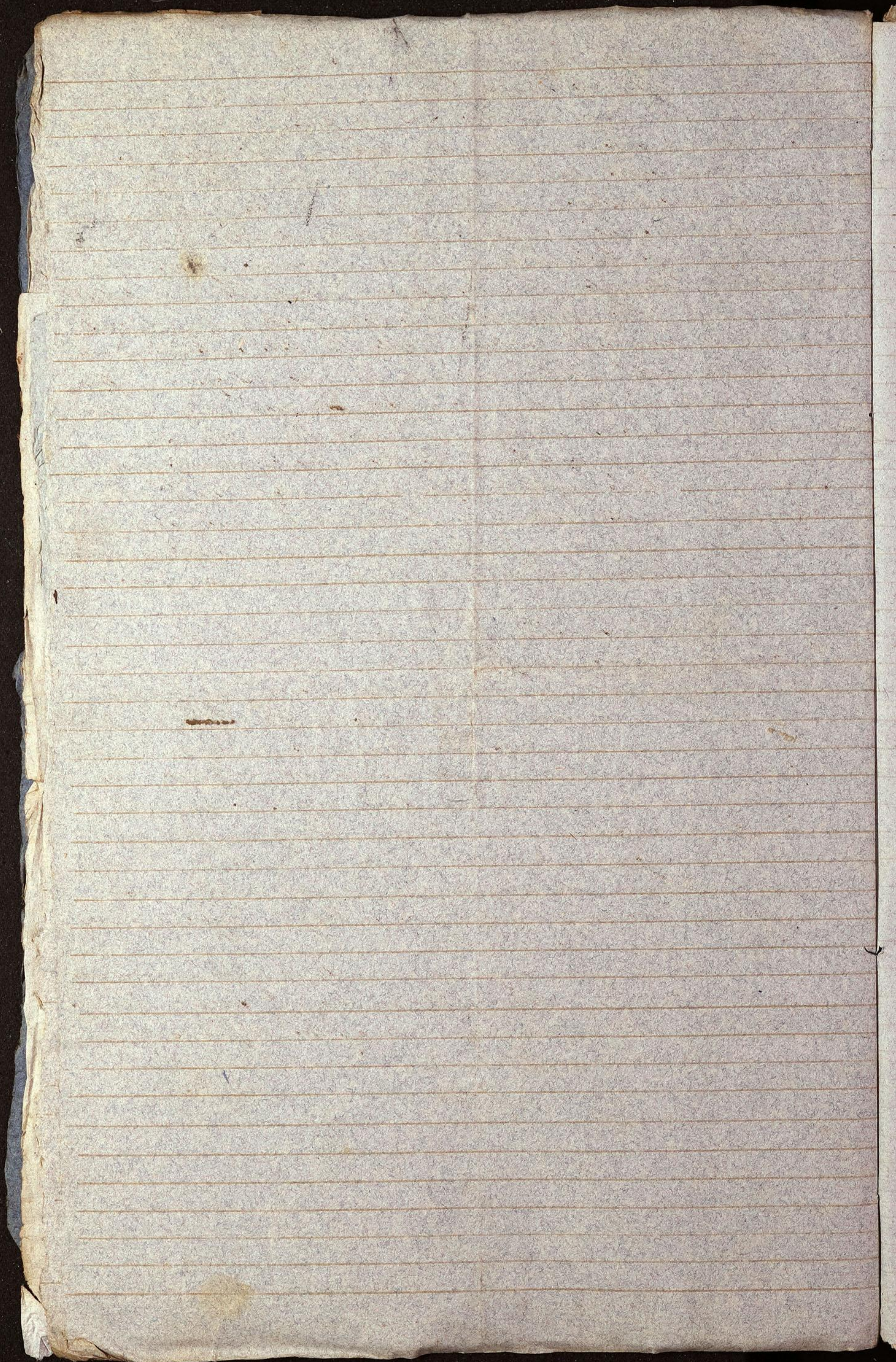


Ad semplice libera istituzione naturale sociale degli uomini, non gli rimarrebbe d'una forse peggiore sorte della civile. giacchè sarebbe pure un vincolo naturale la privazione generale del conforto, e della sicurezza nella soggezione, e nella dipendenza vicendevole graduata degli inferiori ai superiori; degli effetti infiniti giacevoli delle emulazioni; del civile progresso nel bene e nella potenza della società, del conseguente abbellimento delle contrade e delle stanze belle amene magnifiche ed amodo agiate, e splendido nostro uso; delle soddisfazioni innumerevoli ed ineffabili dell'animo, delle migliori delizie e soavità dell'amore; di tanti caramente ingannevoli prestigi, e solleciti; delle tante interessanti incertezze; e del salutare movimento del corpo, non esposto all'indifferenza, e di tante distrazioni di mente in utili e begli studi; e della animatrice favorevole speranza — E credo che per sua natura l'uomo agisca principalmente ad essere cara e piacevole agli altri, ed anzi la confidente dipendenza è meglio che d'altro confortarsi di quella, allorchè con gratitudine ed amore s'è concesso degnamente — E adempire che da questo desiderio piuttosto che dalla vanità di provvedere il ricco non s'è mai pago, e fatto.

Il gran male egli è pure, ed è massimo, e crudele, che cioè si abbagliato ricco non riconosca veramente i veri e sinceri movimenti del proprio cuore; né sappia quindi a ben rivelare la sopra della vanità sua del provvedere; onde a nulla di vero ^{altrimenti} ~~capace~~ bene sociale servono i suoi averi; e senza amare, e sollevare il povero e sempre bisognoso suo dipendente resta dall'orgoglio suo confortato privo della dolce compassione, e della equità verso il povero, onde in un tale conforto unificante s'ingegnato a far nostra parte della sua maggioranza conculca e dispregia la povertà e s'indebita ai clamori dell'indigenza, che pur pensa vorrebbe amare e soccorrere ove potesse questa mai prestargli omaggio, e garantirlo d'onore e vita immortale.

Se non fosse dunque il gran male di questo inamoramento e di questo errore, potrei congetturare che nel benestare Paradiso saremmo stati in una società meno felice di quanto la possiamo credere.

Finizaglia



E non vi sembra egli quant'è veramente grande, e necessario l'amore che G. C. per noi ebbe o voi derisori, indifferenti, increduli? — Siete molto ignoranti, e disconoscanti; e fatali indegni di fede — Non impugnate intanto che Dio voleva così, e meno negar potete che Gesù non fosse uomo, mentre prova e motiva per puro amor del bene della umanità — E uomo com' Egli era, che poteva Egli fare di più del rendersi la vittima dolorosa de' suoi carnefici crucifisso, per non arrendersi a vedere ad diffamare loro errori, e non lasciarsi al nostro danno in questo e nell'altro mondo? —

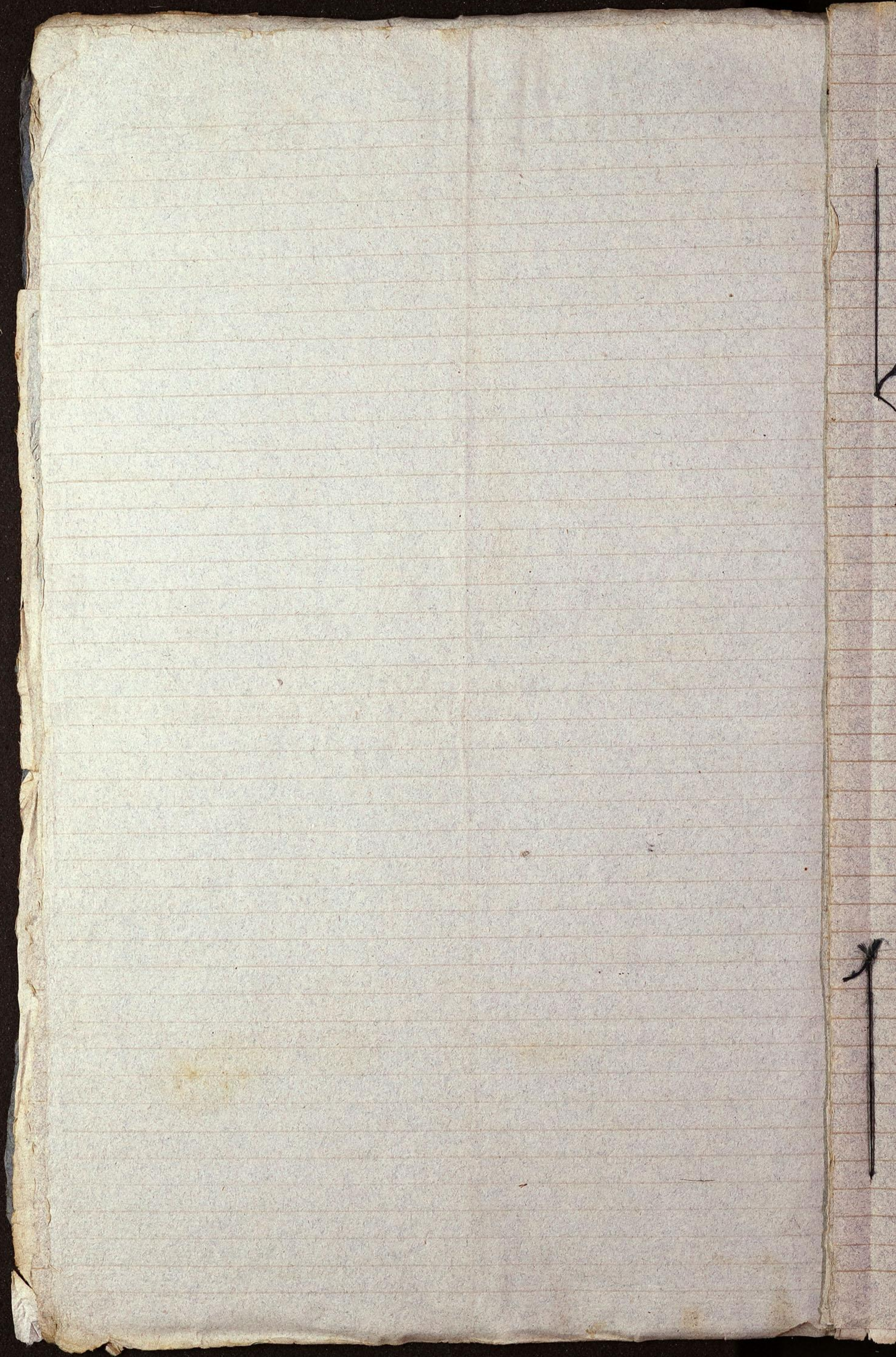
Qual bene umano fuori della Legge del suo esempio, e del retaggio suo? Qual uomo farebbe altrettanto per la salute d'un altro uomo? V'ha egli più disperato amore? Dunque era volontà divina! — Benedetto Gesù. Maledetto colui che più disconoscere, e non amare. — E non dovremmo noi essergli grati non procacciare d'imitarlo? Ah! l'imitassimo! il sequissimo almeno rassegnati e devoti! — E vano potrebbe dire quel dogma principale della nostra Religione, che ci reca l'esempio del Lui nelle prescrizioni dei nostri doveri, e del Culto che Le dobbiamo? —

Voi barbari, voi privi d'umano cuore e ferri, e non foste voi i devoti seguaci del Divino Maestro d'amore di tutte le genti, e di tutte le generazioni del Mondo — Arrossate paventate al saper che sapete l'Israelitica sciagura, e quanto avventurosi, e felici sarebbero gli Ebrei se sapessero ed intendessero venuto il riparatore lor Messia, e se illuminati fossero a credere in Gesù —

Ma vana torna per troppo la Santissima e salutarissima Religione di Cristo dall'oprar contrario della vostra indifferenza, della vostra fievolezza, e segnatamente del vostro egoismo, falsi Cristiani, indegni, ben peggio che Epicurei —

E tu vago e sconsigliato Volter, che d'un profondo buon critico, e d'una sana e robusta filosofia monchi e indegno sei della mente tua amena spaziosa, che altro di meglio tu alla Religione di G. C. sostituiresti a nostra guida, e norma salutare — in proposito, onde con odiosissimo sarcasmo, coprendoti di vergogna, e d'orrore, neffandissimamente l'esprimi, che favole conosciu ordir di non minor grido, e che altro ci vuole a levar Cristo dal suo nido — Stolto! Ben posso dirlo anch'io — Amorbè la vita, i prodigi, e la morte di Cristo fossero una favola, che esposto non più fondo chiaro come il Sole il porche egli giacesse e morisse, non sarebbe desia forse per sempre il nome della morale più santa, la guida del più caritatevole, e fraterno voto amore, e della più pura pace fra gli uomini? —

Da costesti principii inconcuspi nel mio cuore, dell'importanza, e giovamento della nostra Religione, io provo di restar meglio persuaso, e convinto di quanto apparere l'essepo Critico dell'io Sinigaglia &



L'avidità del mangiare per fame o gola ~~non la prima~~
nelle cause e negli effetti che essa produce parmi potesta assomigliare
alla avidità di fortuna degli uomini, quantunque l'una il figlio
riguardi, l'altra il morale —

Le bestie almeno non hanno che la prima, effetto del naturale
egoismo uguale (quanto però solo alla ^{fame e} quantità dell'alimento) ~~uguale~~
a quello dell'uomo, e che viene egualmente esercitato dal più forte
sul più debole —

Dettonmi questa pensiera il vedere in questo punto un galletto
perseguire una povera gallina per rapirgli ^{ardito} come in effetto le
sagui, del becco in cui portava un erba, e credo anzi ^{così} fausto
quel galluccio più d'un altro prepotente caprioglio, che per fame —
E sperare potessi che ai piccoli, l'uomo muti natura?

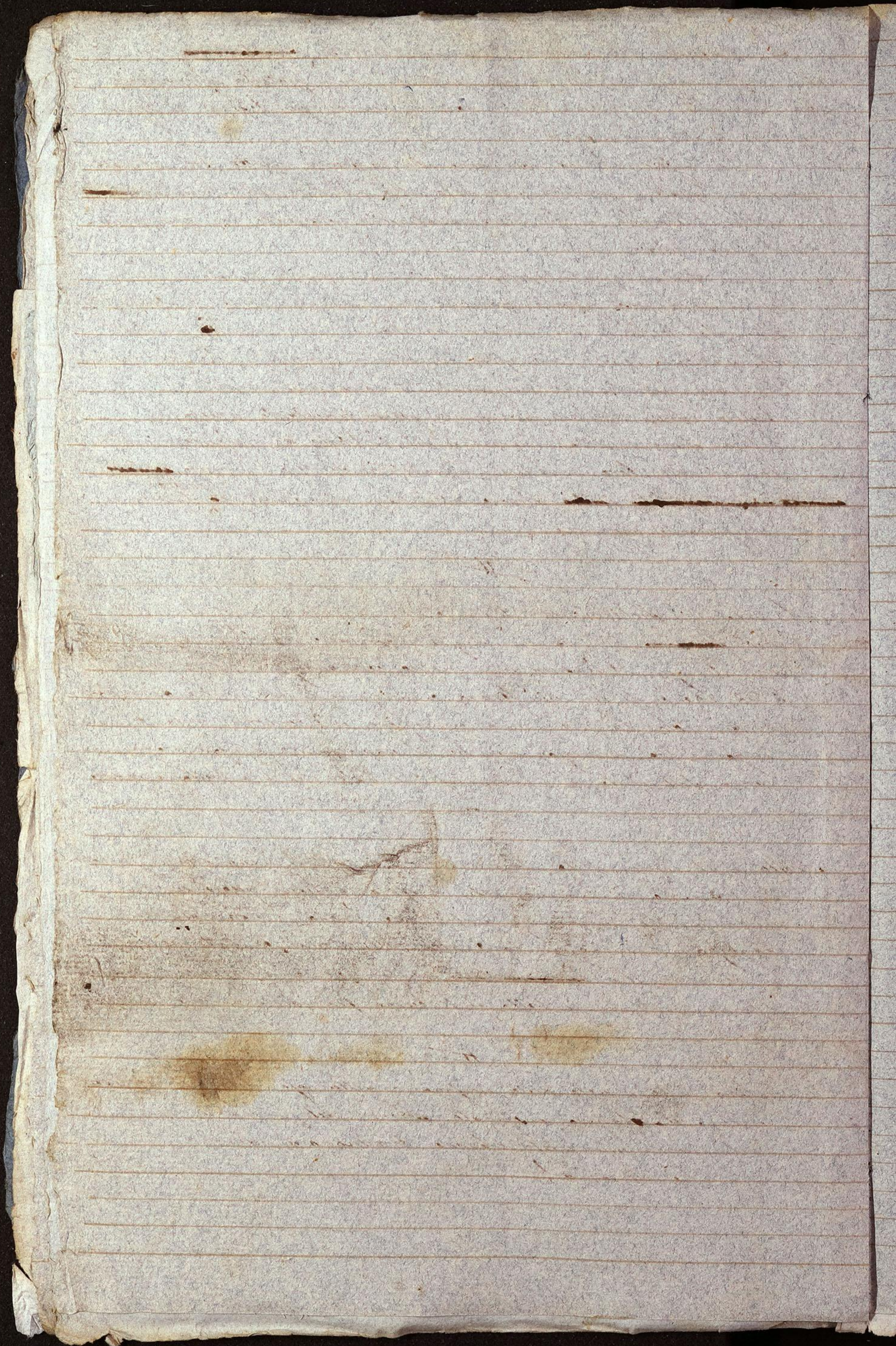
Misera colui che non può né far altro tranne ^{ardito} trarre!

Sia dunque della Regione, e del latibolo ai malfattori contro
la naturale loro avidità, e uguaglianza di provvedimento ~~assai~~
~~almeno~~ ~~proprio~~ ~~una~~ almeno alla disperata fame, ^{contro} ed il vizio, e
prepotente orgoglio —

Ma non vo' dubitare che l'uomo sia proprio una creatura che
Dio ~~per sua~~ ~~divina~~ ~~predilezione~~ ~~formasse~~ ed ^{per} immagine e
somiglianza — Creatura in perpetua contraddizione con se stessa!
E ciò che è di sé più strano e curioso si è che mentre ama più
d'ogni cosa la vita, con le privazioni, ed i tormenti della tiranna
ingorda sua avarizia, anziché il vagheggiato sempre maggior
bene dell'epistola, procurasi il male che l'assietta a morte.

Stolto è il comun ditto, che i grandi ed i guttosi sono estrosi, instabi-
li, lavorano nei soli momenti d'estro e sono quasi guizzi;
mentre è lo spongo anzi della loro strana e non volgare
saggezza, per non dir tant' altri belli nomi, di dotto di mente,
e di cuore, che ~~ha~~ ~~intellatto~~ ~~esprio~~ ~~stanzia~~ ^{il loro intelletto} nel creare, consen-
sulare e dimostrare il bello, ed il buono, sia ideale, o reale — divine
cose! —

L'asino fatto il peso della persona o della cosa del suo padrone
e come il spongo, e spongo obbedire del povero al ricco —
E egli quindi più utile e buono l'asino, o il padrone?
Che domanda! —



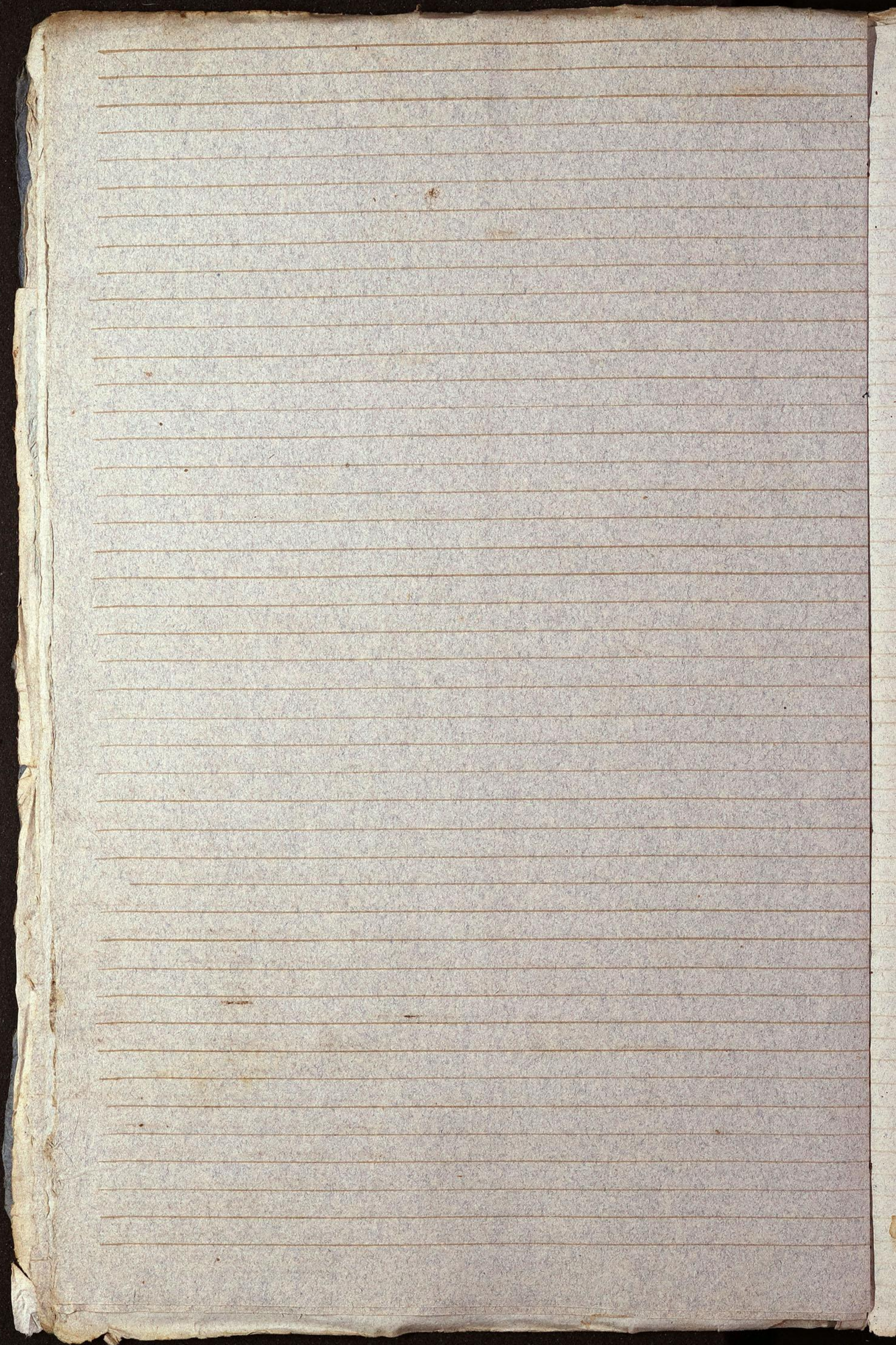
Il Dio nel subire la sua passione e morte ebbe più amore
degli uomini che di se stesso, sarà certo ^{da Dio} più abominabile e dannabile
~~da Dio~~ il crudele avaro nemico, e senza amore del prossimo, che
non lo stesso bestemmiatore del nome di Dio

Chi dei due filosofi ha più ragione, Democrito, o Eraclito?
La ragione, io credo, ~~de~~ possa esserle grazia; il sentimento, no.
Entrambi sentivano a grado cioè l'uno del ridere l'altro di
piagnere sempre delle vane inquietudini, e brighe degli uomini.
Resta a sapere di cui dei due fosse il migliore sentimentale
morante. E per me credo quello del compassionevole Eraclito,
che sapeva a un tempo i nostri mali, e deploravali irrepara-
bili.

È noto qui il mio accordo col Capo ultimo dei Doveri degli
Uomini di Siforio Pellio = Alta idea della vita, e forza
d'animo per morire.

E parlo d'un infelice che è costretto a disamare la vita, e pensare alla tomba, e si conforta solo di non saper dissimulare la necessità di morire; e mentre pur non aspetta quel punto fatale, ad allontanarlo prova, e vede i mali, e i pericoli di se stesso, e degli altri, nel commercio di non poter a se né altrui giovare, d'un tale io parlo che indebolito, inetto all'opera il corpo, smarrito e dalla sventura munito lo spirito e l'anima desolata, sparsa di sangue nell'iniquità — E ricorda il suo onore che pur non lo rimprovera d'egualità un forte, chi vorrebbe al prossimo suo aiuto; ma non sa se l'ottenrebbe da coloro cui più non torna d'intendere il giovargli, e senza noia. Ed attendendolo pure, a qual uso privato, e patrio? Ed è a tal ridotto chi spero non potrebbe se non di peso a se stesso, e chi è di peso a se stesso non può oramai non esserle alla patria — Alfin che farà quel misero? Potrà egli amar la vita? No — Ma a costo d'ogni tormento e d'ogni crudele angoscia ~~l'animi~~, rassegnato, ^{l'animi} Giobbe lo imporrà ~~anche~~ in Holocausto all'Onnipotente, perché è a lui cara, a lui gloriosa — Ma se tanta forza gli manca... Dio, non soccorri il misero. E quando si più non regge, salvato, ^{dagli nostri santi e fratelli} aprigli a te quell'eterna gloria, ^{che bene sperata, è compresa,} ~~queste~~ ^{ma} ~~gloria~~ ^{che} ~~in cui~~ ^{ci} ~~si~~ ^{conviene} ~~arrivare~~ ^{ancora} di raggiungere ben meglio che amare la vita —

Ora saprei le ragioni antiche de' Boysseaux - Nipote qu'è solo
quanto io dico l'ellico. „ Qualunque specie di morte ti sia destina-
ta, sii pronto a riceverla con dignitosa forza, ed a sanzionarla con
tutta la sincerità e l'energia della fede - „



Nice porsieri

La Religione è la salutare diga di confine delle passioni e
nostre idee.

Monta sopra uno dei più alti Colli ~~di~~ Tagagna, guarda intorno intorno,
contempla il gran cerchio dell'orizzonte, Te lo juro! se non sai
rivolgere il tuo pensiero al Creatore -

Sii ⁱⁿ alto io salgo ^{su} questi ameni colli, I meglio io sento purificarli
 il mio intelletto ~~da~~ a comprendere ~~sublime~~ gli errori e i mali
 della bassa terra, e l'ineffabile gioja dell'altissimo paradiso —

Scrivo a Fagnola

Non c'è da battere alla esperienza una dolorosa - I signori anco tra
 essi giurati nemici sono concordi nella dignità loro superba,
 donde a costo pure d'ogni danno del misero e maltrattato o' egli
 sia diretto loro dipendente, non l'ammettono ~~alla~~ alla loro confi-
 denza, non lo ricevono benignamente, ^{mai} e ben si guardano di lodarlo, di
 premiarlo gli uni meglio degli altri per non mostrar di rimuoversi
 scandalosamente dalla alta loro sfera - Che se mai un qualche
 qualcuno dei poveri schiavi loro dipendenti un qualche tratto d'
 apparante, o' anche fincora ^{deferenza} padronale riceve, guardisi quel misero
 dal pronto pentimento del suo signore -

potrebbe ora rievocarsi in dubbio che la disarmonia, l'odio, le
oppressioni, la schiavitù, i più gran tormenti sociali ~~in~~
derivano dal superbo e difformano egoismo dei signori — ?

Ora il diavolo mi porta a Sagagna a scriver quid Signori
Marconi. Dico un'altra volta quali originali fatti di
male-grazie sofferti da quei miei dotti, pieni di crudeli
ignoranza, inaccessibili inferna a quei sentimenti liberi finceri
pietosi, cui è aperto spalancato sofferente il mio cuore.

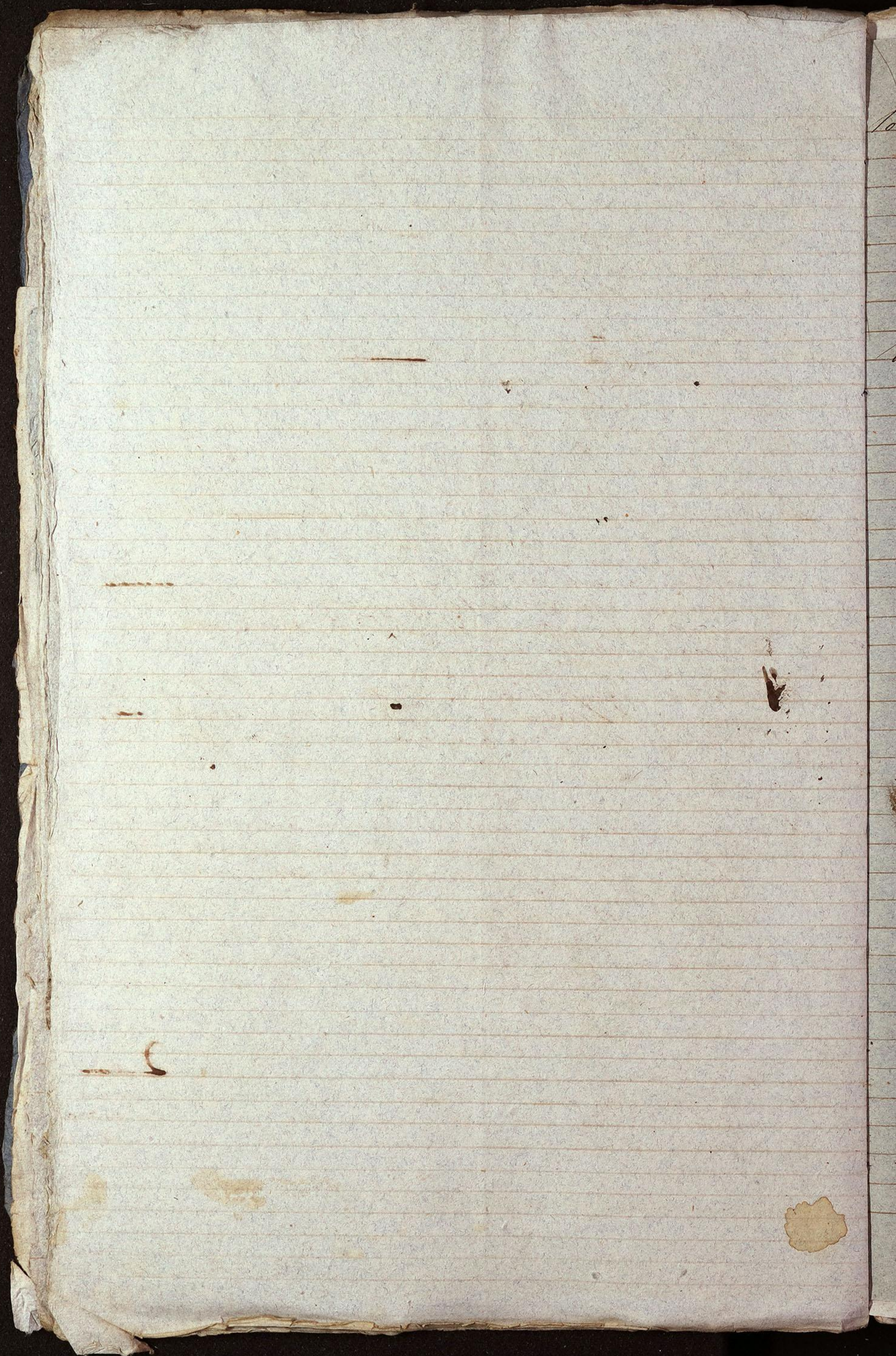
Li 26. Agosto 1873.

E quanto invascherano i Larrichifconi, stralando i' ottimano nei rigori della loro avarizia contro l'umanità, la religione

Matato gravemente a Tagaytay

Matato gravemente a Sagagna
Sono al Palazzo. L'aria reggia suona e fra le tenebre ~~l'aria~~
della notte grido grido ~~mi~~ ^{involando} il bell'orizzonte che io ammiravo
e contemplavo. M'è uero non giungono alla mistizia dolce amara
che su gravi del vedersi tutto miseramente sparso in questa valle
di lagrime, —





occhiuti uomini, (e con prudente cautela niuna) vorrebbero fidarsi della loro mente e del loro cuore di starvi una notte soli, e all'oscu- in un cimiterio o in una chiesa che più dunque l'uomo stimarsi d'opere e di comprendere con una tale mente e un tale cuore? E tanto poi ha ardimento che tutto vorrebbe poter penetrare, tutto poter sapere! Povero uomo!

Vedo la mattina qualche conte, qualche marchese, qualche gran signore, che per non aver che fare e volendo pur fare qualche cosa, stanno sul balcone o sul pergolato di mano del loro palazzo a nettare le gabbie dallo sterco, e dal rimasto cibo degli uccelli, che tengono a lor diletto; volendo essi più presto servire nella prigione i loro uccelli, che prestarsi di qualche modo in qualcuno dei tanti bisogni della misera umanità — Disutilissimi!

A quale altezza salirebbe mai una piramide che si formasse da tutti i teschi degli uomini che furono di tutta il globo terraqueo, dappoiché egli esiste? — Quella si farebbe una tale eminenza, che immensa sarebbe, non sarebbe più che il primo punto della linea verso lo spazio infinito del cielo — E dove tra quei teschi sarebbe quello del padre mio? Di qual uomo sarebbe l'ultimo teschio alla cima? — Estro! . . .

Io più conto del più imbecille degli uomini che della più saggia delle donne. Tutto dire! — Esperienza, pratica fatta delle donne, m'insegnarono tanto — Trattate qualunque donna, fuori che pel piacere di godersi naturalmente quel momento, e mi darete ragione uomini, se non siete già diventati donne, o bestie per opera delle vostre cure.

Officieri dire che la donna è un male necessario, ed io lo dico inevitabile.

For the first time I have found a new
species of the genus *Quercus*.

Immaginate come e quanto io vo in cerca di osservare.

E notare di stravagante, e vane l'avere fra noi altri poveri uomini —

Oggi per esempio pensavo ai due negozi floridissimi aperti in contrada di S. Tomaso — Di Confettore, e d'offetteria l'uno, di Modista l'altro — E dissi fra me stesso (quasi a dirla ad altri): quale differenza ingiusta e fatale fra la condizione dei poveri e quella dei ricchi — Ieri poveri come i cani, e l'ane gravi — polenta, formaggio salato, saradelle ci — per fatica e lavoro a più non posso — Ieri staké — fini lini, stoffe, merli, gale, frange, fiori, cappellini, cappelloni, cuffie, cuffiette, guanti manubini, scialli, e mille e mille nauchere, massime domestiche, nostrali, e massime straniere, castorissime — rovina di famiglie — e fucacie e pan di Spagna, e bouché (care!) ^{bouche} di dama e confetti, e dolci, e zucchero di mille forme, di mille gusti — dolci, deliziosissimi — agri, agretti di mezza sapore, di tutto sapore, — paste, pastici, duri e molli ^{liquidi}, soffici, e impietriti, e di tutti i colori, spensibili —

Nel negozio di Mode — sono tutto d'intorno scarpe — capote, e capelline, con contorni e carni incorate, portante ciascuna l'iscrizione del loro contenuto; — Gros — gren — navata — puntine, Blonde (leggi ^{santi}), di Blonde, che non so che cosa sia) — merli, pel — velli, Marabù, Marcelline, e altre, che ci vorrebbe dalla voglia a notare tutte quelle fracherie — Bisogna poi vedere la mostra fuori, custodita da gran custalli — Vi si vedono fatti a mano tutti i fiori, e le erbe dei prati, dei giardini — e degli orti bellissimi, e intrecciati, e composti in mille maniere ad ornare i cappellini delle Signore Dame, che poi devono avere una rabbia del diavolo, che non siano anche odorosi —

E nel Negozio Confettore v'hanno in mostra cose di nuova data — e l'aspettate arredi, bestie, ^{frutti} e ogni sorta, e perfino monete d'ogni sorte d'oro, e d'argento, che fanno la bella voglia (in questi tempi di tanta miseria), e tutto formate ~~con~~ di zucchero d'ingiusta ^o semplice, composto, decomposto, lambicato, puerificato, raffinato, colorito, dipinto, e che so io —

Chy, si uore? —

sia
domestica
ndo ella
I suo
impro
Sci.

buona
ed stasi
ed

effetto
che

contrario
a educar
loveri
dall
la mol
morire

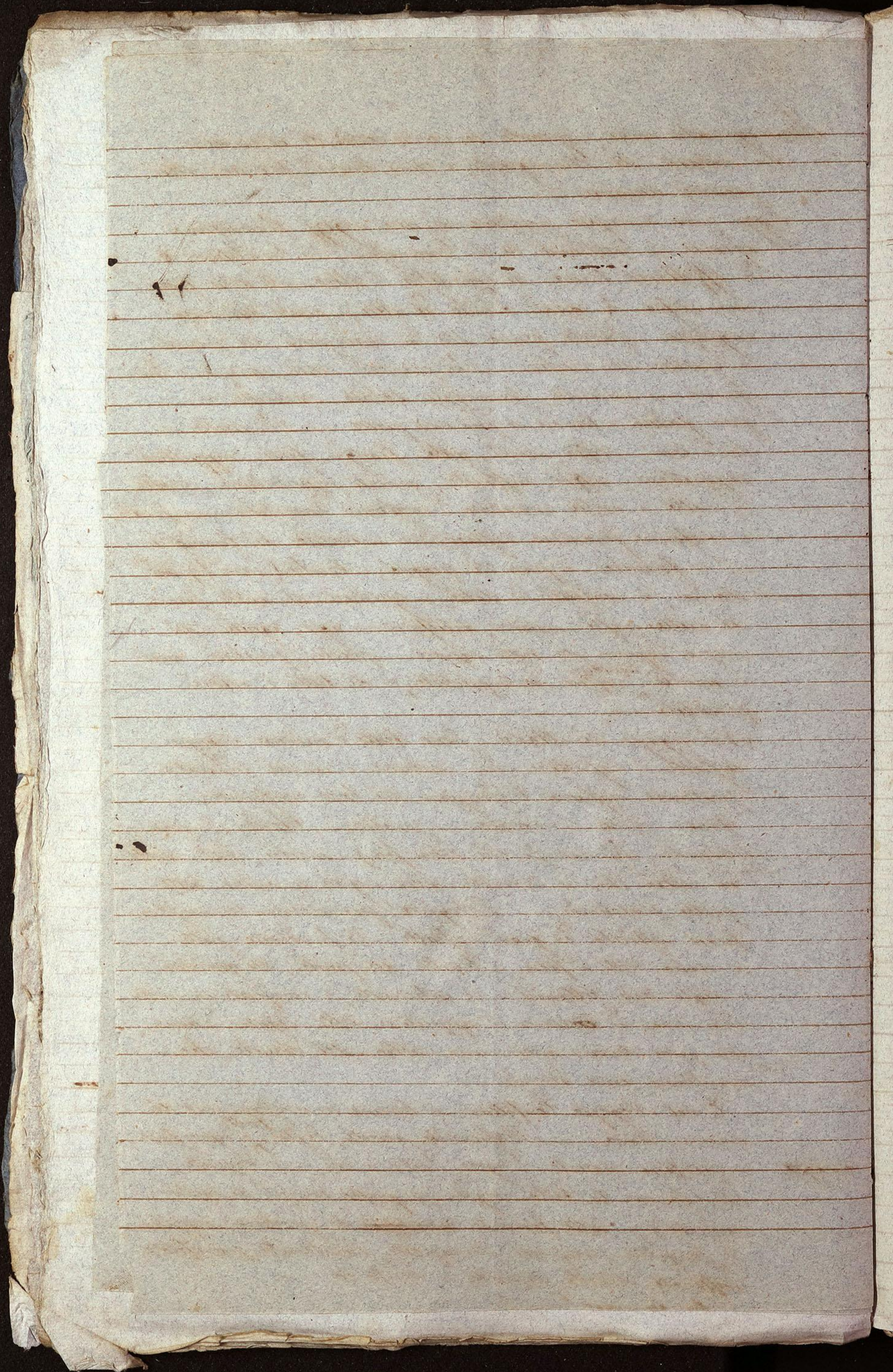
ato, o
ora
lo Cigro
lo Cigro

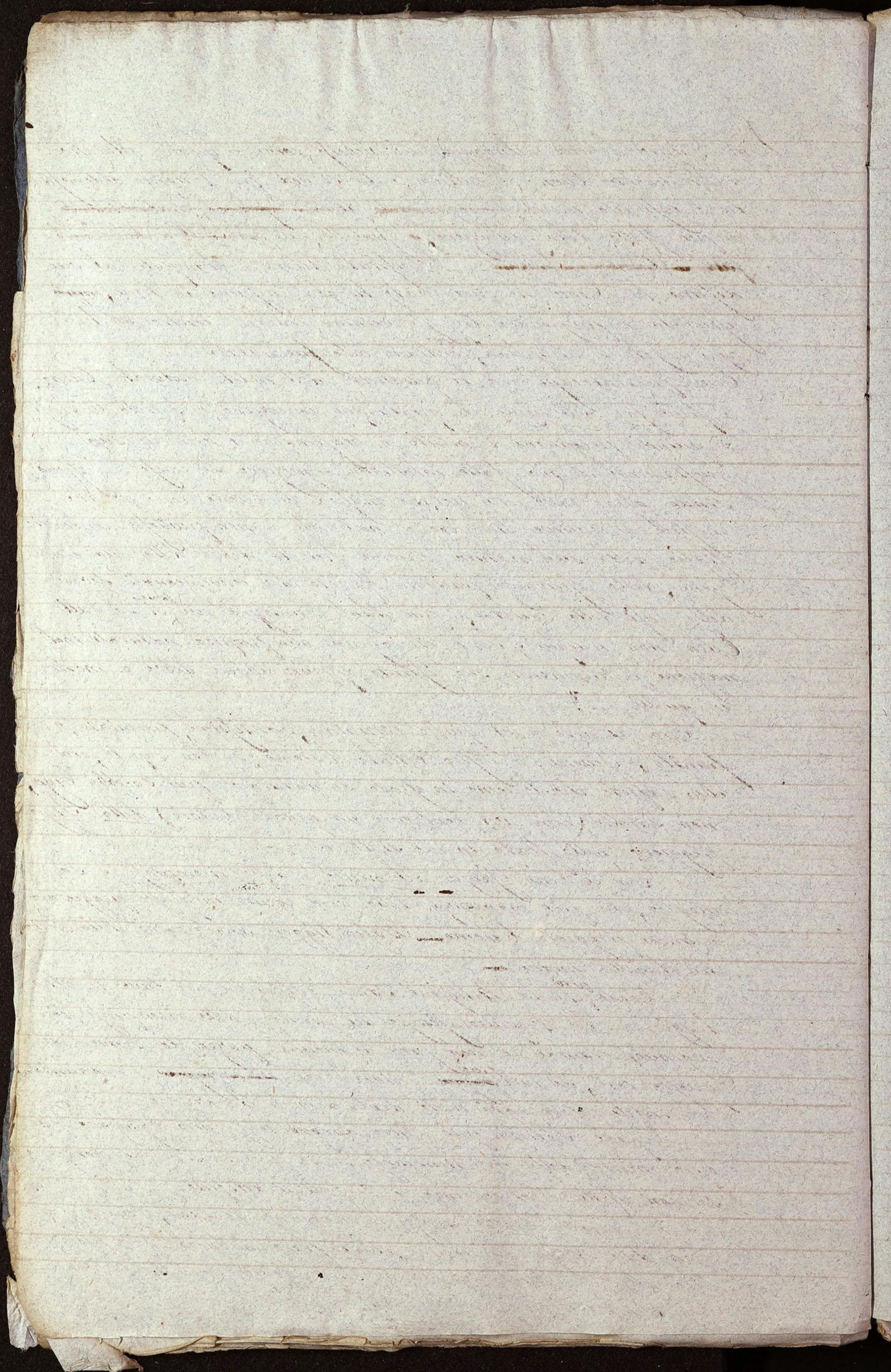
o sa
aggiornar
ella storia

o altro
no, si
iuro di
nonstante

ione del
non sono

no pig
suscettibili
i quasi





13

Se a voi non cala lo sapere di me, bene a me importa di sapere di voi — L'afforente, paziente in mezzo di una perpetua guerra io mi trovo infra i due incorreggibili contrarij miei nemici; la mia testa desiosa troppo, e lo stomaco mio mal rispondente alle provocazioni affor, tormentoso, assidue dei doveri rigorosi della vita, che il povero deve giornalmente compiere dal ricco — Siete voi uomini, figli di una madre diversa? — Non sofforite voi da tali calori della natura e degli uomini più o meno di me? — O dunque, in ciò la natura e la società sono, che fallaci improvvisi ci lasciano in tanta tormentosa guerra fra noi.

La fervida preghiera per una grazia speciale non ottenuta,
induce il fedele a dubitare pure delle grazie generali —

I gradi o gli stadi della vita degli enti della terra prodotti
della Lamma, e del giorno, non differiscono per riguardo al princi-
pio, mezzo e fine da quelli della Lamma — Ordine avvisondato
conservativo egli è questo della madre materia — immutabile,
assoluto ~~per~~ comune a tutti i figli di lei —

Si oscura il giorno; tutto ottenebra la notte, profondo silenzio fra i figli della natura — È questo il grado ~~supremo~~ del movimento di questo mondo, onde più solennemente compa-
ntra l'uomo del finale ed eterno suo scomparire dalla luce.

Il mio mio, ~~anzi~~ è tutto in carne ed ossa, naquis ad una sorte
 ben diversa da quella, in cui sacrificare io debbo il sentimento
 mio, e la mia libertà all' ~~altri~~ ^{avrei} interesse altrui.
 Che non ~~per~~ ^{avrei} detto e fatto ~~al~~ bene dell'umanità, libero dalla
 schiavitù onde comporare io mi debbo l'amaro salato pane
 del ricco crudele.
 Corda torna ai ricchi che provvedono più del puro loro bisogno
 per tiranneggiare i poveri anzi nella perfetta, e tranquilla
 pace del regnante.

Corficio, meditando il più che puoi di te stesso, ascendi un colle
o un Monte che domina non che sopra una Città ma vedendo
libero di lascia il terrore eccelsa che parasi ai tuoi piedi
di mira, (come ora io miro) i campi, gli abitacoli l'umana
favenda, e tutto quel basso, minuto, confuso brulicame terreno
vegeto animale multicolorato sotto la volta dello variato cielo
E vedi d'ogni dove gli Augelli volanti al verme e soli
sopra la vampa della tua alta salita sottoposta, e dimmi
poi cosa mai per te stesi sieno e facciano gli uomini de
giù degli ucelli usciti dal loro nido, pendenti giravaghi
per cibo e per ~~per~~ diporto e si intrattano, che fanno
e facciano gli uomini di giù degli ucelli del Castore e
tutti gli animali della terra nella vita e morte umana
temporali, ~~ma~~ se non nemici invidi fra di loro e delira
sempre della umana vanità, e dei timori, di cui lo be
non soffrono i mortali tormenti,

U

Queste voi mai come buffere impetuosa, ed unagone estivo ~~unagone~~
 spiumata di vesta d' albero una foglia, o d' albero sollevata una piuma
 una paglia o qualche ^{altra} cosa ~~affine~~ meno od anche assai più pesante
 innalzarsi andare ~~per gli infiniti scoppi dell'aria~~ sospinta e ributtata a mille
 rivolte in giro, scender, e rialzarsi, ~~quando~~ in balia a se stessa, e or
~~quando~~ de venti verticali e stormati battenti? L'ovra foglia! piuma
 piuma! piuma paglia! Che può far essa del leggero suo mondo
 contro tant' impeto contrastato, e varrà ~~del~~ del fortuito evento della
 natura? Dove, quando, come, dopo quanti giri, dopo quanti andir-
 vieri andrà ella a ricadere nella madre sua la terra, e starvi?
 Dio solo lo sa, che è solo l'addio il motore di ogni cosa.
 Parrebbe ora che io a somigliassi (quanto a se stesso fisico, e
~~mentale~~ intellettuale) l'uomo di questo mondo a quella foglia,
 a quella piuma, a quella paglia, e quant' altra volete, nulla
 ostante alla forza della natura, e della fortuna?

Nobis quoque peccatoribus. E' pur troppo vero! Ma perché?
 se non per la nostra ignoranza, e per soziale nostro egoismo?

Vè dico delle influenze mille e mille sia nell'interno ed esterno
 dell'uomo, reagiscono alle avventure sue, o disavventure —, onde
 in quanto alla loro mobilità, influenza, e reazione io paragonerei
 volentieri il destino degli uomini a quello degli astri e delle
 stelle, e penso di un bell' avviso Dante nell'immaginar sue
 delle anime umane —

Fantastici stelli misfacenti! Troppo almeno curioso S. Agostino!
 nelle scrutare di capire, ciò che coi materiali occhi non vedeva
 dei Misterj della nostra Santa Religione. Che io mi avessi
 maggior cervello di loro? Più felice una migliore ispirazione —
 Convinto, io credo ai misterj della nostra fede, con tutta la
 fede Cristiana, e per quanto mi sia dato spinto a comprender —
 Che se non un Dio può essere Padre d'un figlio Dio? E non
 sarà Divino il loro Santo Spirito? La Creazione, ed il
 sostegno del Mondo, la riduzione, ed anzi la Redenzione degli
 uomini a tal che sono — quomodo non essere Divini?
 Non sono despo ^{di Dio} le materie e le forme, ^{di Dio} di tutte le Case del
 Mondo, anzi Dio stesso, e Dio lo stesso. Corpo di Gesù Cristo? ^{di Dio}
 Ora non potrebbe egli intendersi, certo anche coll' aiuto della
 fede, che le specie stesse dell'incarnato sacrificio sono vere

ment Divine, & quindi quel Vino, & quel Pane consecrati, per
del vero corpo, sangue, anima, divinità del Nostro Signore Gesù
Cristo? —

tt

Quadragesima 1843

Oggi fui a predicar. È un oratore che argomenta, prova, persuade, quanto mai può: tutto oratore argomentare, provare, persuadere al vero con una grandiloquenza di cui la più vibrata, e fondata, e quasi direi pura, sullo scibile storico, sacro, e profano.

Ed ha il grande stomaco — onde robusto sempre, ed altisonante — a risponder la sua declamazione. Mastrava l'insufficienza della filosofia, ed anzi il danno che ne torna ai suoi seguaci — a quelli che in essa esclusivamente intendono di trovar salvezza — pace. E ricomincia io mi confermarci nella filosofia mia cristiana. Non v'ha dubbio: vero bene troviamo in Dio; non vero bene, ed eguali consolazioni abbiamo dalla filosofia, sia pure la più retta, e la più ragionevole, e la più fondata, e raffigurata sui principj della natura.

Ma quanti non sono pure i buoni e fedeli cristiani, e i tutti timorati di Dio, che in onta di tutti i loro sforzi, i loro pregi, le buone loro azioni, per stare con Dio, e pace godere in Dio, sono pure dalla propria natura, dagli uomini, e d'invincibili suagueri affetti, desolati, perseguitati, affamati, disperati, deliranti a morte!

E da tali son muojono — sia ciò anco per effetto della naturale loro debolezza, e del risalto di pregiudizi, e di superstizioni, ed timori religiosi da cui forse troppo servido il loro spirito è senza differa, e segnatamente del timore del destino dopo morte; e da più spesso da queste, che d'altre cause, cioè da una non veramente religiosa timor di Dio, deriva la perdita della pace e della felicità, che anzi dal vero amar Dio dovrebbero godere.

La filosofia, che diceva il predicatore, cerca la felicità, e la pace nella ragione, e nella cognizione delle cose, naturali, intelligibili dall'uomo, e dovrebbe trovarsi nella ammirazione del daveri che a ciascheduno incombe, nella indifferenza ai beni, nella rassegnazione ai mali inevitabili di questa vita. Ma pure pace, e felicità, non trovano nemmeno i seguaci della più sana, e morale, e umana filosofia, e gli stessi Rousseau, e Montesquieu disingannavansi della medesima.

Non avrete neppure quella — I nostri figliuoli con la viridella
della nostra opera —

mente Divine, e quindi quel Finis, e quel bono consacrato, pro-

professata loro filosofia. Ed erano pure quei gran pensatori che essi
erano, e dovevano almeno essi vivere vita grausia, e felice.
Dovete procurarvene noi dunque di godere di vera e stabile
pace e felicità? — Non esco di argomento — nè voglio dire
come i nostri comandanti potrebbero cooperare.

Dico che essa potrebbe meglio consistere in una via di mezzo
tra tutta la vera, la giusta confidenza in Dio, che
anima alla fede, alla speranza, alla carità, e la filosofia,
quella che guida alla necessaria conoscenza del vero
puramente utile, e necessario all'uomo sulla terra, e
non nell'aria; di cui è capace la sua mente, e non di
quella conoscenza immaginaria, disutile, incerta, (ed è quanto
a dire innovazione di studi, di discipline ~~contrarie~~ alla
con abelizione di quelle contrarie alla sanità del corpo, e
quindi alla felicità della vita), via di mezzo però che
non fu, non sarà mai dato di seguire giustamente
dall'uomo colla povera sua mente, e nella naturale sua
fratella —

Nè credo poterla meglio, per quanto almeno ~~si~~ possiamo,
avvicinare, se non seguendo il modello divino di G. C. — per patire
e morire meno infelici —

Sovietà, penitenza, umiltà, rassegnazione — vere —
Ma la forza umana — di vivere in esse in pace, —
senza delirio — ed impazienza, non è da tanto.

Ed — in iniquitatibus conceptus sum, et in iniquitatibus concepit
me mater mea. —

Oltre alle tante ingiustizie ed ai tanti mali che derivano dalla istituzione della valuta monetaria, anziché alla felicità degli uomini valore i cambi vivendoci delle cose e dei servizi necessari ed utili, senza uopo d'una tal foggia di metallo prezioso e causa altresì dell'odio contro il Sovrano ^{che la forma} (e valore) anche di questi conti il suddito); periscono i più che non ne hanno, debbono maledirla perché egli non gliene somministra al bisogno, la faccia e la sua più parte, onde ne godono, e chiamansi ricchi —

Si tradiscono fra di loro nelle ingiustizie e ~~inutilità~~ e variabili sugli uomini gli elementi; e giuocano, da questi mospi, gli uomini non traditi? —

Quando facciamo fatica a vivere, siamo sani, e allora del vivere ne godiamo, ci ammaliamo, moriamo. Distinguiamo questo dell'umana bilancia, su cui più che altro pesano le nostre illusioni, i nostri inganni.

La forza magnetica reagisce sul nostro fisico e quindi sul nostro morale, donde molte delle nostre azioni e dei nostri travisamenti. E Napoleone diceva di lasciare ciò che appartiene ecc.

Dio buono! Il vitellino, il pulcinella, neonati intendono i loro bisogni vanno in cerca della propria ^{la loro} proppia, stanno in piedi, saltellano, conoscono bene la madre. Il neonato di donna, non sa non fa nulla. E il più degli animali hanno vita breve, muojono d'un tratto per man del beccajo, del cacciatore, del predatore loro e senza le lunghe e penose malattie, e l'affannoso, e tremendo agonia dell'uomo.

Ben a ragione può dall'uomo chiamarsi parte di se stesso e delle cose sue il suo figlio, e anche nell'atto del procurarglielo esse il genitore sentesi manovrare una parte della sua esistenza primiera, e ben ne fa manifesta la smarrimento ed il pianto conseguente del suo sombiante. La femmina non deve certo avere minor parte. Non avesse neppure quella — I nostri figliuoli con la madre della nostra età —

Tutto abbiamo dal Sole — E' ottobre; cala la sua forza,
e dal mio malore migliore — Rientra il l'uomo

Sotto l'altare maggiore (se male non mi fu raccontato) del Duomo
di Milano, esiste la Statua in marmo di S. Bartolomeo con ed
fu straziato e la pelle sacrificata etc. Erano i giorni dell'
incoronazione di S. M. — Per uno e credesi un pittore che
si penetrò in quel sotterraneo, e al piedestallo di quel Santo
scrisse: Italia.

Non farebbero proprio voglia di ridere quei signori sotti, e
contenti pochi, che saltano speme fuori col bel cielo d'
Italia, col mite cielo d' Italia, col bello e chiaro sole
d' Italia, quasi che nei loro effetti non fossero irregolari
e inusitati come sono sopra adducendo; ed abbiamo mesi di
continui di pioggia continua, e mesi continui di siccità
desolante, onde se molto e spesso preghiere per la pioggia
e siccità d'inverno, e freddo rigido di primavera e d'
autunno, e la tempesta più volte l'Estate, e la neve
cadde nel mese stesso d'Agosto, e la tempesta nel mese
di novembre; né il sole mostrasi nel chiaro suo splendore
grato più d'uno o due mesi in dodici — Vorrei dirsi che il cielo
d' Italia non è da il freddo di Russia, né il caldo dell'
Egitto — ma l'ufficio di quelli d'Inglese e danese alla
salute di quella natura d'uomini, come lo quella d' Italia,
e d'ogni altro clima — alla natura degli uomini nati, e
cresciuti nel rispettivo clima, e conaturalizzati in quello; né
importa il vivere ordinario o più, o meno dell'uomo, che
non è nato che per morire

Nella giusta armonia per l'uomo piacevole e grato onde risplende
un bel sole, ~~per l'indizio~~ ^{piacevole; piacevole =} ~~una tale armonia non può lungo durare nel moto ordinario~~
perpetuo degli elementi, e quindi è deplorabile nel bel tempo,
che presto, tutto debba succedere il cattivo, e questo, e
quello sono necessari all'ordine stabilito dal Creatore

memoria delle gioconide della mia famiglia
Ei scorse ai fulmini alle tempeste, alle pioggie, ai venti,
ai terremoti — La mano delle uane è peggior della mano
dell'uomo l'adversa — E prima la città è una delle più
belle ed antiche sue torri — ^{Ad si comprendo che utile sono le torri}
^{in questa città che gli antichi chiamavano la città delle Torri — ad impedire il saccheggio}
Vittà! forse di venderò il suo materiale per poche contraggia
di lire, mentre istava migliaia di Duati —
Sovero compatito i venisti ^{anzi} la tua fine! E grazia che
Dio se l'avesse mandata

In quanti sciti non sarà egli registrato il suo nome?
Quante non fu egli utile a chiamare il popolo, i cittadini,
di tanti ^{anzi} ~~sciti~~ ^{sciti} di farli daveri santi di religione, ^{la}
~~santità~~

A quanti soli e quante lune non ostò egli il chiaro dell'ombra
sua arriva in sul terreno — ombra che fa quanto spato gricosa,
e cara — ~~fausto~~ ^{fausto} a quel frate, e a chi sa quant' altri —
Quante anime vive, che molti anni ancora vivranno, non
rappresenta orbi di lui — E dal parterre il bel compatito
della vigna si cercherà indarno

Si inutilmente vano resterà il campo della terra, e dell'aria
che esso capiva — Dopo tanti anni ~~sfidarsi~~ ^{sfidarsi} ~~affronto~~ ^{affronto} ~~che~~ ^{che} ~~ad~~
fulmini degli aquiloni, dei turbine tempestosi affava!
Ed alto ^{apparivano lungi} ~~regnava~~ ^{regnavano} ~~un tempio di Dio~~ ^{tempio che non c'è, ma che potrà}
~~formare, e tornerà in quel luogo~~ ^{formare, e tornerà in quel luogo} ~~affrontare~~ ^{affrontare} — Oggi, e domani
ci non sarà più

Atterrare una tanta antichità bella, utile! E dopo tanto suo orlito
di prima e tranquillo gronda

Chi ven dice potersi uomini? ~~senza~~ ^{senza} ~~vel~~ ^{vel} ~~di~~ ^{di} ~~doro~~ ^{doro} l'ombra dei
morti che l'edificavano, e ~~senza~~ ^{senza} ~~vel~~ ^{vel} ~~di~~ ^{di} ~~doro~~ ^{doro} la patria degna,
e necessaria erede loro?

Ma ~~è~~ ^è qualche uomo di benemerita maggiore di quella
torre?

Ognuno che grana per colla vede, e si ferma, un tacita, e
crede puramente stolta meraviglia a vedere il suo ~~man~~
~~minuziato~~ ^{minuziato} ~~stronato~~ ^{stronato} ~~disioglimento~~ ^{disioglimento} — Ma non sa, né osa
muoverne lamenta, ^{mandare il} ~~meno~~ ^{meno} ~~sappia~~ ^{sappia} che deplora —

Non io lamento di un tale ingiusto scorsione barbaro
arbitrio sulla bella cosa che era, e più non sarà —

~~Ed alto di rabbia, e mi fanno più lagrime~~

E di dispetto, rabido ed ira urla, e maledice —

Compatitemi ^{carissimi} conpiangetemi uomini ~~istessi~~ se non posso a
meno d'espormi quel pazzo che mi stimolava d'aver duolo
d'un Campanile. E voi ditemi in fede vostra ^{voi, se de proprio} se siete
di cervello che non vi avete un tal ~~duolo~~ di spiacere —
Noi è che ^{io} mi delga della caduta d'una torre di Londra,
di Spagna o di Russia, mi duole del disfacimento del
patrio Campanile della Vigna ^{praticato ad} ~~un~~ arbitrario sfregio della
città — A chi ama duolo l'oggetto duolo di perderlo —

E qui cademi accorso di riportare la IX. della XXIII.
Obbiezione di quell'anonimo natantissimo ed ingegnoso
scrittore in difesa della Mitologia, alla quale da
quel sublimo intelletto che egli è il celebre ~~vicente~~
e vicolo Commasco rippono nell'opuscolo: la Verità
Poetica — a dimostrare e provare invece l'insufficienza
e l'inutilità Mitologica alla nostra poesia (in cui
di che ho pur io scritto già in qualche modo), ed è
essa IX. Obbiezione così espressa:
„Non si debbe distruggere innanzi d'aver
pensato a riedificare,“

Né è a credersi che s'abbia demolito il Campanile della
Vigna per lasciare a terra inqueraso il suo materiale,
ma questo servirà a erigere qualche palazzo
quanto più magnifico altrettanto inutile per abitazione
dei ricchi, qualche copioso latrine — qualche
porto più grande di quello che è pur sufficiente,
e non abitazione di poveri — non oprij di carità,
non la casa di ricovero — e sia quistovaglia il suo
rimpiango sarà sempre di conpiangente scapito
all'arte del fabbricare mattoni

Questa sera io mi trovava alla Bottega di Caffè, e v'eran
molti a passar un quarto d'ora seduti: che in questo
d'ora di ricreazione in società d'utile, e necessario
Et un tavolino erano due l'un contro l'altro (dritti armati)
tutti intenti corpo ed anima, ed avidi a vincerli nel
giuoco. Venne in quel mentre una compagnia di colera
che suonando e cantando questuava per vivere: e hanno
da vivere anch'essi del loro mestiere finché non
n'apprendono un migliore. Io era al caffè mio
solito in pensiero, ma a quel suono e canto belli per
dir vero, mi scossi tosto, mi rallegrai nel cuore
I due, fermi e duri, ~~continuavano fatti angeli più di~~
~~prima con maggiore severità e raggliamento~~ ~~marciumi~~
~~ti del dispetto loro degli ingratissimi suoni~~ continuavano
nell'interdizio del lor gioco - senza avvertirsi di quello
armonico e non per indugiarsi di quel per cui ⁱⁿ equitate
importanti suoni, o frastuoni.
Menti fredde! Balle menti! fermi, inalterabili,
Ma che sperar potete dal loro cuore, e una bella
musica non giova?

Chè mi credessebba senza credermi pazzo, che io potessi provare
potersi l'uomo stimare sempre fanciulla?

Quia l'innocenza del fanciulla ignara, o sia la malizia
dell'uomo cieca, la credo un'ignoranza eguale.

Sento dire volgarmente che quando siamo contenti, si muore.

Ed è cosa ~~umana~~ naturale - umana - più ordinata che rara.

Giacchè il nostro essere contento è lo stesso che essere discontento,
anzi infelice - l'incute un po'.

Quindi cruciati, molestie,
affanni, desiderj vivi cordiali mai satollati, sospirar sempre
per chi mèta di trovare contento e pace guaggiù - E chi non

l'avea? - E quindi infiniti mali morali, che opprimono, e

rendono per mille guise malato, ^{meno} il fisico - Ma pazienza, purchè
si viva - Due malattie diverse ad un tempo non possono del pari

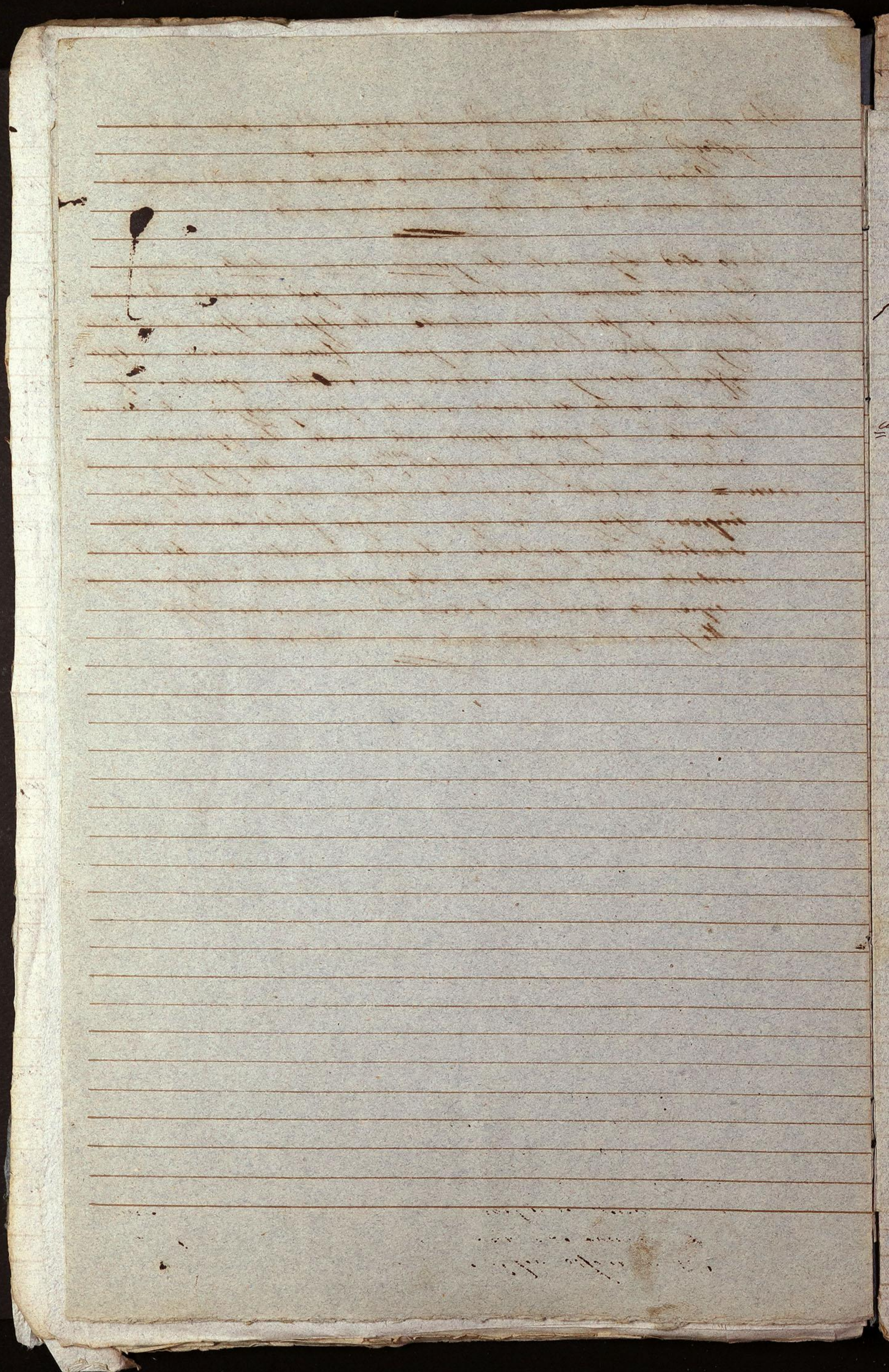
imperio affligger un corpo - Dunque finchè dura il nostro

contento, non probabile è il nostro soccombere -; che il vero

contento nostra credenza sia in sola quel momento, d'illusione, sogno,

o rapimento in cui non sentiamo nè proviamo noi stessi.

Ma sono certe spiccate mali, ma m'intende io.



Oggi io vedeva moltitudine di genti d'umani generi di
considerare gli uomini quasi altrettante macchine
vegetabili, temperate, il cui organismo è destinato ad un
medesimo ordine, direzione, e scopo di vita, e di moto, e di
una forza meccanica dipendente solo dall'organismo stesso, e
più spesso che non indipendente dall'umana volontà. E tutti hanno
sapienza ond'essi formano quelle innumerevoli ^{d'aria, d'acqua,} ~~delle loro~~
mani forzate della strutta d'aria, e di vapore.
E pensavo al quasi bello studio degli uomini di si presto
fuggirsi. ~~Adonzi~~ ^{disparire} ~~disparire~~ ^{le proprie naturali facoltà}
con quell'ignara talente medesimo, per cui tanta cura e fatica
hanno di inventare, conservare, e accrescere quelle che
essi formano dell'arte a profitto giovinetto delle naturali
stesse virtù, e il loro corpo.
Intenda chi può il mio strano pensiero, che io li intendo.

Ho voluto uno ammorarsi del velo misterioso della Fede,
e lo trattai da sotto con tutti gli immutabili stolti
increduli, e infelici suoi seguaci.

Eppoi dico tutto umano lo scopo della istituzione della
credenza nostra religiosa, di prova fede, e non soggette
ai nostri sensi, e da quella accolta, potrebbe egli forse
essere qualche altro mezzo di giovinetto migliore per
noi, e per l'anima nostra di quello della Cristiana
Fede? Ma noi ingannati da ciò che vediamo
agli occhi, e al felt del magrogiorno, che viviamo in ogni
incertezza di tempo, di loco, di oggetti, degli stessi nostri
sentimenti, e potenze, ~~della~~ ^{per noi} ~~e facoltà~~ ^{per noi} ~~nell'incertezza~~
dell'intelletto della volontà, della memoria, ^{per noi} ~~che ci anno-~~
jamo d'ogni più vagheggiata e bella cosa appena veduta,
e toccata, che nulla ci conforta stabilmente, nulla ci
fatta, e passa ^{per noi} ~~che la certezza stessa non ci assicura di~~
incertezza, che la verità ci sembra illusione, l'illusione
verità stabile sicura?

Fermisi, ed abbia tregua, incertezza ^{certa pacifica} ~~incertezza~~ ^{il voto,}
e travvedere nostro umano intonimento, fermisi
almeno al punto, ed è il punto per noi più salutare,
e consolante, quello che dalla nostra stessa natura
incertezza possiamo ^{che abbiamo} ~~comprendere~~ ^{con} ~~la~~ ^{sovrannaturale}

Si; ma mia moglie è un Angelo, un tipo di bellezza, e
di virtù; difetto minimo non l'ha in lei. E io l'adoro quella
benedetta. Guai, guai per me se avessi qualche difetto!

corpo vecchio
io ora fangosa
e battuto da
che io dica
supino del
e voleva per
ento alla
alche sua
e riprodo, la
Pietro Mar-
cavallini
che qualche
egli; anzi
er maggior
to
wa da zottico,

si raccomanda,
ione vincolata,

li Cuddege
stagna, di
un libere

incorre qualche
il secondo
buona!

il primo
un diffiet

che lodi a

objetargli,
in, e dovete

na piena
si, Agilione,

inquinata
vi par

Neja Agilione
chiama di

è maridat je?

Divina certezza, e prima tranquillità di sciorire e casionga,
al punto delle verità gloriosissime della Fede —
Sopra la Fede, benefica, beatificante, confortatrice
ineffabile fra le tentazioni medesime dell'invidia, della
invidia, alla nude, svelata crudeltà e certezza sensuali
intelligibili dei suoi arcani — cesserebbe la lotta e confortati
e sua speranza, i desii affetti in noi della sua carità,
e rientreremmo ^{nello} ~~quello~~ squallido arido disperato
ingannato vuoto in cui timori imprigionati il mondo —

Finjagha

al pu

Da Sagagna in una dritta Borella (duorpa vettura a tutte mie spese) dell' onorato sig. all'arsoni, di cui io era somministratore (e agente), tratta da un povero macro-feloso ronzino, e battuto da uno zottico vettore - io arrivava a Udine; ne ingrota che io dica quanto amareggiato e intorpidito dal freddo nel giorno freddissimo del 24. Gennaio 1844. - Sannonech' quell' uomo sparmiare voleva per anche la spesa di momentaneo stallaggio, o rinfrescamento alla trafelata bestiola intanto che andare doveva per qualche sua faccenda. Come farete? gli dissi io. - O - ei mi rispose: la lascerò là. ... Dun canto della piazzetta rimetto a S. Pietro Mar. Tiro. (Luogo di festa dei ~~luttuosi~~ due sepi asinini e cavalloni - Così sola? senza affidarla a nessuno! Non temete che qualche male intenzionato non ve la porti via? ... - Ed egli: anzi se io la consegnassi in custodia a qualcuno, dovrei aver maggior timore di non ritrovarla al mio ritorno, come io la lascio. - Riflettei un momento e mi accorsi, che se costui profumava da zottico, diffidente quell' ora, e' apponeva nel più probabile. - Bestia per troppa ^{più} speso tradito che all' altrui fede si raccomanda, e conette, che non che s' abbandona all' altrui discrezione vincolata.

Trovavasi a casa insieme un Gentiluomo di quegli Eccellenti Ieroniani, e un povero semplice abitante della montagna di coloro che dicorosi Schiavi, e son poveri di noi assai più liberi. - E volendo intanto far essi passare il tempo e disporre qualche cosa: hai tu moglie? dissi al primo d'interrogare il secondo. - Sì ~~luttuoso~~ ^{estroso}. Oh, E simet l'è anche bella, e buona! Se la vedete! ~~Stiglin~~ - E senza nessuna magagna viot!, e jò i miei un ben di vita: jò una vera vera, no ha un difetto la me Colomba, ~~luttuosa~~ - E stavano, l'uno nelle lodi a ciclo della propria moglie, e l'altro (l' Eccellente) nell' obbiettarle, che, cioè, per qualche difetto, o difettuccio la potesse, e dovesse avere. - Quando alfine lo Schiavo risovvenutasi d'una peccata della sua Consorte gli soggiunse: neja, no, neja altri, Stiglin, jò nona un parut putanizza. Ma ce l'è? n'impuorta. - O, Lappari! soggiunse il buon fedele Gentiluomo: vi par poco, indifferente questo vizio di vostra moglie? Neja Stiglin Non l'è dut un? Oh, e qui dando una voltata schiava di tergo, tirò su una spalla. - E jò mo Stiglin, l'è maridat jò? Sì; ma mia moglie è un' Angelo, un tipo di bellezza, e di virtù; difetto minimo non e' ha in lei. E io l'adoro quella benedetta. Guai, guai per me s' avessi qualche difetto!

Dunque tu crei Stripsin che l'abbia meje ma ja nissun vizi
al Mont? Ma qua dei vort anch jè qualcheun come ja
la jà mè — E quid b' Illustrissimo restava in pensieri — Ebbene,
seguit dopo alcun poio, se vuoi che ti dica, nè potrebbe avere
uno, ma non l'vizio quello della adorabilissima mia moglie, è una
innocente abitudine, cosa da nulla infamante: se piace il bruchismo
— i plus buri! jè bragana! Pier di dut Stripsin! altri che
pièz di mio meje! L'ore mio meje finis jress vœ di fa
quadrizza, e se anche meje jè non vedara! Ma ta to,
Stripsin — vedara! — dara' sempre plus jè tal vin, e po femmine
che jè pias dal diavol — giart chias vedara! — si lasse
fa di dut — saras ben intigat Stripsin, vedara! —
E quanto almeno ~~alla~~ ordine progressivo di que due vizi,
lo schiavo pensava certo meglio di A. Euellenga — E voi tutti
proveri Conjugati procurate di tenerci qua su il velo
della illusione, e della fede pacifica — maritali —

Scrivo anche ~~un~~ ^{un} mio pensiero venutomi nella notte scorsa
in meditando di scrivere una forte, e anzi commovente lettera
a S. E. la Contessa fu mia padrona, che sarei sicuro di
persuadere a mio favore, se Ella me vedesse, e più s' Ella
mi vedesse — ciò che non potrò riescir mai scrivendole, comecché
mi faccia il possibile di scriverle, e far suonare le corde più
opportune dei miei bisogni, e delle mie ragioni —
Ecco il pensiero, Calvetta, anzi ipso, si rende più manifesto e giova
il suono vero delle parole, che non l'insignificanza importante, e
valore delle parole stesse. Ed hommai del riguardi, di civiltà,
e convenienza, di non iscrivere quello che pure sarebbero le
meglio acconce all'intento. — Apparebbe quindi un arte di
più della interruzione ^{delle molte ripetizioni, delle subdoleggioni} nella scrittura, per cui manifestasse
il suono delle parole secondo il senso onde vengono sentite
alla persona nella dura circostanza di non potergliela far
sentire a viva voce —

Singaglia

Operatore di gran miracoli era S.^t Frangisto di Iadò, stante ancora nel suo Convento, e il Padre suo Guardiano, che va perche' prestasse una volta di essere dal far miracoli -

Ora un li ~~prof.~~ S.^t Francesco (frate com'era) passava donde
fabbricavasi una casa; quando dall'eminente sommità di quella
uno di quei lavoratori, invocando = ah! S.^t Francesco! già in precipizio
cadeva. E S.^t Francesco, che fu pronto a vederlo, subito gli rispose:
«Ma li, intanto che vo' al padre Guardiano quel promise di
salvarti». E infatti per aria li restò il pover'uomo, finchè d'un tal
promesse si salvò. ~~restò.~~

Non fu egli una bella scherzo quello di S.^{to} Francesco - di fare il miracolo della resurrezion di quel cadente, anzi prima d'ottenere la permissione del capitolo?

Maledette le muraglie, e massime quelle, le di cui sommità foderate
 sono di acuti taglianti vetro, finalmente infuocati, o rivestite di mo-
 bili rotanti fassi - a sbudellare, o schiacciare chi si guardasse
 faticato a prendere un grappolo d'uva, o qualche altra gioia d'abbiso-
 gnata mese - E maledette le siepi spinose, e ogni altro arredo
~~inuso~~ e crudele confinante rigaro - delle proprietà dell'uno all'altro.
 Ma più maledette il primo che gli inventò!

Dopo morte ci restassero almeno i sogni cari del sonno ~~della~~ questa
vita! Ma se per non fare il Paradiso nell'altra, ~~facetta~~
sarà sempre per noi, dopo morte, un vero paradiso quello di
non più provare i travagli dell'inferno di questo mondo —

I vecchi più saggi, dove ancorono più premurosi, desiderosi, e confortati? Al Tempio. Rinfaccia la gioventù al Tempio di confort della Religione? Primariamente poco — Ora, chi ha più maturità di mente? Certo che il vecchio, anche prescinto dalla fisica vigoria del giovine ne vien meno la ^{forte} morale e quindi meno la confortevole immaginativa religiosa — Che volessi dire io con questo paragone? Voglio dire, che, se i giovani potessero o volessero gioire da vecchi, non avrebbero bisogno d'apparire ingiustiti — mentre ^{sarebbe} invece il giusto timore dei vecchi di perdere la vita, e il desiderio di salvar l'anima, timore, e desiderio che tanto salutarli al corpo, ed allo spirito tornerebbero de' giovani.

Uomini stelli! il ripeto. Come mai ^{sto in un po' di distacco} rovinasse il vostro mondo!
In questo mondo io non ~~mi~~ ^{sto in un po' di distacco} sibilando allegro nel cuore una
di quelle semplici Bolgare schiave d'istinto non so se fosse
sia Elafa, o Boni che mi fa proprio alzare il ginocchio, e
battere allegramente il tempo col più desideroso di ballare
anco senza una donna; e ciò ^{per effetto dell'} annunziato quello tempo di
quello solo tre o quattro note — Adesso un Orchestra intera
mette mano i fori ai piedi dei ballerini
E mi intenerisce e motiva più il cuore amoroso sibilotto dei
virgulti di primavera che non la stessa violino di Sagonini
(Nestorina! Mio danno.) e qualunque altro strumento
di corda o fiato della più grand' arte e ingegno
Sano fatto così — Ma non mi negherete che la ^{bella} natura
è semplice e nemica delle complicazioni —
E così dice di ~~tutti~~ ^{proprie tutti} gli altri protesi progressi della
umana civiltà — ingovernata, melanconica, disperata di non
averli contentata del campo, del semplice mantello, della
zanghera soave dei potenti beati pastori —

La felicità. Cuor tranquillo, esultare di vuole a godere dei godimenti.
Nessuno alla felice la civiltà? No; che lo ha reso anzi
dolore i suoi vani suoi tumori, i suoi bisogni suoi superflui.
Ma dunque inevitabilmente accresciuti delle arti, e delle scienze
anco gli spettacoli ~~della~~ di ricreazione e di piacere —
a proporzione del cresciuto uogo di sollevare lo spirito umano
abbastato e mesto dalle molestie infinite della civiltà —
Ed in questo gran passo, — non esser più salutare e piacevole
la rozza semplicità della vita campestre, e il suono del
solo flauto, o altro antico strumento — ?

“Cio' che è in ordine alla nostra natura forma la nostra felicità;
“dunque essa è il necessario frutto della vera morale, e per
questo necessario legame colla medesima è strettissima e costituzione
la prova, anzi ne è la prova naturale. Tutti i filosofi parlano
della esigenza del cuore umano per costituire la morale; fermata
la, ne fanno il saggio più bene che ne derivano — Ma chi
conosce il cuore ~~umano~~ dell'uomo?”

Io però concludo sopra cotesti tanti teorici, che cioè nella
Religione Cristiana sta la vera morale degli uomini, guida
alla vera felicità di questa e dell'altra vita — ma che non
giocerà, che a pochi pochissimo, finché abbia memoria
dei tempi antichi e moderni, e finché intenda una illusione
preferano gli uomini alla vita, e solo d'uolo, e inevitabilmente
alla morte — e di tanto delicate essere non metteranno
dell'egoista, e superbo ^{troppo} amore del proprio sangue istesso —

l'ha qualche istante di tanta ebbrezza di pace, e di contento che
ci fa dimenticare del più gran dolore in cui pur viviamo —

Desolabilissima famiglia sianguava amaramente il più caro d'essa
estinto, per sempre perduto —

Brillava su d'essa un fugace raggio istantaneo d'un dolce oblio.

E in quella la madre che del morto ditto era la più afflitta,

il fugace meridiano d'essa imbandiva, e in quale suo ~~momento~~
illusorio soprapensiero la vivanda ordinaria preparava pure per quella
che più non era — Come sotto s'accese del suo delirio del
vuoto che pur doveva restare e rimembrò (ah! l'infelice!) il
figliuol suo morto, qual si restasse lo pensò chi sa
pensare, lo comprenda il sentimento dell'amore di una
simile madre, come l'immaginosa grossi comprendeva
l'anche sopravvivere.

E il mondo, e sonori gli uomini, ma senza l'omnipotente urto
menti restano, e senza ~~per~~ azione —

Dall'urto fisico mantengono il movimento del mondo, dall'urto
fisico morale il movimento degli uomini.

Dalla minore o maggiore naturale disposizione ad azione, o
riavere urto nel commercio fra gli uomini dipendono le
loro azioni grandi o piccole ~~della loro~~ interne ed
esterne per ciascuno d'essi, e quindi della loro società.
E penso che abbia ragione quel filosofo —

L'urto influenza d'urto. E donde può essersi se non
da Dio?

Ogni componimento suo a dettare istruire o commuovere sarà
tanto più interessante, ed efficace ed all'uopo scopo rispon-
dente dei fatti, dei monumenti della Storia della Religione,
del Teatro che l'autore, o lo scrittore imprende a dimostrare
quanto d'essa saprà meglio e del miglior garbo grado grado
aprirsi quasi la Porta del meraviglioso e bello suo Gabinetto
e ricordandoci per le vedute cose, della Porta stessa per rinfre-
scarlo gelosamente —

Mi suscitò questo pensiero — il vivo interesse, e la sincera
commozione che io provavo nel leggere le Alte Tragedie di
Silvio Pellico, di cui vo allora dire il mio debole giudizio —

Spiaum di dovere, nella mia meditazione, restar convinto
che la colpa contro l'onore, la proprietà e la persona altrui, è
quindi in antea al buon ordinamento sociale, debba pur restare
punita, sia nella persona o nella cosa di cui essa sia commessa.

Desidererei bene che sulle tracce di Gesù Cristo, e del suo
Vangelo, ^{lungi dalla brutale vendetta} ogni delitto, ogni colpa si vendicasse ^{non di Dio} non dagli uomini
Legislatori, e (debitamente ammoniti) fosse ^{il nome di Dio} veramente assolto colui
che con veraci contrassegni di pentimento il proprio delitto, la
propria colpa confessasse — ella penso, che a sottrarsi di leggieri
dalla meritata pena, confesserebbero il veramente pentito nel
cuore, e quindi che il non questo pentito, e lontano dal pentimen-
to dell'innocenza; che quindi, senza esempio di pena, aumenterebbero
i delitti, e i mancamenti degli uomini antiscientifici, antisociali,
non ispirati dall' dovere della religione —

Sono dunque i condegne esempi di pena, sempre però
adeguati al carattere e moralità ^{ed alla circostanza} del delinquente, e poggiate
più che a odio disumano, alla indulgenza — verso l'umana fragilità.

Sebbene io mi penso, che la mia pena che fosse dal
saggio Legislatore stabilita, mancherebbe parecchi ^{dal pentimento, e dall'ammenda} tutti i colpevoli
alla pronta, e sincera loro manifestazione ^{del delitto}, e addare
all'orrore degli attuali disindulgenti, inalterabili rigori della
Legge, i più delinquenti ^{per il pentimento} fermi impertoriti ^{si ammettono} restano alla
negativa, e col favore giudicato della mancante riprensione a loro
carico d' ^{ininterrotti} ~~disprezzo~~ di quella ^{quasi intente} ~~loro~~ a loro discarico deludono
i Giudici e romano liberi, e ^{assolti} ~~assolti~~ ^{imponiti} nuovi fauto-
ri, e più franchi, e spacci di colpi, e di delitti.

Altrove in questo argomento io diceva qualche cosa
circa le cause, e gli effetti funesti del moltiplicarsi delitti degli
uomini —

Abbattasi e scaghi la causa principale ^{di misfatti} ~~dominante~~
dominante di ogni paese, che abbia un Tribunale di Giustizia.
Voline non di Philadelphia, e meno la Capitale della
Germania e c.

So qualche cosa ^{anch'io} dei costumi e del consenso dei popoli antichi
nonché dei reati, e son visibili ed innegabili i progressi dei
lumi di gentile civiltà della presente generazione.

Perché poi la concordia il benessere i doveri della religione
e i sacrosanti doveri della Religione la pace dell'animo umano
non progrediscono di pari passo? Ma all'invece progrediscono di
pari passo l'egoismo con tutta la lunga catena dei mali suoi,
i tradimenti del disamore, le vendette del livore, la meschiz-
za della miseria, e tutti i peccati mortali.

Cristo nel suo Vangelo i Ministri della Religione
dalle Cattedre, e dagli Altari, i Giudici dai Tribunali
s'oppongono, e combattono, ah! per troppo indarno, a
liberare alfine. Si indarno: pochissime orecchie ad udire
gli odono, pochissime menti a comprendere, le capiscono.

Il grido d'ingiustizia, d'inquietudine, di miseria è universale.
La miseria, la meschizza, le vendette tradiscono Cristo,
e con esso il genere umano: e per morano pessimo trionfo!

"Il vile e beffardo Cinismo è il genio della volgarità"
"Ma io sono volgare, senza essere Cinico."

Sono un povero Cristiano, sofferente, il più che mai peggio,
in pace colla mia debolezza e mali, e le oppressioni che
mi tornano dalla debolezza stessa, e più dall'altrui malva-
gità, e deplorante nel cuore gli altrui, che io vedo e
sento senza requie.

È proprio difettosa l'educazione della famiglia
onde per guidarla ad una migliore condizione di vita, per via
d'un più forte vigor d'idee, e d'amore ^{un più} del comun bene
sociale che se si dovrebbero instillare e infondere con principi
e massime più chiare, precise, doverose, ferma inconcussa
la principesca guida del Cristianesimo.

Questi principi e massime si li trova appunto
tutti indicati, e prescritti nei doveri degli Uomini di
Libro l'elleno, brevi penetranti, convincentissimi.

Questi s'adattino, e s'imprimono nelle tenere suscettibili
vergine menti dei giovani, e da qui a 30. anni
avremmo quasi Era nuova di costumi, di ben essere
sociali. E meno fatica, e noia avranno i maestri della
prima educazione, meno sofferenza i direttori di morale,
meno sudori, e meno affaticati terranno i Catechisti, e
i predicatori a persuadere, e convincere senza tanti
esempi, e ^{prove} politici riguardi, e meno, assai meno faccenda
avranno i Tribunali, e ciò che tornerebbe a scapito della
principale, almeno minore egoismo, di quel nostro cri-
do, e più ^{abbiamo} di quella benedetta pacifica carità cristiana
del rivo verso il povero.

Un allegorico concetto, che d'una frase brevissima l'indicazione
comprende di tutto quanto d'elli ingegno umano a ben dirigerli
contro ai rischi, e pericoli dell'avversa fortuna, a profittare perfino
degli uomini avversi, e in tutto mantenerli con degna prudenza,
destrezza, temperanza, fermezza, ~~infinite~~ (guardate prospero!)
io stimo esser quel meto volgare, che non so se ~~si~~, ma forse che
egli sia, originario frulano:

Saver mena il mus per gl'ayre!

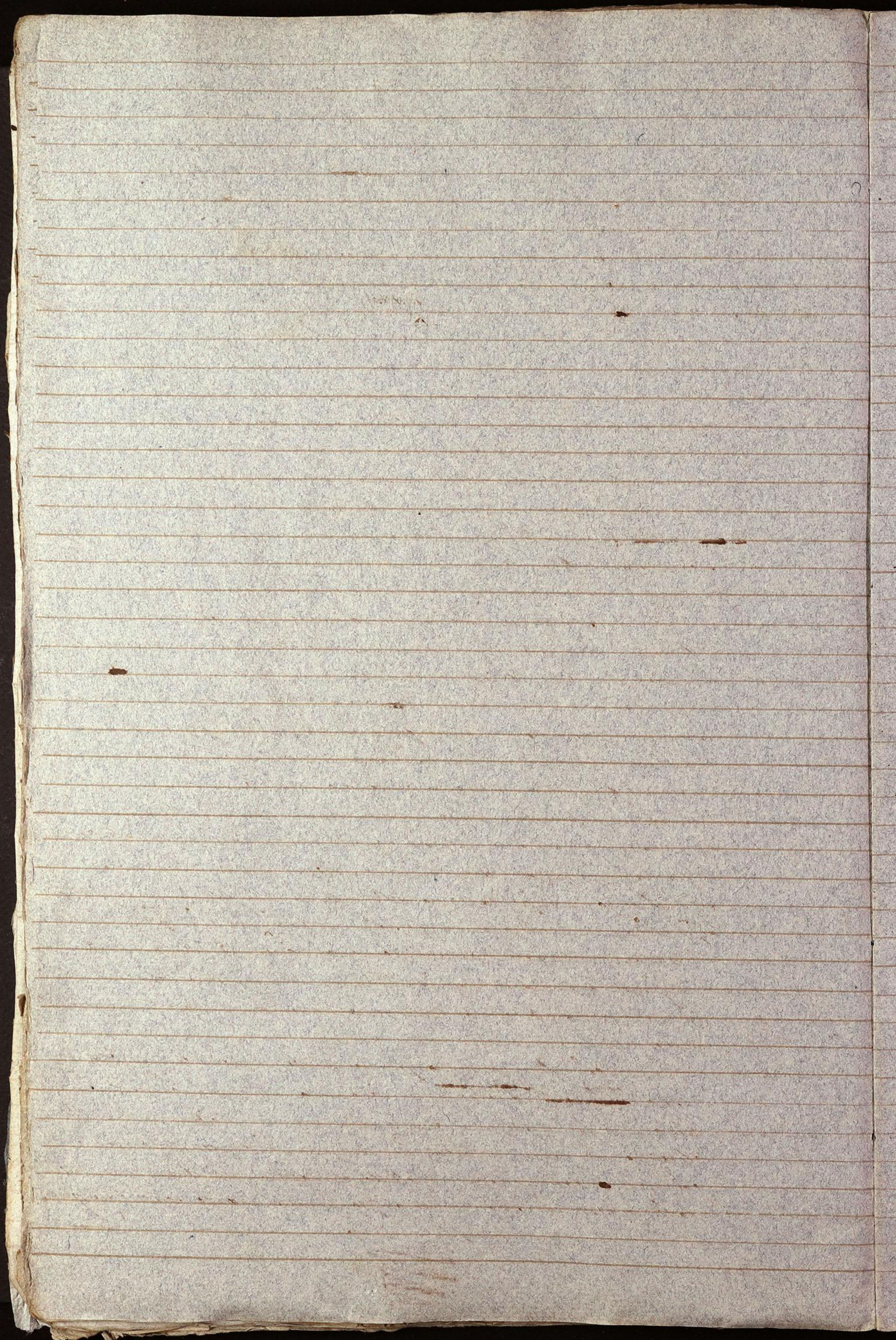
L'asino condurre l'asino sopra il ghiaccio

In fatto, ~~in~~ questo breve detto ^{contiene} tanta forza d'espressione, e verosimi-
glianza della immagine che contemplavi ad ammaestrare ogni
uomo nell'adempimento de' propri doveri contro la propria sorte,
ed in vista alle impazienze e contrasti della propria natura d'
ogni uomo, che vorrei che ciascheduno lo ~~un~~ studiasse, lo compren-
desse, e penetrasse d'esserlo in quanto occorre giustamente,
e senza esser, né apparir mendace, né vile adulatore, quando
abbia bene appreso quasi a guidare un asino sopra il ghiaccio
~~avuto~~ (come una difficile impresa, ma pur possibile), e s'abbia
provocato sufficiente prudenza, destrezza e ^{avidità} forza nei doveri del
proprio stato, e verso la società qualunque ella sia.

Io contemplo appunto pictarsi raffigurare quel
Ghiaccio al paese degli uomini d'onde lor convenie passare, e
convivere — L'Asino carico (con buon rispetto) sull' ~~gi~~
indistintamente gli uomini, io solo distinto per primo, e della
maggior soma, a meno che primeggiare i ricchi, coi quali convien-
ga di stare in commercio, se non in concorso, e di cui quali dobbiamo
provocarci stima, degno, e opportuno convivio.

Quanto studio, quante riguardi, quanta forza di
destrezza a dirigerli e sostenere i passi di quella buona affaticata
bestia affinché non s'arresti, non s'ostini, non si maltratti, non
alzi il vanto, non perda tempo delle insuali sue astutia, non batti,
a rigettare il carico, e non faccia mala fine ^{e non vada aduggio} nel gran gorgoglio che
il ghiaccio somiglia d'improvviso, e asino, e roba, e tu stesso
s'afondi, e anneghi irregolarmente nella profondità onde
da quel ghiaccio celata, e ricoperta — Non vi pare? Eppure
a me sì.

Del resto ^{intende} ognuno comprende quale prepotenza orribile
pona ~~essendo~~ ^{essendo} gettata in cui cade uno, che nel condurre l'
asino suo sul ghiaccio, e per dir fuor di metafora, chi nell'
esercizio di propri, e sociali doveri, non adopera prudenza, e
fermezza e tal, quasi nell'effetto guidasse sopra il ghiaccio un
vile asino — Non è di giusto, ma il mondo corre tale guida.



Episura opina che la nostra anima sia corporale. Non gli credo
per tutte le contrarie gran ragioni, e perchè credo che ella
compartecipa di quell'elemento eterno ed indoriginale.
E della potenza che essa esercita congiunta al corpo, da quella
uscita, la considero ben degna d'una immortalità.

Godono, quanno mai godere dei nostri piaceri e affliggo-
no, quanno mai affliggersi dei nostri dolori e bruti?
Si diversa suscettibilità di sentimenti nella vita dovrebbe
restare egualmente estinta in morte? Incredibile cosa!

Ho provato financo d'ira e di timore sì violenti, ed affannosi,
che nè religione, nè filosofia, nè altro valevano ad allievarmi,
assidue per giorni e notti due quasi turbamento, e senza
continuata nella visione d'improvviso timore e spavento tremendo
orribile! Non era rimorso. Era il timore affannoso d'un'ingi-
usto pena, che la forza della impudente ostinata potenza del
vicio può infliggere anzi ad una innocente incautezza nel dire
e sempre impugni ragioni del dovere. Le mie ragioni
pregavo, mi richiamavo a ragione, e più il mio soffrire
cresceva. Quella pena io soffriva, a sommar le quali non s'ha
che il balsamo del tempo, e del disinganno; perchè quella
parte di mie fatalissime impressioni profonde del timor del
disonore, dell'incertezza del un temuto destino, levano all'
intelletto le buone ragioni, assalgono sovvincono crudelmente
il cuore quindi s'altera il sangue e con esso s'alterano
tutte le vitali funzioni e tu resti la tormentata vittima,
abbandonata dalla pace, aserbamente straziata da fantasie
rabbiose, superbe, trascendenti. A tale io fui quando
per mie giustificazioni tener dovea che l'onore di villa
dalla mia sincerità offesa, facendosi cacciare in prigione
alli confortava solo l'idea della tranquilla rassegnazione
di Cristo, anzi sempre conducevi a Pilato.
Ah! per carità, se vuoi pace, soffri di non soffrire assai
peggio; perdona, e taci.

Vedo ogni giorno quattro che furono tanto pazzi, che da
quali erano furiosi, fu di mestieri custodirli in fasciate e incatmate
all' Ospitale. Sono ricchi, e potranno restar curati e negli
ospedali e facendoli viaggiare a Milano e altrove, essi che
sono bene guariti non da quel più orribile degli umori malori,
e tornano sereni ai loro affari, e ai ~~lori~~ godimenti loro.

Ed credo perù tutti guaribili i ricchi pazzi, ^{ma} non i più.
Guaribili esser non possono i poveri, se non fosse taluna ^{meno} sorta
di trattamento contrario alla lor natura. Entrato un pazzo
povero anche tranquillo all' Ospitale, raro è che non infera, ~~infera~~
~~infera~~ ^{e si ripa} dai suoi occhi e dalla sua prigione. Manca-
gli l'ora e con esso la pietà della più prossima cura dell'
aria libera, del conforto degli amici, della urbanità dei serventi,
dell' umana affezione, ^{incomoda} del compianto, e deve al più grosso
delirante, smangiato nell' alterazione sua morire legato.

Gesù abbi di lor misericordia.

Ed è ^{società} ~~questo~~ d' umano scambiabile soccorso e
aiuto quella che coll' ora precaria di guarire i ricchi, e
ammette e trascura le cure per possibili, dei poveri signora?
Montesquieu che mi tratta da menzognero, ed è certo un raso.

Quindinnanzi io non leggerò, non studierò se non il gran
Libro de' Vangelj per sempre meglio rassegnarmi a vedere, e
sopprimere il contrario fatto degli uomini in questi tempi illuminati
tutti diversi da quei sublimi divini sociali umani ammaestra-
menti naturali sempiterni, e ne farò le particolarissime
umili osservazioni.

Gran cosa! Un essere buono, di tanto sorprendente intelletto,
nato a tutte virtù! È vero — Ma nasce senza potere, nè
sapere dire, nè fare cosa niuna, se non vagire. È cresciuto
a qualche intelligenza, ed anche alla sua massima fisica mora-
le perfezione, ha pur d'uopo di tante guide, discipline,
e regolamenti a farlo esser buono, sicuro, ed il meno
possibile cattivo ed anche il meno possibile infelice.

Io però credo spesso gli uomini in generale assai
più buoni che cattivi, e assai più sventurati, che felici.
— E v'ingannate se pur credete che io (della medesima
forza) gl'oggi, e non oggi di tutto cuore li compian-
ga tutto, nessuno eccettuato, che col mio cuore gravai
di tutto, ed anche qualche istante di bene —

E lascio questo articolo quasi codardo di mia ultima
volontà, che fu pur sempre la prima.

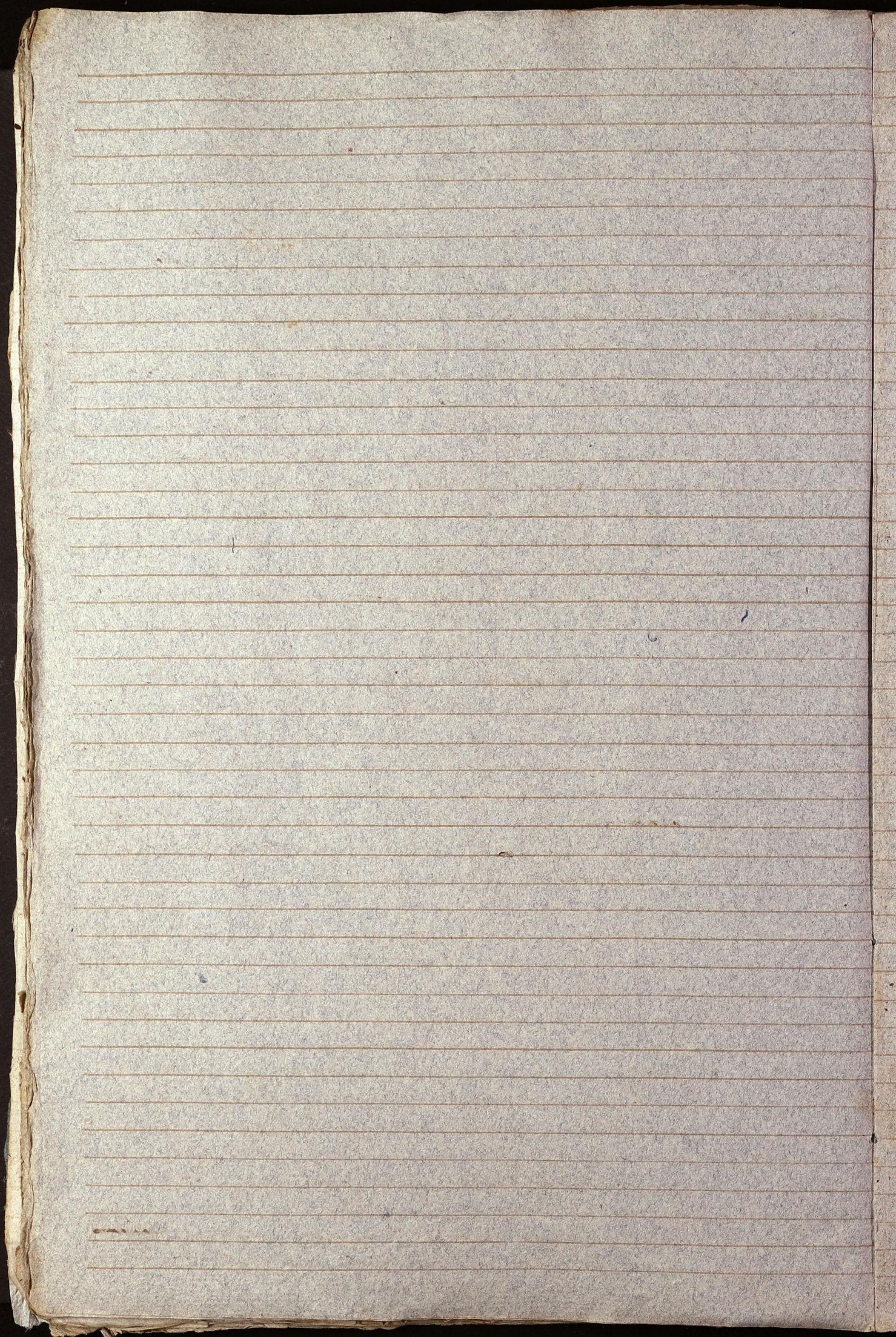
Siete ora contenti di me? Non so io darvi di più.
Io mi credevo, mai in contraddizione di principj, conten-
tatevi di avervi e ricubi, di non avermi mai inteso, anche
quando mi fosti male spiegato.

— 11 —

O scrivere, o deggio viver peggio. Ho troppo libera tempo.
È un bello inculcare, (quello di Pellico) all'amore di patria.
Mi dicete mi parli se io sono cinico — di una filantro-
pia (o vogliate anche dir filantropia) altrimenti che sincera,
affettuosa del comun ben sociale, e patrio —
Non ~~devo~~ dire che sia ben pensare, è buono dire: la mia
patria è il mondo, nè altro in onta o disistima della
patria. Però: amore vuol amore.

Io sono un galantuomo (dica chi può contrario),
so per fare qualche cosa di buono, mi sono, a prova,
esercitato in amministrativo servizio di signorili famiglie,
nè affatto del mio pensare e scrivere tutt'altro che
palese contro la ricchezza, ho mai mancato delle
comuni convenienze, e del rispetto ai ricchi, eppure il
patrio amore non m'offre, per non dir che mi nega
quel grande che amoremamente accorda ed esibisce a qualun-
que ottomontano, od ottomano, che tenendo, da vero
cinico per sua patria il mondo, qui per franco e sicuro
capita, onde d'altra parte di mondo io per lui ebbi,
e mi darò ora riprova — Ora ha egli tutto,
tutto il cinico, che si saprà ancora il nome ~~proprio~~
in patria sua? È la sorte di patria, che fa diventare
quella sorte di cinici.

Linnarsson



che in ciò io pensava pur anco alla quarentaggia che prepa-
ra il binto a coloro cui devoto pendono le bodella alla porta.
Costo pertanto, bene stretto di funicella mi legai a varie
parti il corpo ignudo, nel fattomi proposito che ciascun
legame ricordarmi dovesse del pensiero o del sentimento
tristo ricorrendo dal dover sbandir - N' ottenni ogni buon
effetto, tanto che più non ricaddi, e per ceti potenti
loquaci stretti, e un po' d'orazione, contro le mie
tentazioni, e soffrendo ~~ben~~, tornai stabilmente
rasserenato, e tranquillo.

~~Giavacchi~~ Cristiano balfama ai veri rimorsi il
la Confessione; ma converrebbe confessarsi almeno
ogni giorno - Ora io intendo al meglio di schivare
anco le cause di questi.

Altrettanto che io feci, facciano di ricordarsi coloro
che hanno d'uopo di pace con Dio, cogli uomini, o con
se stessi - per l'esercizio dei doveri di religione, per
quelli del proprio stato, delle proprie circostanze, e quindi;
prestitamente ~~anche~~ prevedendo di riparare alle proprie
affezioni ed ricordarsi della rassegnazione, e di quanto
hanno fatto o sentito al principal scopo salutare
dell'anima, e del corpo - la pace.

~~Se mi vedete~~
Io che mi direte pazzo, ma so ancora che
voi restate nei vostri maggiori tormenti -

Tutto è vero quanto indurre ci debbe alla stima dell'uomo.
E chi io lo stimi n'è prova tutto quanto io so ammirare
proprio è degno di lui, e più quanto ad ciò lo credo
sufficiente suscettibile di capire con que' tanti suoi di mente,
e di cuore, che dai bruti lo distinguono. No, non
mancano dell'uomo innumerevoli eroiche e sante virtù.
L'uomo è d'una specie unica, né d'assomigliarsi
ad alcuna delle bestiali. Strano è non ragionevole
del bestiale è però che mentre ad ogni specie bestiale
convivono insieme le bestie a eguale partito e trattamen-
to eguale e relativo all'indole ed ai bisogni naturali
di ciascuna specie dalla Balena del Rinoceronte
dal Camello o Dromedario - al Magna alla Alcega
alla Formica, al più minuto insetto ^{gli animali soli} ~~gli animali soli~~
della specie umana, ~~sono~~ condannati a stare insieme a partito e
trattamento tanto disuguali, ed ingiusti quanto è

il comando, non dirò del sapiente sull' ignorante, ma l'orgoglio del ricco, e la sommessa sberleffiatura del povero, quanto l'abbondanza del primo, la penuria e la miseria del secondo, senza il crudele e doleroso rimprovero —

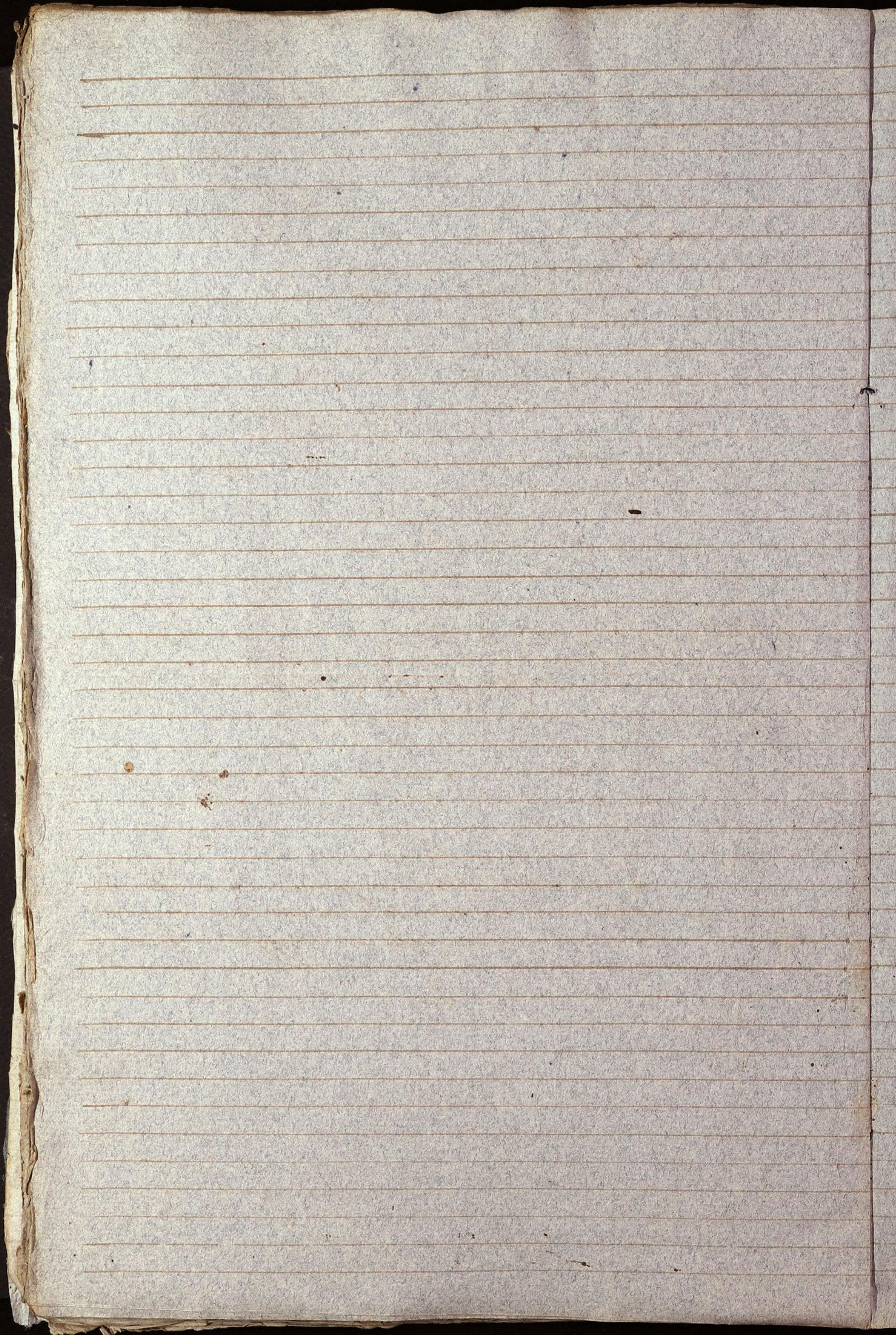
E l'amore del nostro simile? Simile di soli corpi sulla terra non può gustare amore — Nelli anima non lo faremo che dopo morte —

Ora, cosa del non poter quindi sussistere amore del nostro simile (né meno il qualunque siati amor bestiale nelle singole specie), potrei dire anch'io — veramente alquanto irato — che dal conseguente disamore od almeno mancanza emergono tutti quei sociali disordini, e quegli errori fin gli uomini ragionevoli civili e religiosi, onde si rendono peggiori delle bestie istesse —

Insomma il ricco che pure il pesce grande mangia il piccolo — ed io gli rispondo — non per disamore o livore, ma per fame — nelli acqua che non produce i frutti della terra — che il ricco converte in oro a costo di lasciar perire di fame il povero — onde l'uccide — più crudele della Belena, senza fame, e a nessun prezzo, fuorché a quella d'accreverne sempre più il fastoso orgoglio di tormentare il misero —

Alle mie ragioni non farei in questo argomento mai fine — ed è tutto mio prima getto —

E mi duole della mia penna, che mentre la fantasia mia va del volo d'aquila, parmi che la penna cammini a passo di testuggine, o lumaca —



Io non posso contentarmi di quello debito resto di certi uomini che si illudono a smarrire la loro dignità, mentre periscono d'acquistata colli ignorare, e non curarsi di ^{non} comparsi ridicoli per più, poco meno della maniera di questo Signor C. P.

Devo a quanto giurava d'un buon uomo, lasciando che vada trionfo di sua forte virilità e della sua bravura di guidare destrieri belli e facosi. Ma vive nell'inganno, nell'età sua di farsi oltre 70. anni, di poter celare 30. almeno, e presentarsi i suoi gran piedi a ciò. E in effetto n'è ~~meno~~ fin qui abbastanza bene riuscito, almeno nell'apparenza, portando anche fortissimi baffi ripieni, e lunghe lunghe basette, com'è della presente moda, ~~tutto~~ nero nerissime, a tutta civile ictura, senza un pelo storto, bello, ch'era una meraviglia, anzi giuravano quasi un miracolo in quella sua età, massime a chi già quarant'anni vedevano di trenta, ond'egli andava della ~~sua~~ illusione grave, e pomposa.

Avvenne che ammalò. Ora più sta meglio, e torna a lasciarsi vedere fuori di casa, andare grasso grasso. Ma come diverso! Guardate metamorfosi ingovernate! Gli spari la bella barba nera, e gli restò di far mostra d'una pressochè tutta bianca; precorrendo, giacché vi ha ancor frammezzata qualche bel ciuffetto nero — Credete salvarsi avagionando di un tale mutamento la sofferta malattia, come non la fosse più di pochi giorni; ma io, ed altri che sappiamo quel mistero ci contentiamo che abbia proposto di meglio spendere il suo tempo, che dello intingersi che faceva nera la ~~bianca~~ cometa barba da molti anni.

Pazzia amai! — No! E, e sarà sempre la verità più
certa, più sacrosanta, più vantaggiosa all'umanità. Il traspu-
rare la memoria è pazzia.

Sorà compassionevole, funesta. — Nel tempore; e di
confortevole maestra unica.

Vieni, lungi dagli inganni del vivi, a contemplare invece
il luogo santo del silenzio, e dell'abbazia del morto. L'ave-
non si chiama che in questo.

Contempliamo per quanto stiano ancora vivi, e regi-
striamo sul cuore quanto vediamo.

Lasciamo che per faccia ignaro, immemore il mondo.
Cimiterio nostro magnifico! L'ora o nulla si cala
di quella colossale magnificenza tua, che né calda né fredda,
né timor che i padri soffrono i morti; né più riescono,
né si potrebbero risuscitare dalle loro fosse — Salve, morti!

Se la nuova ^{prova già} fosse ad ingannarvi indistintamente
quello che da oggi moriamo ed oggi sono vivi —
Avviciniamoci.

Eravi un mucchio di dispettate ossa, e cranj
rendemmo in mano i due di quei cranj più bianchi e
ben fatti. Annirammo ~~il~~ la forma, e la
congiunzione incassati meravigliosi delle loro varie parti carni,
e spesse, non dipinte o scolpite ma naturali identità ~~della~~
dell'uomo, o della donna, ^(da 20 anni morti) che apparivano, quali furono
da natura dati; e tenendoli in faccia ai nostri cuori vivi,
lor parlavamo quasi a due viventi.

Alle donne di quei sepolchi, e massime a tutte i
bei denti loro, non giare, e non troppo frugate dai trillanti
cibi della vita, erano sepolchi d'uomini, e più probabilmente
di donne, che per quanto vagheggiate e belle, nella età
morti del ben passato, e del mal presente di qualunque
state, e condizione della vita, a 20 anni.

— All'età vostra voi per forte che provaste almeno i piaceri,
e i dolori nostri! Infelici sempre! Ed a qual pro?
Donna! Sarai stata adorata.

Uomo! Sarai stato amato.

Quanti pensieri saranno stati in questi vostri cranj. E poi...?
Vivete certo voi non fare; se non la forte di virtù,
che da ricchi di beni di fortuna, le membra vostre
progredirebbero entro i tumuli tettiati di coristi magni
gratificati.

Quante cure dunque, quante fatiche non comportaste
voi proveri! Ed a che? A solo crescere della vita
per più maturare queste vostre membra, e più infelici

per

scenderò ~~nell'inferno~~ sepolcro —

E tanta guerra nel mondo sol per questo delirio?
E quasi noi a noi stessi necessarij fossimo, E più che a noi
alla terra, a Dio.

Or rientrate nella vostra terra, sottrattivi alla
barbarie ^{avaria} che vi rimove e dispolterra, e dal vostro luogo
~~spietato~~ ^{spietato} scacciare. Dopo vent'anni, per la spietata
ci nuovi morti altri vent'anni, e di questa vicenda
spietata manumettere le povere nostre salme —
E devotamente riponemmo que' cranj —

Al più quarant'anni ancora, e questi stessi
nostri cranj che vivi ora il sole li splende, si ~~tributtati~~
(da 20. anni morti) rivedralli il sole. Ma non avremo,
più certamente che no, la ventura persona dei due
nostri visitati, e tenuti in mano, ~~per farne questi~~
~~de' sepolcri~~ ~~per farne questi~~ ~~de' sepolcri~~
~~per farne questi~~ ~~de' sepolcri~~ ~~per farne questi~~
Di suscitare incitazioni pietose e sante in due
sensibili anime vive, e poi averne d'esse novello
riposo, e scampo.



Le ricchezze, diceva oggi il Predicatore, sono dono di Dio. Nego consequens
 E nego per primo il pretesto che i ricchi sieno quasi gli amministratori dei poveri, che Dio non ha d'uopo di cotesti rappresentanti, e sa di non doverse ne fidare, alla prova, che, mentre all'opulenta triquidia delle sue ricchezze fra tutti gli agi, i doli, e peccaminosi orgi, languisce il povero in tutti i bisogni, le privazioni, e i dolori della miseria —

Dirammi che l'Iddio lascia pur correre la triste bisogna. Appunto per punire, anzi credo che gli abbia colla punizione predestinati.

Infatti l'opulenza dei ricchi non può originarsi che da tradimenti e rapine speciali e generalmente dall'antivirtuosa loro egoista cupidità verso il prossimo bisognoso. E a mano a mano che a Dio piace vediamo verificarsi la giustissima sentenza: de malis acquisitis non gaudebit tertius exis —

~~È~~ Nel fatto, che nella giustizia di Dio l'uomo amo predestinato può, se vuole, salvarsi, Dio lascia al ricco che prova salvarsi rigettando, o restituendo la male acquistata ricchezza. Ma non lo fa egli, il ricco. Dunque non è della giustizia di Dio che il ricco goda, e il povero patisca; dunque nella ingiustizia del concedere la ricchezza, credere queste non possano dono di Dio. Dica che voglia in contrario il Predicatore. Io non sono un pedante, e mi contento piuttosto di essere creduto pazzo —

Nel dono di Dio possono crearsi le gran ricchezze quando pure dai più santi, e giusti modi pervenire, in quei modi che santi, e giusti aggiungano appellarsi e ~~provano~~ da tali fanati della legge, che niuna provvidenza contempla a favore del povero, perocchè Dio comanda: quod superest date date pauperibus.

E contro questo comandamento lungi i ricchi di variarsi mai delle ricchezze vedersi quanto più aumentano la durezza, altrettanto l'avarizia ingordigia, o il depravato spialquatore libertinaggio triquidia della mollezza loro peroriare delle superfluità, o delle superflue agli immaginari, e vani loro bisogni per ministrare ai poveri.

Dono di Dio sono le ricchezze di già possedute che Antiepuratori ne fruiscono con evangelica parsimonia, e non ricorrono ad equivoche soccorsi al misero —

E che non segue i comandi di Dio, quelli

seguirà? Quelli del Demone! E i seguaci di questo voglio
no salvarsi?

Bel mio abbajero alla luna! E i predicatori
fanno essi brevia più profuma? Brava! Bravissimo!
E poi? — E potranno essi gli uomini sperare la
santa pace ~~della~~ individuale e sociale
a sole belle parole? Nè io parterò più di questa
incomendabile, siagura, snaturata, e pur oramai
connaturalizzata, finchè a Dio non piaccia di farli
vedere qual è —

Ho finalmente potuto leggere le lettere di Brigidine, e ogni uomo
che non vada ancora nell'Isola, tosto comprendendo essere esse
le Brigidine di Silvio Pellico.
Che v'ha osservato? Ho osservato l'ingegno, e l'anima di lui.
Non poteva dir meglio, egli, del caso suo, e dei suoi dolori
— al presente — per chi sa comprendere quel suo bello
sorriso, e pur pieno di gran cose —

Ei manifesta il cuore suo sensitivo, e pur forte e costante
da soffrire ogni male, ogni privazione, senza avvilirsi con-
fondo, in ultima analisi, ad cristiana rassegnazione, e così non
dar gusto ai suoi nemici, nemici del diligente inimico, ~~con~~
con quel che segue —

Io lo considero sincero, avvece pur talora vagato, e lo
vedo veramente stato confortato da vera cordiale, spirituale
confidenza in Dio, ancorché ei non nomini altri santi —

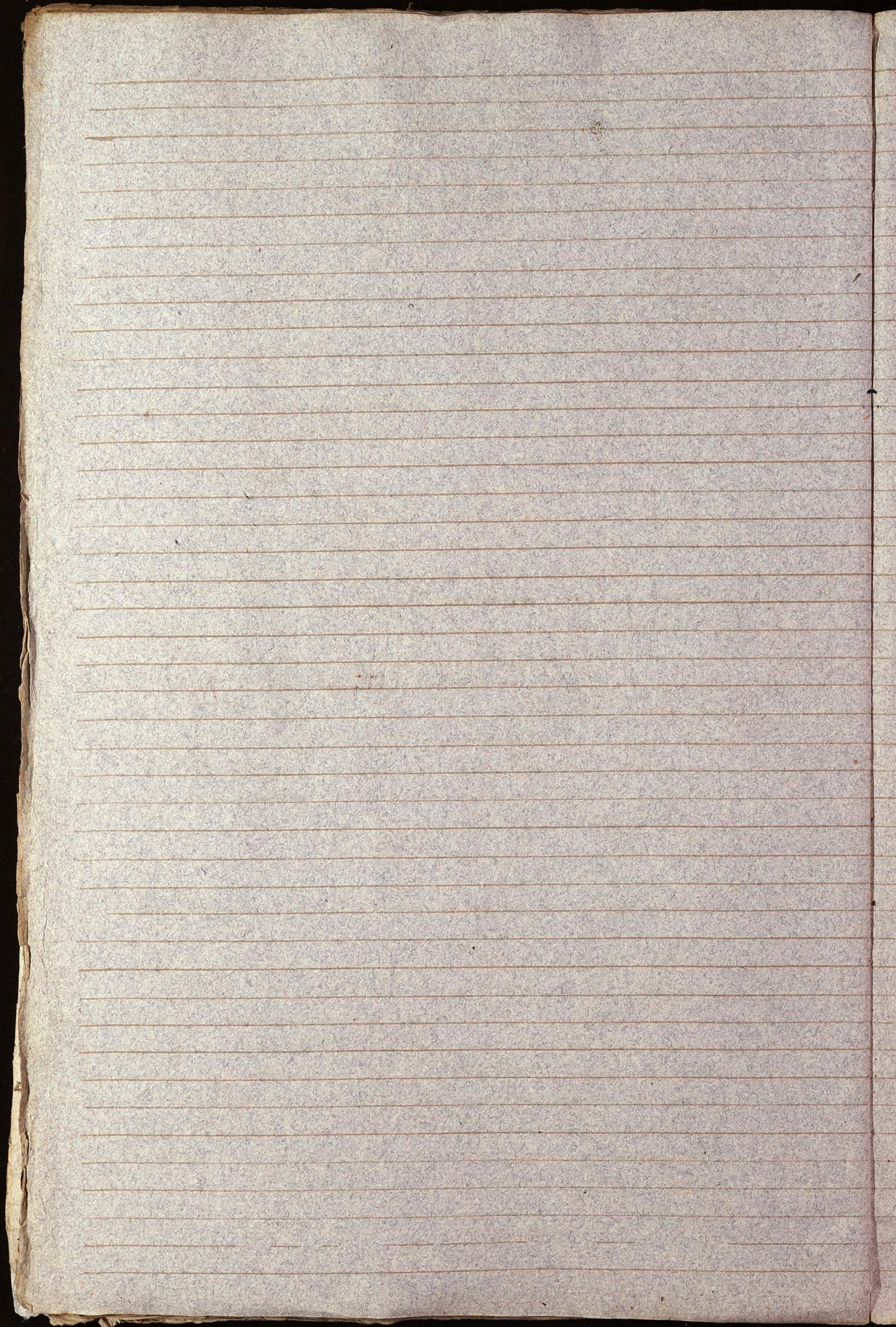
E dico pure che dobbiamo rassegnarci nei nostri mali,
dopo che la croce fu una protesta dagli Onori Divini.
E gioisca l'amore, e detesta l'odio, e la vendetta degli uomi-
ni — Che può di lui amoroso figlio, buono, generoso
delicato amico, grato al benefizio? —

Vorrebbe col suo cuore, anzi con la sua religione poter perdo-
nare, e esser grato ai suoi nemici, ma si scorge che nel
quasi ancora, senza sacrificare, ~~non~~ ^{oltre} alla religione, ^{anco} all'amor
suo della libertà ecc.

È compiangere i delitti degli uomini; non si rallegra dell'
accidentale fortuna; ama la virtù, disprezza ed abborre
il vizio — E tiene pure, che la Provvidenza, opera sempre
a fini degni di sé.

In Casa d'altri, non si gode nè del Sole, nè della luna —

Respettabili venerabili sono i miracoli de' Santi; ma non
quasi pure negarsi che nel caso di un miracolo, sarebbe stato
un miracolo, che il caso stesso non succedesse, o non fosse stato
da Dio promesso egualmente, che per intercessione de' Santi
risparato prodigiosamente — Che v'ha che non sia un effetto
di Divino miracolo. Va bene che se ne comprenda la specie, e
l'occasione — Ma che non sia che Dio può tutto, l'uomo
nulla? —



Viene egli meno il desiderio dell'uomo quando quei suoi anco s'avvenga
 soli ed sia satollo e soddisfatto? L'orgoglio restano le brame
 dell'uomo che limitate non saprà nella loro negazione.
 Il romantico ^{mitomane} a me d'esperto aspira di trovarsi all'immaginato
 governo nella solitudine, portando invidia ai semplici
 abitanti d'un Casolare sulla balza di solitaria collinella
 verde emma, ove respirando un'aura pura, beando l'acqua
 limpida cristallina sgorgante dalle viscere del monte,
 dominando a ogni intorno il più bello spettacolo dell'orizzonte,
 pensa godrebbe in pace ogni desiderato suo maggior bene.
 E l'aspiranda fortuna guidalo a tutto quanto brama-
 va, porge l'aspirata gioia. Ma per prodigioso, che la
 curiosità dei sensi, e facoltà, folla di nuovi oggetti cui tanto
 anelava, per poco tornagli indifferente, e alfin noverì.

Penso alla fugacità vita, e d'ogni sforzo di rammentarmi
 profondamente procuro a scorgere in questo momento i luoghi
 d'ogni parte tutti del corso di mia vita nei quali, e massima-
 mente, io mi trastullava, e teneva e rispettava. E amava
 quegli innumerevoli, che più non vedo, più non rivedrò, dissi
 più giovane, e più vecchio di me, pria di me nella sepoltura,
 congiarsi — Addio cari, tutti miei cari. Quanta desidererei
 io d'incontrarmi fra voi vivi, siccome trovavami in quei bei
 tempi sempre cari quando si son perduti — Né più sarò
 fra voi, che come ora voi siete — Che maraviglierebbe che
 fosse in questi pensieri di questo istante io mi senta nel
 più profondo del cuore compasso? Sarete voi, io dico, che
 non avete il sentimento di credermi —

„ Se la virtù sta nell'imitare la Divinità, come dice Seneca e nel
 „ Vangelo si conferma — che noi siamo altrettanti idoli, e
 „ dobbiamo esser perfetti come il Padre nostro celeste, e confor-
 „ marci al modello di Gesù Cristo, io che spesso
 „ considero quali invece sono per natura e per fortuna di
 tante condizioni gli uomini, e quali i mali loro conseguenti
 non ^{dello suo proprio} temo a affermare esser cosa per noi incompatibile
 la virtù da tale non validamente ricercata, non bene intesa
 e quindi dal nostro egoismo, se non di proposito abborrita
 (infelici noi!) non seguita di vera fiamma e fede il mo-
 dello divina di Gesù Cristo — Siamo dunque contrari
 a Dio, e da tali ribelli e emori — è l'Paradiso speriamo!

Chi ebbe mai tanta stanchezza nel contemplare il mondo fisico, morale
che ebbe un Democrito? Coglieva forse Egli alla Suprema Intelligenza
della Divinità immaginando ~~la sua~~ le rivelazioni le composizioni
e le separazioni della materia dell'ordinamento che si vede attuale del
~~la natura~~ ~~quattro~~ quattro elementi, e dei tre regni della natura?
E nel vero, Un disquilibrio dell'armonia attuale degli elementi
tutti componenti gli astri, i pianeti, questa nostra terra nel luogo
e movimento in cui sono non potrebbe egli tornare a scomporsi ed
ammassare in un caos ogni cosa? Non può Egli quel Dio onnipotente
che tutto contempla, e comprende il mondo che Egli compone,
discomporsi?

E non aveva egli ragione Democrito di ridere sempre in vedendo
in onta al piano suo sistematico del mondo, le povere creature
degli uomini sulla terra, affannarsi continuo di se stesse senza
poter né voler capire il loro nulla in questo mondo e meno
persuadersi della loro grandezza nella fatica e negli sforzi mortali
del mai sazio loro desiderio dell'ora?

Supponiamo ebbe un bel venire alla cura di Democrito creduto
imparato! Dovette confessare all'incirca che Egli era il più gran
filosofo della Grecia; e più oggi lo sarebbe si sarebbe fatto
e pensa che ancor più laudabile oggi giorno ci sarebbe in mezzo
alla stoltezza almeno dei ricchi avari che lo crederebbero più
che pazzo.

— A Dagagna. Imbodi 1844.

Oggi in Chiesa io vedevo una ragazza assai bella, e tutti la dicono
bella! bella! E pensavo: come all'uomo piace ogni bello, e
massime il bello vivo, come quello d'una ragazza! Non credo
che i Brutti distinguano, ed amano, almeno come l'uomo, il Bello.
Che meraviglia, mi si dirà, di non creder questo! — Chiedetevi
che con questo mio non credere, mi confermo nel credere, che l'uomo
sia (rispettando l'immortalità dell'anima sua), qualche cosa
sia di più del Brutto. Ma donde viene a sapere egli l'uomo
che la tal persona e la tal cosa, e massime la tal figura
di una fanciulla, che tanto è vagheggiata, sia più bella d'un'
altra? Il ritenuto in comune accordo d'intelletto e vista di molti,
e non d'ognuno che la veda? La materia e le funzioni del
più e men bello sono pure eguali. Ma il più ci è più grado.
Quel gusto, quel talento, o quella intelligenza che suggerisce e
stimola a giudicare il più e men bello, quel nostro mentale, e
cordiale tipo e di confronto dico, egli è pur tutto, una prova
della maggiore suscettibilità d'intelletto e d'immaginativa di
animata considerazione dell'uomo in confronto delle bestie.

E al resto, debbo unirmi con Botta, gli uomini sono peggiori,
almeno fra di loro —

Carlo per dura memoria —

Oggi io pensavo. Se il piacere sensuale fosse un reale salutare
 desiderabile fissare, e non invece un vero peccato contro
 la legge umanissima di Cristo, Epicuro non si sarebbe
 vissuto sempre castissimo, e regolatissimo, e confermando
 la sua dottrina coll'esempio de' suoi costumi. Si, peccato
 antiscritturali, e antiepicurico, perché contrario ai buoni
 costumi, ed alla nostra salute, e quel piacere momentaneo
 di giocare oltre all'usopo, ed al dovere con donna, che
 indebolimento, intemperanza, sangue, e morte cagiona all'
 uomo.

Le massime del vero piacere, della vera felicità
 della Dottrina e l'esempio d'Epicuro a riguardo almeno
 dell'amor di noi stessi e degli altri, e a riguardo
 quindi d'ogni buon ordinamento sociale umano, sono
 quasi evangeliche. Dico forse io esesia? S. Gregorio
 stesso rende una illustre testimonianza alla castità di
 questo gran Filosofo. Male dunque s'apppongono
 contro il vero, ed il giusto colore da cui ^{egli} è uscito il maestro
 del disonesto, disumano, brutale piacere della più
 abominabile felicità, e datale dispreggiato, ed abborrito -
 Sono essi perciò i ^{veri} fedeli seguaci della Dottrina di Cristo?
 Lo sono! Ma sono invece ben peggiori d'Epicuro;
 giacché a fronte del Vangelo, e dei lumi della odierna
 civiltà, essi sono ciò che Epicuro non era, egoisti avidi
 avidi del piacere ingiusto, e disonesto della felicità a costo
 dell'altre piagure, ipocriti che a' fatti rinnegano
 Dio padre, Dio figlio, Dio spirito santo, idolatri dell'
 esclusivo lor piacere, idolatri dei soli loro interessi,
 idolatri della principale loro divinità, l'oro - e Non
 mi diranno che io esagero il vero, se non coloro, che si
 vedono così smascherati, e che io conosco pur troppo, e
 li vedo pure osar ritornare ad usare la parola di Dio
 per non ritrarne miglior profitto che quella di diventare
 peggiori, più invidiosi, e più crudeli verso il prossimo.

Lo scoglio ~~era~~ d'Epicuro era di vivere felici,
 e che a ciò tutti dobbiamo tendere; e fa consistere la
 felicità non nel piacere sensuale, ma nella tranquillità
 dello spirito, e nella salute del corpo, e ce ne addita fonti
 mezzi, non punto contrari a quelli che con la croce
 ci additava in tempi posteriori l'uomo Dio.

Epicuro non crede di dover temere la morte.
 La dovrebbe egli temere umano giusto, veramente cristiano?
 Non dovrebbe anzi aspirarvi? Poi, merito ha l'uomo
 di operare il bene pel solo timore di non andare punito,

è condannato a soffrire il male in questa e nell'altra vita,
e per la sola particolare sua speranza di salvar se, senza
curarsi della salvezza o perdizione degli altri.
È egoismo contrario alla dottrina di Cristo non meno che
ai principj d'Epicuro. — E' io credo che uno possa
salvarsi a fronte di tutte quelle sue buone azioni che senza
effort e con tutta facilità poteva eseguire facilmente
ostacolando e diffidando in altrui.

Meritano la pietà e non curati gli errori antihri-
stiani d'Epicuro — quelli che seguono la più bella
speranza dell'immortalità dell'anima, e della futura
vita, speranza che sicuramente più non fa meno
il Cristiano trascurare al terribile pensiero che potrebbe
per un'opera vita infernale tale quale ci viene rappresen-
tata, e descritta di quei dannati eternamente.

Si dicono cose superiori alla umana intelligenza
e penetrazione, e da tali da più non curarsi.

S'ingannassero quindi almeno di praticare il vero bene
insegnato da Gesù Cristo, seguendo le pure umane maxime
di Epicuro, che per via di questo inganno almeno si
salverebbero. Vedete a quante son ristretto al vedere
che vedo, e al soffrire che soffro se antihristiane crudeltà,
e nequizie vendicative di certi uomini, e segnatamente
di certi reati, onde i banditori del Vangelo han ben
ragione di tagliarsi il più conti' essi che la ricchezza
più d'ogni altra cosa son cagione del peccare, odio del
contrariare a Dio, a noi stessi, ed al prossimo. Si pensi
bene, e non aver torto; si pensi al conseguente disamore,
alla conseguente impazienza che vi regna tra il ricco, ed
il povero, facendo le relative conglorie e le analisi dello
stato, e della vita dell'uno, e dello stato, e della vita
dell'altro in tutta l'estensione delle loro circostanze senza
che vi s'intrometta alcuna giusta ragione.

Legginsi, ed apprendansi dunque anche quelle
salutarie dottrine di Epicuro, e quei suoi gran trovamenti
che mettono termine a tanti almeno ugualmente vani
immaginarj di ciò che pure oggi giorno fanno morire cardi-
nali pranti di fede. Le sue ragioni ben ponderate non
fanno perdere la fede; li aumentano nel vero Cristiano.
che ~~per~~ perdona ogni errore del non ammettere dei suoi principj
interni all'origine e termine del mondo e degli uomini, errore
de' suoi tempi idolatri, e primi della Civiltazione.
Egli poi ha sempre parlato magnificamente della Divinità
e spiega perché merita di esser adorata. — L'adorano essi

Adesso i Cristiani? Iochissimi sentonsi aggraffati d' asserirlo -
 Dunque i più Cristiani sono anzi in uò peggiori degli Epicurei.
 „Egli ringraziava gli Dei dell' essere giunto al felice ed
 ultimo giorno della sua vita“, ed in mezzo ad crudeli, tormentosi
 suoi dolori, dichiarava di spendere una gran consolazione nel
 rammentare del quanto aveva amata la filosofia, e di disporre
 del cose sue quasi con Cristiana pietà.

„Ei diceva che bisogna essere pagari per non esigere
 il rapporto dei sensi per ricorrere a delle ragioni, e questa
 verità io la provava in me stesso, e l'indichava già. E da questo
 suo principio ritrae appunto quanto immaginabile sia lo stato
 del ricco in confronto di quello del povero, e ritrae che la
 legge per cui dovessero premiarsi e punirsi ~~gli uomini~~ giusta-
 mente, ragionevolmente, inappellabilmente gli uomini farebbe
 solo quella, che dal voto comune degli uomini emergesse,
 ossia dal consenso popolare di ciascuna nazione.

E tornando io a dire della felicità d'Epicuro, e della
 presente operabile felicità sulla terra. - Niuno meglio
 di Crisostomo poteva e sapeva additarla ne' suoi precetti divini
 e della maggiore semplicità. - Suoi della sua dottrina non
 si dà felicità. Alla Dottrina di J. C. riorbinarebbesi,
 ristaurarebbesi il ~~sentimento~~ ^{dalla ragione ancora maggiore} ~~umano~~ ^{in questi tempi illuminati}
 che non lo fosse in quelli d'Epicuro, e della sua scuola
 nella parte più importante al ben sociale. - In questo aereo
~~mondo~~ ^{mondo} qual base noi da noi vogliamo o possiamo
 piantare di filosofici principj di felicità ~~che~~ ^{che} non può
 darsi stabile nel moto perpetuo, nella composizione e decom-
 posizione assidua continua di ogni cosa creata - di felicità
 di noi trovare formiche se non anche meno d'esse
 intelligenti ^{sono} ~~sono~~ ^{industriali} sotto la man di Dio, che agli
 imperferibili fin suoi ~~una ad una~~ tutto muove allora,
 e suscita, e saldamente felici vorremmo rimanere
 noi soli miseri mortali, nella breve affrettato passag-
 gio su questa terra - viventi a ~~riuscire nel~~ ^{riuscire nel}
~~riuscire~~ ^{riuscire} nella gloria da cui nasceremo?

E qui un breve squarcio io porto del compendio
 della vita d'Epicuro - per mia memoria; - ed è relativo
 a quel ch'io che io sempre tratto -

„Infino allora la forza e la destrezza avevano
 prevalso, ma d'anche venne in uso l'oro (e da questo, io
 dico, derivava la sciagura umana), e che gli uomini
 si lasciarono sorprendere dallo splendore di questo metallo,
 ciascuno non pensò che a provvedersi. Certi si avventurò

(Stolto!)

„do con questo migro straordinariamente riuhi, il popolo abbandonando
„facilmente il partito de' primi re, che non altro merito avevano
„che la loro forza, e la loro destrezza (e puomo essi averne
„altra?) „e si attaccò ad riuhi (che n' hanno anche minore)
„I re furono trucidati (che faranno stati troppo ingiusti);
„il governo da poi divenne popolare. Si stabilirono delle
„leggi (le migliori) e si scelsero de' magistrati (che non
„faranno stati infedeli, e orgogliosi, quali poi diventarono)
„per farle osservare, e per avere cura degli affari pubblici.
„Quali epo mania al suo dovere, che il suo re, non
„mania al proprio? Qual miglior armonia di convitto?

Ora se dall' ora naquero, e progredirono i turni della
Civiltà, e se con tutti questi turni tornava, e torna
a più non posso, tanto male che puria non era fra gli
uomini, sono ~~turni~~ ora, e turni che non giovano, ma
anzi s'oppongono al necessario e sospirato bene della
tanto raccomandata, e prescritta possibile nostra felicità
e da quei disutilissimi e perniciosi che sono debbano
sopprimersi, e bandirsi.

Io poi finalmente dirò, che dalla debolezza, e dal
limite intellettuale ~~naturale~~ dell'uomo, e dal suo preteso
aguzzato ingegno, generalmente peggiorato, troppo si pretende, e si
espone dagli immaginari fantasmi turni dell'uomo
inventati, subbene non meno che mai ^{ora} intrinsecamente
molto e vivificato per sapere e potere apporsi al suo
destino infelice e superarlo.

Altri si dice che...
non si può...
che si...
non si...
che si...

Ma attengo alla dottrina, e ai precetti, ed agli esempi
del Vangelo, e non mi si potrà ~~appena~~ accusare di
genio barbarico, ~~ammante~~ ^{amante} della sapienza veramente, e veramente
utile e necessaria a noi, massi dalla terra, dalla terra
vivente, dalla terra, cui risalta la nostra sapienza
ritrarne potranno ogni germe di sua felicità, e ^{invece} ~~per~~
noi, negella essi, che nella sua fecondità ci lascia pure
nelle terribili privazioni della miseria, e fu obbligata
a chiamarsi valle di lagrime, e a minacciarsi cagione
della nostra perdita del regno de' Cieli.

E deggio anche affermare alla prova, che turni e
felicità sono tra essi elementi eterogenei, guerreggianti
crudelmente contro di noi, ~~essendo~~ ^{essendo} credo, forse più che per
difetto ~~di~~ ^{di} nostra natura, ~~in~~ ⁱⁿ ~~essa~~ ^{essa} ~~per~~ ^{per} difetto
della civile nostra costituzione.

Nè saprò, in mia cristiana amara coscienza
additare a rimedio de' nostri mali se non più fede,
e minori turni, più ^{affluvia} ~~religione~~ ^{di} ~~religione~~, e meno egoismo, e a tutto
il resto, bando.

qualche mio buono, e prestante mio amico che ben mi conosce, ed
io lo conosco per amaro, ma sono schiavi che hanno dovuto
lasciare, anzi vendere la loro servitù e con essa la loro libertà
a ricchi potenti, che avidi di tutto l'oro del misero loro dipen-
dente, non gli lasciano tempo ad unirmi a vedere, non un
istante che io li possa visitare nel loro laboratorio, e meno
sollievarli d'alcuna delle troppe loro occupazioni, da cui io
non avessi impiego, e grande.

"Cesari che odia la correzione possibile degli abusi
sociali è uno scellerato e uno stolto; ma colui che ammansola
diventa crudele, e parimenti scellerato e stolto, ed anzi ad un
grado maggiore." Da qualche mio scritto, e quindi dal fatto
mio lascio arguire se amare io possa gli abusi sociali.
Se io potessi sia crudele, basti il dire, che anzi che mormorare
lamentare con alcuno, tutto quanto vedo e so, in me stesso vedo,
e resta.

"Senza quiete d'animo, la più grande dei giudizi
umani sono bugiardi e maligni. Quiete d'animo sola ti
farà forte nel patire, forte nel costante operare, giusto,
indulgente, amabile con tutti." — Io non intenderò mai
di poter diventare un campione di virtù. Sono uomo, e
di quegli uomini troppo deboli, per non essere troppo
sensitivi, e quichissimi. E ~~però~~ ^{però} se come non v'ha
altra via di bene fuor della Croce, e dura pazienza,
e mi sforzo a quiete rassegnazione nella Croce.
Ma non potrò mai rassegnarmi ad un titolo, né ad
quindi crocifisso.

"Religione e filosofia lodano la provetta
quando è virtuosa, e l'antiprovetta grandemente all'
irrequieto amore della ricchezza. Vondimeno concedono,
patere un uomo esser ricco ed avere egual merito ad
quegli ottimi che sono poveri.

"Non abbisogna perciò, se non chi ed non si sia schiavo
della sua ricchezza; chi ed non la procura, né se conservi per
farne mal uso; chi egli anzi nell'altro voglia, fuorché
farne uso giovevole a suoi simili." Ma s'egli è effettiva-
mente schiavo della sua ricchezza! ed se procura, e se
conserva solo per sé, o per suoi soli eredi di sola casa sua!
E nulla, né una briciola di grande dà agli altri suoi simili!
Per Dio! A quali doveri adempie mai costui?
E sono troppi ricchi a lui dissimili. Vanno di coloro
che fatalmente lasciano della loro stirpe un figlio.

Onore a tutto il resto condizione umana, e quindi di ricchi!
 — purché rivolgano la loro prosperità a beneficio di
 molti; purché i godimenti, e il fasto non li facciano più
 superbi. — Confronto di un onore godono i poveri
 ma soggetti sono ad ogni dispregio e molestia dei ricchi,
 quindi esser non possono che servilmente, e forzatamente
 aditati dal rispettosio disamore dei poveri. Rivolgono
 essi i ricchi la loro prosperità a beneficio di molti
 ogni via cercando di più sempre aumentare le loro
 ricchezze? E i godimenti, e il fasto loro, e io aggiungo
 la loro mollezza possono non ingigirli in superbia?
 Sanno essi fare più che stare in ozio, a meditare,
 come possono più far mostra della superbia verso gli
 inferi, e ad essi più sempre farli servire, e sempre
 più duramente?

«Se verisimilmente rimarrai nella sorte in cui
 nascisti,» (io per troppo!) «lungi dalla grande
 ostentazione come della povertà,» (Di grande ostentazione
 non m'importa, anzi è abbagliante). Qualche della
 assoluta mia povertà, senza via di riserva che d'
 altronde farebbono ormai intempestiva, né più mi
 compenserebbe dei sofferti padimenti. «Non appigli
 mai a te quel basso odio che rode sovverto i meno ricchi
 ed i poveri verso i più ricchi. È un odio che vuol
 prendere la gravità del linguaggio filosofico; sono calde
 declamazioni contro il lusso, contro la ingiustizia delle
 sproporzionate fortune, contro l'arroganza dei felici
 potenti, è una seta apparentemente magnanima
 d'eguaglianza di solievo a tante miserie dell'umanità».

Viva l'illuso, che fa tutto e tutto accenna per
 chi vuol capire. Ma se con la croce alla mano potrà
 il povero sparniarsi quell'odio contro il ricco, potrà
 perciò portargliene amore? E cosa è ciò che non
 ama, che non si può davvero amare? che offa alla
 giustizia delle sproporzionate fortune, che tenta anzi
 ad aumentare la disproporzione? Non è magnanimità
 apparente il declamare contro — ma puro
 amore del vero, e del giusto, puro amore dell'umanità
 misera languente.

Tutto ciò non s'illude sebbene s'avvenga a
 udirlo da gente di qualche grido, e su la bocca in tanto elo-
 quentissimi pedanti che mercano l'applauso della turba,
 adulando. In quel frangere io il più invidia, ignoranza e
 calunnia, che zelo per il giusto.

Con

Con questa dire l'ellio non intende che a trattar d'esaggerati
colori che declamano contro l'ingiustizia, et l'arroganza di felici
potenti sugli impotenti, senza voler abbastanza compatirli del sentimento
to vivo orgoglio finiero, onde spinti sono ad invocar piuttosto che
insultamente ammorire gli oppressori ostenti falliero a tanto risse
dell'umanità, e senza voler riflettere alle più o men funeste
circostanze di questa fame, o guerra, nelle quali quanno aver declama-
to contro i reuchi che mentre viveano negli istati o piori minori
agli loro lasciavano perire d'invidia e di fame i giovani e concu-
tanti ^{ingenui} a la caparicio, e ^{per la} finirozza loro all'armi d'ingli
d'oro mandavanti a morte — Ma l'ellio non può negare
in vista di prudenti affezionali riguardi del suo Libro esservi
pure in cotali declamazioni del bel zelo per il giusto. Dunque
conferma l'ingiustizia se non in tutto del suo, almeno delle
rubriche — E mi basta, e poi baste paupterof —



- D.) A che ti rompi tu tanto il capo, pazzo, di notare, e scrivere tanto che fai?
- R.) Inesauribili sono le cognizioni come le cose di questo mondo - Diventato pazzo, non furioso, veduto, e non compatirete -

Guardate maladizione! I ricchi si studiano pure, e, taluni anzi proprio contro la loro natura, devono studiare a tener sotto e conculcare della loro autorità i loro dipendenti, a pretesto di quel diritto di maggioranza che lo credono sacrosanto -

Senza ~~essere~~ bacchettoni o ponzachero, a me piace, e mi conforta di starne in Chiesa (e più la sera, e quando vedomi solo) a pregare, pregar poco, ma con fiducia di ciò che io prego, e di cuore.

Né di ciò che io intendo dir ora, e non per rendervi capaci di credere, che, frequentando io la Chiesa della B. V. delle Grazie, per lungo e tempo, nel sacro Bosario del sacerdote io udiva raccomandare ai devoti per la salute del povero (ammalato) Monsignor nostro Vescovo, e udivo che ~~questo~~ ^{questo} d'essi lo facevano con io, con di cuore.

Monsignor Vescovo non guera guariva; né ~~fu~~ ^{fu} oggi, giorno di Sabato Santo (S. S. S.), egli ha ~~ancora~~ ^{ancora} potuto risanare; onde suona Gloria, ed egli con dispiacere comune, anzi che esser all'Altare, deve restare nel suo palazzo, se Dio ~~non~~ ^{non} in qual prospera! Non venga perciò meno la fede dei devoti, che per lui pregavano. ~~Ma indaga d'infirmità~~ ^{indaga d'infirmità} il povero malato, ed i preganti per lui ~~si appaiono~~ ^{si appaiono} sempre errare; che è sempre questo, è salutare -

Ma pure so, che intalora nasce ^{intanto} ~~quasi~~ una interna mortificazione, quasi di poca fede, e di minore speranza, non tanto dall'inefficace lungo pregare, che ogni sera raccomandava quel povero, quanto dall' ~~averci ora~~ ^{averci ora} ~~l'abitudine~~ ^{l'abitudine}, mentre durante pure il primiero bisogno.

E da ciò spero, che nelle pubbliche preghiere, far d'acqua d'una più devota, e confidente, dico, parsimonia.

Conferma anche Nellius che la ^{sola} Religione del Cristianesimo ha
tanto influito ad avanzare e generalizzare l'invisimento, ad
abolire o mitigare la schiavitù, a far sentire a tutti i mortali
la loro fratellanza innanzi a Dio, la loro fratellanza con Dio
stesso.

Dunque Dio intende, vuole la fratellanza dei mortali
Ma è ella veramente innanzi a Lui, e con Lui, anche il al
giù, solo mitigata la schiavitù? Lo schiavo può egli
essere in anima e in corpo fratello del suo despota?

Qual maggiore, e peggiore despota del bisogno del povero?
qual maggiore, e peggiore nomica della umana fratellanza, della
opulenza del ricco. Andate adesso al primo matto, e contrario
al buon ordine sociale. Se io intendo di fare la umana
onta al Vangelo mai, prego Dio di morire.

Lode però a Dio, che pure, in onta ai ricchi, Dio si vuole
innanzi a Lui, e con Lui fratelli. Possiamo per noi intanto
il maggior peso della brace, ossia della breve nostra terrena
schiavitù. E chi avrà coraggio di negare che queste mie
esclamazioni, e il libero tempo di dettarle su queste povere
carte, non possa essere un comandamento di Dio?

Potrebbe averlo solo un reo infedele.

41
Po che per valore in dire la verità, contro coloro che hanno
il torto, sarà appunto da essi chiamato maldicente menzognero,
e anatemizzeranno pressoché tutte i proverbi miei scritti.

Io ora io preferisco risolvere a dir bugie, ad adulare, oppure il
vero tacere, o presentarlo sotto qualche allegoria mascherata?
Un galantuomo non abbisogna d'esser bugiardo, né il più
colui che intende dir solo a fin di bene, e ai proci lascia
le timorose maschere, e ve ne sono già tanti che meglio sarebbe
che non fossero a inculcandole. E vestire di favole o allegorie
mendaci, il più bello, e dilettevole, e proficuo modo delle
necessarie verità.

Il più che fin qui si diceva nel mio scarabocchio, è contro
d'una parte, e delle ricchezze. Quelle e questo che si sollecita
servano anzi dei poveri disgraziati e bisognosi, sono nel
fatto loro, e sentiti ~~dal~~ ^{abbominabili} ~~dei~~ ^{dei} miei brevi
sermoneggiani. E poi io parlo in generale degli effetti di quella
loro terribile calamità. Né son io di sì corta veduta da
non saper uscir con la mia speranza fuori di queste patrie
mura, e non arrivarla fin dove più regna la disumanità
dei ricchi e il danno delle ricchezze.

Ed abbiate anzi in ciò che or sono per farvi considerare,
una prova dello zelo mio delle utili verità.

E finalmente veduto e veduto essere scandalo, ed
antireligioso manamentamente grande, e immorale, com'è, il gioco
e male santificar che si fa delle feste, specialmente dagli
uomini artigiani, bottegai, negozianti, e più particolarmente
dai poveri barbiere, e anzi in questa città pubblicavansi
i crudeli e spietati ordini disciplinari, e le puerili,
corporali pene di contravventori.

Ma si vuole generalmente pretendere ^{da chi comanda} ~~generalmente~~
ottenere pronti sociali effetti di per lasciate sussistenti
cause contrarie, e di quegli ordini, e quelle pene non valgono,
né valgono a reprimere gli abusi contro la debita santifica-
zione degli interi giorni festivi.

E guai in effetto essi mai valore?

Dalle ^{disfatti} settimanali fabbriche, lavoro, stanchi gli operai e gli
artigiani fino alla sera, e fin'anco alla mezzanotte, ~~ed~~
del seguente giorno di festa, e nel disotto in cui rimasero
delle loro persone e cose, e nella necessità di tutti i provvedimenti
e per celebrare ^{in santa pace e quiete} ~~in~~ il giorno del
signore, della B. J., e dei Santi, e nelle attese della
necessaria indispensabile, tarda padronale moride, come aver
promessi essi il tempo congruo e opportuno, d'aver i
prezzi puerili, meglio ad ogni necessario apprestamento per

42
Dalle povere fatiche dei loro seni, nei giorni di lavoro;
sebbene io sia certo, che in coscienza potrebbero, anzi dovrebbero
contentarsi; — ~~Ma~~ Che se per no, resti ~~negli~~ ~~in~~
a maggior umiltà dell'ora ne loro senigri, nell'integrità di
quei poveri di lasciarla in obblazione alla Divinità, che li
terra per disobbligati dallo spargere i ~~lor~~ sudori del quel
— maggior fervore, di cui non sono composti, nell'obbedire ai
lor padroni — Ho detto —

Era qualche tempo da che, non passava giorno che nella
officina di un fabbro forajo non manifestasse, un qualcuno di
quei strumenti d'arte, o altra sorta di ferri e ferrucci, quando
al padrone fabbro, venne ^{fatto} gli affini di sapere la mano del foratore.
Se non che era una di quelle mani, che quasi a chi di qualche
guisa l'incalza, o tocca, senza riverenza e orgoglio, (mano infallibile!)
bisognava che lasciasse correre così il suo danno —

Ma, ^{allora} si stamò; e pensò a coglierla come va —
Tutto appunto appunto all'incanto del galantuomo, e nel
momento meditato. ~~E~~ Comprare; e girava intorno della
stanza, come d'usato, francamente in confidenza addossando
quasi e costà quasi amante osservatore di quei lavori — E mentre
egli vedea quisi ~~Operai~~ ^{facenda} tutti intenti alla ~~loro~~ ^{loro} fu di
subito costretto ~~qui~~ ^{ad} ~~clamare~~ ^{clamare}: ah! ahime!, che data ^{la} mano al
ratto, la si sentì bruciare ~~dalla~~ ^{dal} grosso pezzo di ferro, che pigliava,
allor allora stato arroventato alla fucina, e che ^{appunto} ~~avrebbe~~ ^{avrebbe} furato,
e Del bruciore non gli fosse di mano uscito —

Comprendete ognuno come quel fabbro, varj di simili
pezzi di ferro ~~tra~~ ^{tra} a baston e tanta arroventasse, e in della vista
e voglia del padro espressioni — E sapete chi era costui? Egli era il
figlio d'uno dei più ricchi signori del paese, nato coll'
indole perversa di far il ladro, anco senza la disperazione
della miseria, e in onta della ^{sua} nobile educazione —

Questo fatto me l'ha raccontato una monaca, e dev'
essere di verità; che se non la fosse, potrei ~~non~~ ^{fatuna} narrarne
qualche altro peggiore, e senza eccezione —

Confiteor, come a 15 anni d'età, la morte facevami il più
gran terrore; ~~tal~~ che non osava tampoco passar davanti una porta
ch'entro fosse stato un morto; a 20. mi annunziava il povero morto
uno d' il povero che doveva morire anch'io, ~~mentr~~ e allora io
aveva la mia amarezza, e disettevami delle più carie illusioni
e a 30. imponevami d'una infinita di speranze e di timori;
a 40. non la vedevo orribile, e fatale tanto quanto la puoi crederci;
ora, a 15. l. ha già più volte desiderata proprio in tutto cuore,
e cervello e corpo che quind'ora venga opprima, o poi ell' s'impieghi
opprobria, e neccessaria.

Oggetto terrore, piacere predicatore, col vostro povero peccator
moribondo. Non so chi, potendo, non ami di pentirsi ben di
cuore de' suoi peccati. E si dice pure che bastar puote un
pentimento vero. Per quel che fatalmente nel peccato, o nel
peccato, la misericordia del nostro onnipotente Iddio: benigna
sai Domine, ~~in te~~ Non promisi un ^{far} cuore, ma una ^{far} sponda
la fede, la speranza, la ~~carità~~ nella misericordia di Dio e
penso che si meglio sarebbe lasciare la predicazione della predica
nazionale, giacchè salvati chi vuole salvarsi.

Mei sento da Salvo dare il nome di testa debole.

E meglio sento veramente io stesso di non averla forte.

Ma se non l'avessi avuta debole, saprebbero essi, se con una forte io avessi potuto sostenere i miei impieghi, e poi avessi anche potuto pensare e scrivere quel tanto che ho fatto? Lasciandone l'ingrigo del povero mio frullo ai profondi simpatisti, e giustisti, che certamente dannerebbero alle fiamme - Credete che me n' imporsi?

Io mi confesso meglio, che voi non mi conoscete.

Mei credete voi misfievole? Non mi avete inteso.

Io non intendo, me mi studio, se non di essere un buon cristiano; e perdono anche ai miei padroni -



Analizzo alcun poco il modo con che fannesi ora le cose dette Leve. Militarmente a questo punto, e vedo che in esso vuoisi piuttosto lasciare il giudizio alla Sorte, che alla ragione. E spiego brevemente questo metodo.

Dugento incirca, a modo d'esempio, ^{sono} i giovani annualmente conscritti di questa città, tenuti soggetti al servizio di Marte nelle militari caserme. Da questo novero il Sovrano ne vuole d'ordinario 20. o 30. e volendoli probabilmente tutti ed atti al militare, hanno a passare la visita d'una commissione mista; ed è questa visitazione che si pensa d'affidare alla Sorte, o anzi lasciata dipendere dal caso fatto.

Quindi tutti i dugento visitandi cavano il numero dall'urna della propria sorte, e calcolandosi di trovarne d'idonei nella visita ogni tre, uno, essi si vuole che i soli primi 60. restino in balia del destino, di 20. d'essi abbino ad essere gli eletti, o gli fortunati che si chiamano restando essi i rimanenti dopo que' 60. Tutti scappoli, e senza nemmeno il rischio della visita - posti in fumo.

Ma perché all'invia non s'affida ^{con l'aiuto} quella visita o scelta dei candidati militari alla ragione, e se non al matrimonio, almeno alla miglior loro individuale disposizione ed a una forse inclinazione con riguardo opportuno di non recare ad essi il mal animo della infelice violenza, e conseguenze funeste alle loro famiglie? Perché almeno non restringesi tutti i 200. soggetti alla Sorte, ed alla visita?

Sarebbero tutti soggetti alla sorte ^{vera} quando dalla visita ^{loro} di tutti fossero riconosciuti tutti gli idonei, che nella suddetta presunta ragguaglia d'una per tre risultarebbero 60. e più, e poi

da questi 60. si estraessero alla sorte i 20. che al Sovrano occorrono
e questi, siunche sortiti dal ~~numero~~ numero de' già riconosciuti
idonei, sarebbero probabilmente migliori di quelli sortiti dal numero
dei soli istituiti fino al supplemento della contingente, e s'avrebbe
così anche impedito possibilmente gli usi ~~monopoli~~ costringenti
monopoli. — E' ella sorte veramente innocente quella che salva
dal militare i figli ^{de'} Espritti cioè dal N.° dei seppanta fino al duecento?
e Ved' dico della spontaneità dei francesi, degli Ungheresi ~~e~~
e di tanti altri prodotti nello avvenire, e concorre al militare, né dei
quarreggianti antichi ai buoni, e tanti loro pro, senza uopo di tante
cautele, operazioni, tormenti, e disfurti costringenti trattandosi pure del
servizio alla patria. — E so i principali motivi della passione che
provano i costringiti di loro genitori. Il Sovrano potrebbe sopprimere
eccitando il congruo numero de' soldati fin da fanciulli, (e probabbe
bastare forse i soli bastardi) a sua spesa, ed almeno volerli provere
dalla al fin del tempo del lor servizio, e non lasciarli allora
abbandonati in lor patria, nell'acquisto arduo, ~~anzi~~ militare
~~quindi~~ nella esatta voglia di lavorare delle primitive loro arti,
mestieri, e quindi nell'ozio dissipato a mala vita —

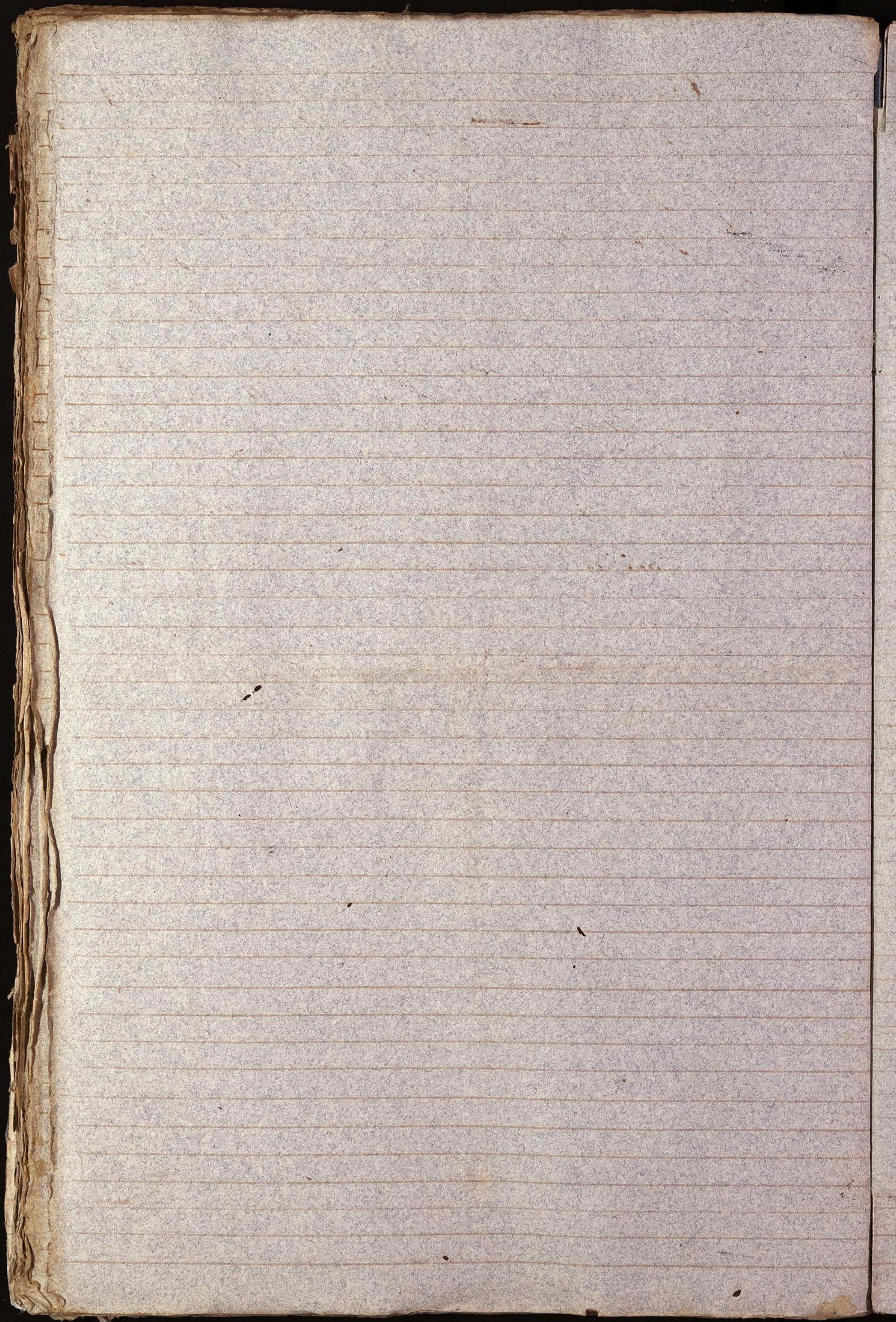
44

Oramai (diciasi oggi d'un saggio alla Bottega da Caffè)
ormai a quanto ~~domanda~~ questo mondo, per vent'anni non
abbisognerebbe che le donne partorissero, e potrebbero quindi reppar
chiusi i difetti gli stabilimenti della educazione, e delle iniziazioni
di quei lor figli che in vent'anni non sarebbero, e pur saranno.

Quel saggio deve avere ben pensato e considerato essere
bastanti e anzi oltre al bisogno gli uomini vecchi, giovani,
fanciulli e neonati odierni per non rendersi più infelici di
quello che sono, anziché poter sperare di star meglio; più deve
aver ben pensato, e considerato all'avvicinamento attuale dell'
arte e mestiere in cui lamentarsi, e alla conseguente miseria in
cui restano oppressi, e più gli avrà scritto di qualche rapporto
alle sue riflessioni il ricordarsi delle guerre ultime da oltre 30.
anni, che tanta umanità sterminavano miseramente.

Io non m'intende di politica, nè di statistica —
Penso solo che io ^{sottoscritto} non ~~si~~ angerebbe come Arlecchino per quei suoi
figli che immaginava d'avere dal futuro matrimonio con la
sua adorata Colombina. matrimonio che poi, senza alcuna
sinistra conseguenza andò a monte. Anzi ne ringrazierei la
Provvidenza che con moglie a lato (senza figli) potessi in
bona e per perfetta (aristocrazia), e ben più perfetta, e felice,
senza venir a patire per via del mio sangue, resterebbero
quei spiriti senza carne nel seno del loro Creatore —
Guardate dove sono andato col pensiero —





Bello, bellissimo d'imitare i doveri degli uomini:
la filantropia e la carità, la stima dell'uomo, l'amor di patria,
il vero patriota, l'amicizia.

45

45

"Formiamoci dell'uomo un tipo elevato nella mente,
"proviamoci d'assomigliare a lui. Ma che dico? Il tipo ci è
"dato dalla nostra religione, ed oh di quale eccellenza!
"Colui che nella ci offre da imitare, il buono, forte e
"mansueto in sommo grado, — il nobile irrimediabile
"dell'oppressione e della ipocrisia, — il filantropo che
"dallo sguardo, presiede la malvagità impenitente, —
"siegge che può vendicarsi, e non vuole — quegli che è
"affratello ai poveri, e non impara ai fortunati della
"terra, purché si rammentino, esser fratelli de'
"poveri, — quegli che non valuta gli uomini dal
"loro grado di sapere e di prosperità, ma dagli
"affetti del cuore e dalle azioni. Egli è l'uomo
"filosofo in cui non si vede la più piccola
"macchia, egli è la manifestazione prima di Dio
"in un ente della nostra specie, egli è l'uomo
"Dio" (Pellico)

Mia umile appendice alla verità, e santità di quest'istituto.

Sono dunque i poveri, che ~~sopportano~~ ^{sopportano} pazientemente e rassegnati
al loro misero destino, sopportano nelle angustie, nelle priva-
zioni, nell' ~~umiliazione~~ ^{umiliazione} obbiezione del loro stato, ~~ma non~~
~~lusinga~~ ^{lusinga} esercitando tutta la forza, e la manue-
ludine amonamente possibile, meglio imitare quel Divino
tipo — Ora a chi resta il dovere incombente d'imitarlo?
Ai ricchi, ai sapienti a tutti gli autorevoli suoi poveri,
e sugli inferiori — E chi meno imitato? Appunto i ricchi,
i sapienti, e tutti gli autorevoli suoi poveri, e sugli inferiori,
che la superbia, l'egoismo della loro ricchezza, di sublimi
loro poteri, e di tutti i privilegi non ~~gli~~ ^{gli} accorda, ~~di~~ ^{di} affratellarsi
ai poveri — E chi dunque merita le impropriezioni di
Dio? — Essi stessi, che non si rammentano d'esser
fratelli dei poveri — E se si meritano le impropriezioni
di Dio, potranno mai andare esenti di quelle degli
uomini — poveri inferiori? — E vaglia il vero. I
abbassano egli in effetto dagli alti loro seggi, ~~ma non~~ ^{se non} delle
trionfi e fastori per persone, ~~ma non~~ ^{almeno} del lor
pensiero a rammentarsi dei poveri? — Tutt'altro —
Lando crepi ogni di più la povertà, crepi ogni
di più i suoi clamori. Basta aver occhi, ed orecchie

se non di
sta, e
corretti sono
l'umana

stano coloro
rimettermi
o sono di
atto ingiusta,
uorò,
sta più di
umili non
ro che amia
ho apparenza
i uomini

loro interessi,
abituali
ma, oppres-
oblio,
ni, ~~ma non~~
on abbajano,
roni.

tornerò
tra gruppo
e alla

non avrà
carezzare
mi trarrà

Compiati
comportate
della nostra

con me
non è
on volere

non fatto
intre atten-
davori

veduto; né fatto di grattarsi il capo, o di guastarsi
un baffo, con la mano a coprirsi meglio il muso da la
mia parte, o di curarsi il mouchichino, o di gestic-
colà

per vedere ed udire le scene miserande degli stenti, e
dell' inopia dei poverelli.

Ed avrò io in quest' argomento fin qui scritto
invidia, vanità, fantasia, ~~senza sentimento~~ senza ingenuità?
Io sono contentissimo del consagrato mio cuore?
Peggio proprio ventarmi d'aver dette verità
suggerite dal vedere, e dal sentire da buon cristiano
sofferendo povero quale io mi sono — E' egli vero
filantropo colui che non le detta, non le declama
altamente a procacciare alcun riparo di tanta
umana povertà —

Ben dolomavate pure il predicatore quaresima-
lista di quest' anno sesto, in questa Cattedrale,
eloquentissimo graziosissimo giovine prete —

Ma qual pro? Libri, e prediche ~~fuono~~ ~~fuono~~
~~inutili~~ contro i ricchi, ed a favor dei poveri
rimanono sempre inutili dall' invenzion dell' oro
in poi — Tempo, e fiato gettati, se non fosse
la congiunzione di qualche ricca moneta senza
superfluità del sangue suo — onde si ricorda allora
di esser fratello dei poveri, e qualche parte
del suo suo patrimonio dispone a lor favore;
e dandoli i poveri non sanno non pregare Iddio
~~che faccia~~ a fare che ogni ricco che muore
muoja ultimo della sua stirpe —

Se non che nella nullità di ogni speranza
dei poveri bene avvisati quel buon prete che
stampava, e sulle colonne della città esprimeva
il ~~compito~~ meritato Elogio a quel Sacerdotato.
Tale pensiero affatto nuovo, concitante, mortificante
i ricchi a tal che dovrebbero se avessero cuore,
incominciare a provvedere se non del Cielo, almeno
della terra — E se il nuovo forte ardito pensiero —
unico di tutti que versi — mandasi S. Bratere
„ ad andare la parola di Dio — ad evangelizzare
„ nelle selve, giacché fruttano inutilmente
„ ogni dire, ogni inculcare, ogni minacciar sia
„ per Divino evangelio a gente che ad ogni
„ verità ad ogni dovere antepone l' avido infa-
„ giabile amor suo dell' oro —

Bello, bellissimo è l'ammulare i doveri degli uomini: 45
la filantropia e la carità, la stima dell'uomo, l'amor di patria,
il vero patriota, l'amicizia.

Appunto l'amicizia!

Io torno in via senza sopra dei miei passi, se non di
quelli che ~~mi~~ franchi assicurano la mia pura volontà, e
mi guidano alla B. V. delle Grazie. Franchi e foresti sono
questi. Senti quelli, e mal sicuri, molestissimi di mia
facenda, all'anima, ed al corpo.

~~Ma~~ Nessuno dei ^{principali} doveri degli uomini sentono coloro

Nell'ultimo mio settennio, a forza di studio,
sollevata si la mia mente in vista al mio
istinto, caddi in questa ~~malata~~ indomabile
pazza mia superosità mortale —

Ultimo articolo di Francesco Sinigaglia
scritto li 16. Maggio 1850.

Dal letto di cui sono, senza mio sfigio, lorde. Compatti-
tomi, amici miei fin dalla mia fanciullezza, comportate-
mi ancora per poco. Che vi tolga la memoria della nostra
bella fanciullezza? Non fate come fate ora con me,
che così pure io non potrei mai fare con voi: non vi
ingegnete tanta fretta dei vostri doveri per non volervi
farneticare in quel momentino sulla via; non fate
d'improvviso guardare l'ora del Palazzo, mentre atten-
dete che io passi, come se io non fossi stato da voi
veduto; né fate di grattarvi il capo, o di giustarvi
un baffo con la mano a coprirvi meglio il muso da la
mia parte, o di cavarmi il mouichino, o di questo

per vedere ed udire le scene miserande degli stolti, e
dell' inopia dei poverelli.

Ed avrò io in quest' argomento fin qui scritto
invidia, vanità, fantasia, ~~senza~~ ~~consentimento~~ senza impud.
Ip. senza consentimento del compassionevole mio cuore?
Deggio proprio veramente d'aver dette verità
suggerite dal vedere e dal sentire da buon cristiano
efferente se vero quelle io mi sono — E' egli vero

„ a bandire la parola di Dio — ad evangelizzare
„ nelle selve; giacchè fruttano molti e torna
„ ogni tiro, ogni inculcare, ogni minacciare sia
„ per Dio evangelico a gente che ad ogni
„ verità ad ogni dovere antepone l'avidità insa-
„ ziabile d'oro suo dell'oro —

45

Bello, bellissimo è l'inculcare i doveri degli uomini:
la filantropia e la carità, la stima dell'uomo, l'amor di patria,
il vero patriota, l'amicizia.

Appunto l'amicizia!

Io torno in via senza sopra dei miei passi, se non di
quelli che ~~mi~~ franchi assuonano la mia pura volontà, e
mi guidano alla B. V. delle Grazie. Franchi e foresti sono
questi. Senti quelli e mal furo; molestissimi di mia
facenda, all'anima, ed al corpo.

Nessuno dei ^{principali} doveri degli uomini sentono coloro
a cui più precisamente incomberanno tutti, per rimettersi
a qualche proprio mio dovere sociale e per cui io sono di
doveri anelare. L'aria a chi n'è colpa del tutto ingiusta,
e sono colpe certi nobili. Alla perdoniamogli però.

Alla l'amicizia! Oh l'amicizia, mi sta più di
tutto a cuore! Ho osservato bene. Gli amici non
sono miei amici di noi, che il credete; non sono che amici
delle nostre buone circostanze, e delle migliori nostre apparenze
i più; e questi sono coloro che si chiamano i veri uomini
di mondo, come quelli che sanno meglio fare i loro interessi.
Forse lor malgrado, ma sotto soprallelli delle abitudini
assidue loro servilità a coloro da cui hanno facenda, oppres-
sione e pane, devono avere in non curanza ed oblio,
se non anche in disprezzo perfino i lor più buoni, ~~veri~~
amici, che con essi in attualità di servizio non abbajano,
mentre la coda fanno la guardia ai lor padroni.

Poverelli! e più io più d'essi poveri! Ma tornerò
spere, presto anche io al vostro onore, alla vostra prope-
rità, miei cari, d'abbajare e far la guardia alla
sicurezza e all'interesse di qualche padrone che non avrà
ancora voluto credermi morto. Oh! come io carezzare,
e doler l'ambire quella man benefica, che ~~mi~~ mi trarrà
dal letto di cui sono, senza mio spregio, lorde. Compa-
titi, amici miei fin dalla mia famigliuola, comportate-
mi ancora per poco. Che vi tolga la memoria della nostra
bella famigliuola? Non fate come fate ora con me,
che così pure io non potrei mai fare con voi: non vi
ingegnete tanta fretta dei vostri doveri per non volervi
smaniarvi un istante momentino sulla via; non fate
d'ingrassare guardare l'ora del Palazzo, mentre atten-
dete che io passi, come se io non fossi stato da voi
veduto; mi fate di grattarvi il capo, o di guastarvi
un baffo, con la mano a coprirvi mezzo il muso da la
mia parte, o di cavarmi il manichino e di gesticolare

voltare come a dover dar secreta parola ad uno, e simili
stesse villà per schifare d'incontrare i vostri negli occhi
miei. Che vi ho fatto io, se non piacerà, e buone com-
pagnie sempre? ~~per~~ in quale disonore m'avete? anzi, quale
giunto d'onore manca a me, che non mi caratterizzi più degno
uomo di voi? Che è che possa dirvi con galant uomo, non
oneste, non capace di fare, come ho pur sempre fatto, il mio
dovere? tanto che fui laudato e premiato da tutti i miei
padroni. Vergognatevi d'essere vile fra non se se più
dei vostri padroni, e del vostro egoismo a costo di mancare
ai più sacri doveri. Alla pur vi compatisco.
Darrighieri, non sapete non seguire il cattivo esempio
di chi vi impone d'ogni apparenza, e comanda.

= Non tralasciate d' esigete incompatibile; mirate
alle scopie cui tendono le mie memorie, scopie ~~inutili~~; ma che
comprendo ben più che me e voi; e penso che v'accorgete
di non dover trascurare uno gli amici, ~~per~~
~~tutto~~ per dover tutto da voi stessi, e meglio v'accorgete
quando saprete che l'amizizia è una fratellanza, e nel suo più
alto senso è il bello ideale della fratellanza; è un accordo supre-
mo di due o tre anime, non mai di molte, le quali sono divenute
come neppure l'una all'altra; le quali hanno trovato l'una
nell'altra la massima disposizione a capirsi, a giuocarsi, a no-
bilmonte interpretarsi, e spronarsi al bene. ^{fondamento} Tutte basi, obli-
visti e pregi solidi su cui elevarsi la nostra amicizia, a voi
miei tre o quattro amici della mia prima giovinezza, eppure
ora sembra infastidire perfino la ricordanza. E hanno da
potere le ~~circostanze~~ variabili circostanze variare anche i cuori,
struggere e annientare quei sublimi amabili difetti? Dunque
non dobbiamo sponarsi ad avere amici. E meglio non averne
alcuno, che doverci pentire d'averli scelti con precipitazione, e
io debbo aggiungere piuttosto che sperarli giuocati quando
massime ne abbiamo maggior bisogno.

Addi 21. Aprile 1844. Dom. Vesp. Della S. Catted.

Mia memoria

Tanto lo spirito delle Ecclesiastiche Musiche d'altra volta, che ancora rispondesse al principio loro scopo; ovvero che more io comprendo sapessi (e si avrà per avventura un po' dell'una e dell'altro difetto), e fors'anco, che quel Concerto non s'avesse la voce dolce sonora, ed il penetrante affetto d'un Minelli, d'un Sordani; eccelsissimo egl. è, che giammai meglio che a quella Musica salenne, a prima eccellente Orchestra, oggi udita in questa Cattedrale, io fui trasportato ed estatico a contemplare la più grandiosa del Teatro di nostra Predonzione: a vedere con la mente, a sentire nel cuore un più dolente *Crucifixus*, un più commovente *mortuus*, un più mesto *sepultus*, un più glorioso, magnifico, sapientemente *resurrexit*.

Sentimenti dell'animo, e del pensiero affetti d'ogni estetico bello, sommessamente segue la buona Filosofia; e senza pur alcuna mia scienza musicale, questa mia memoria tenera, spero, degna di fede.

E però dico, come a que' Concerti, io mi trovava quasi in sul Calvario: vidi e compresi il punto, in cui, sparandosi il Cielo, suolendosi la Terra, il Salvatore nostro Crucifisso emise l'estremo Spirito; vidi e compresi la Tomba Sua, vidi e compresi lo scompiglio delle Dominiere guardie, dalla Resurrezion Sua seguita tramortite; vidi e compresi lo salto e salire a sparire nella gloria della splendida meravigliosa sua Ascensione al Cielo.

Quanto non debbe mai avere recuto, ^{colpita} della mente e compreso nel cuore l'ispirato. Nacosto di una tal Musica!!!

Divine cose! commoventi alla Cristianità pictora.

Ora, come codesta musica spirituale sublime, ^{all'intento} di mostrare, e far vivamente sentire la Verità ed all'effetto dell'utile vero effetto, deh! intendono ormai così gli umani ingegni, e gli studi umani!

Non solo le scene del morale Teatro di questo nostro basso mondo, ma pur anco le Glorie e l'Armonie del Cielo si ricreano a meraviglie, e l'infinito dall'arte musicale, per colui che al vero attinto della natura, n'abbia le vere nozioni, ed il più squisito sentimento.

E dico ancora spero la vera bella musica, quella benefica potenza, che sa rianimare, e muovere, soavi grazie d'imitati

affetti come del presente, così della memoria del passato

Varj giorni dopo esser per me scritta questa memoria, seppi da qual-
che maravigliato di codesta musica al par di me, esser desol
il Capo d'opera del nostro egregio Maestro Sig. C. Vercelletto.
Udine - 18 Maggio 1844 H. G.

Al. Buco od il Cavallo, ove siano più stupidi, o meno intelligenti degli altri, pur servono in qualche modo a lavorare, e procacciarsi il vivere; e così anche gli uomini schiavi dei paesi barbari.

Non così fra gli uomini civili liberi; che l'uomo stulto, od almeno privo d'ingegno, e fantasia, non trova d'adoperarsi della forza sua individuale, o della facoltà che pur egli ha; ed è dannato a languire nell'inedia, ed a morire in un ospedale. Non è forse così?



Addì 21 Aprile 1844. Dom. Dedic. della S. batt.

Osservo che altrimenti s'approssimava del loro scopo gli spiriti delle
eufonistiche musicali di altra volta ovvero ^{che} ~~meno~~ ^{comprendibile}
sapessi; e sarà stato un po' dell' ^{uno, e dell'altro, diffuso, e de' cantanti di questo affetto,} certo è che ~~non~~ ^{ma} meglio d'oggi, la
musica a prima ^Q eccellente Orchestra di questa Cattedrale, fuor di
vedere con la mente, e concepire nel cuore un più commovente, e
profondo ^{profundus} ~~et~~ ^{et} ~~separatus~~ ^{et} ~~es~~; né un ^{migliore} ~~visibile~~ ^{magis}
magnifico ^{glorioso} ~~reparavit~~. Mi sentii quasi trasportato sul Calvario;
vidi e compresi ~~la~~ ^{dal} Salvatore ^{emettere} ~~l'ultimo~~
spirito; vidi e compresi la Sua Tomba; vidi e compresi la
scompiglio delle dominiere ~~due~~ guardie sopra alla sua Resurrezio-
ne; vidi e compresi il ~~salire~~ ^{salire} e ~~salire~~ ^{salire} della ~~estendibile~~ ^{estendibile} sorpren-
dente sua Ascensione al Cielo.

Or così, come cotesta musica spirituale sublime, a scopo
di mettere e far sentire la verità, ed aver sia soprattutto all'
effetto del vero stesso, tendano ^{ormai} ~~così~~ ^{così} gli umani spiriti, e gli studi
umani.

Non solo le scene del teatro morale del mondo, ma
anche le glorie del Cielo spiega, e fa sentire la musica a chi
n' ha, cioè, la chiave delle nozioni, e del sentimento. Ella è come
la frena e morbida carne a sull'ossa, e il movimento delle
grazie, e degli affetti più seducenti d'uno schellero.



Vari giorni dopo ^{così, ritta, questa memoria} ~~seppa~~ ^{che} quella Musica era
del nostro Maestro Curbetto.

Io mi attingo sempre qualche santo spirito nel Tempio
della D. V. delle Grazie. Bisogna andar in cerca delle buone
confortevoli ispirazioni. Querite.

No: niuna più vera, e più proficua, più omogenea, e salutare
Religione della Cristiana.

Gli uomini sono di lor natura (in ultima analisi) disposti
all'affetto, ad un affetto, più che naturale - bruto, sentito da
uno spirito ~~più primitivo~~ razionale.

Ogni religione tende più o meno ~~alla~~ ^{ad} questo affetto, ma la
Cristiana lo dimostra, e inspira negli animi nel modo più
sublime, sensibile, magnifico, con le più vere e reali sostanze,
e dimostrazioni possibili.

Ma che è uopo l'umanità di questa affezione? tanto quanto
che, senza di essa sarebbe razza bestiale, senza conforto, senza
speranza, senza freno; tanto quanto, senza di essa non vi
sarebbe società, né sicurezza.

Non dico ora, quanto pure giova bene, e ne torna oggi mai
nel generale; ma nell'individuale moltissimo, il migliore che
operare mai altrimenti potessi.

Cauia lo stolto e disperato irreligioso, ed indifferente.
Tutto muore all'affetto nelle Chiese; né è mai troppo
quello che vi si pratica - che ordina, e vuole la nostra
religione? che vi si celebra, e rammenta nelle Chiese? se non
le cose più degne dell'affettuosa nostra gratitudine, quelle
che della migliore ragione, e del maggior dovere si dispone
l'uomo alla comunione, alla compassione, alla speranza.

Povero colui che n'è sciolto di Chiesa senza qualche
conforto. Egli vi entrava senza la disposizione a sentirlo.
Ed è gran fatalità che le nostre teste, e i nostri cuori
affascinati dalla nostra fragilità, e più dai nostri mali,
ci tolgano dalle considerazioni profonde, alle quali sonar
pure invitati tutti i nostri sensi, e tutte le nostre facoltà,
che d'altronde non sappiamo impiegare, perche non
fummo bene addottrinati a riconoscerle, e poca o niuna
cognizione abbiamo di noi stessi.

Nella di più vero Edi u'è che dice la Chiesa; che la
nostra vita debb'essere tutta di pentimento, e di aspirazione ad
ammondarci. Il Cristianesimo non è altro. E donde (io
soggiunge) può mai far maggiore, e migliore il nostro affetto?

“In tutto ciò che sta in te per essere utile all'adamo, e per
 “indurre altri ad essere tali, e per l'assisa che se così vadano come
 “vanno.” Metti qualche sospiro sulle ingiustizie e sulle sventure che
 “vedi, ma non congiarti in ozzo spinto.”

R. So già sempre tutto ciò che stava in me a fin di bene,
 ed ho anche scritto qualche, forse troppo lungo, ma cordiale
 mio sospiro.

“Colui che odia la correzione ponibile degli abusi sociali
 “è uno sultano o uno stolto; ma colui che amandola diventa
 “cruello, è parimenti sultano o stolto.”

R. Io perfino scrissi qualche cosa del mio desiderio
 della correzione di qualcuno dei quegli abusi; ma sono di
 quelli d'impossibile correzione. Non sono però crudeli o stolto
 da non perdonare a tutti.

“Lunga quiete d'animo, la più parte dei giudizi umani
 “sono bugiardi e maligni. Quiete d'animo sebbene farei
 “forte nel praticare, forte nel costante operare, giusto, indulgente,
 “amabile con tutti.”

R. Come non sarò io abbastanza ~~quieta~~ d'animo patu-
 rale quieta, io, che nel mio silenzio tanto soffro, ed ho pur coraggio
 di pazienza di scrivere anzi le ragioni del mio padre;
 che saprei che mi volesse giustamente male.

“E principalmente non devi impigrirti nell'assunto
 perpetuo di migliorarti.”

R. Impigrisco io forse, applicandomi di leggere
 e scrivere a migliorarmi, tutte l'ora, che mi restano dal
 dovermi per altrui occupare, siccome restano a tutte
 quelle di questi giorni; che ingiustamente fui tolto
 al mio impiego.

Per coteste proposizioni del grand'Autore, e la
 verità delle mie risposte, sono io dunque un Campione!

~~Vorrei~~ Vorrei che fossi di coloro, che vorreb-

bero che io mi potessi credere tanto stolto per averne
 anche un maggior titolo a non curarmi in alcuna
 delle amarevoli mie lezioni.

Se non so che alcuna bestia diafi di scienza morte.
L'uomo se la dà. Dunque l'uomo nasce ad una ragione
che l'obbliga anco a darfi morte.

Se l'uomo abbisogna o di perpetua libertà, o d'una
compagna che corrisponda alla generosa idea che ha dell'
umanità, e proabilmente del sesso d'oroscopo, non chiedetemi
per qual genio, anzi per qual ragione io mi stia libero.
Credo di aver fatto un passo più in là di certe massime,
onde i maritati tornano pure sì inestanti, e non ho di que'
piacere, ma non soffro di que' rimorsi, e ~~marito~~ vivo. Immago
sicuro che un mio figlio non va d'infame praticolo, nè lo
cagiona ad altri.

Il tanto amabile tipo della donna non esiste, ma può
esserci in quel naturale temperamento tanto diverso da quello
dell'uomo - Chi non vuol ciò credere, ~~per~~ si provi del
coraggio, e della pazienza del Giobbe, di Salomone, di Napoleone &c.
Non è colpa dell'uomo il non mantenersi nel primo
amore della donna sua, ma della natura, che i sughi dell'
amore consuma.

Ben si sa come Napoleone, e Napoleone stesso finì
col suo matrimonio.

Chi ama Dio, ama il prossimo, e chi ama il prossimo
ama Dio. Mirate lo scapo della Religione!

28. April 1846.

Cara quella fanciulla gentile di 10. anni, che oggi io ammirava
in questo cimitero, accompagnata d'una donna, configgere nella
terra un vasetto con acqua, e intarsi violarie rose sul tumulo
della sorella sua. Avvicinata di persona, mia sorella aveva
17. anni, e poi: se mai ne avesse avuti 10. ~~Chiedetemi!~~
Pietà, ad arrivare l'animo alle più utili virtù - E quanto poca
ne viene istillata nella fanciullezza civiltà!

Le dolci melanconie sono la gran bella cosa; ma duran
poco, come il buon tempo, che la buona stagione —

E' Egli più ragionevolmente felice il dotta, o l'ignorante?
A questo osservo in effetto, il dotta, non tanto, ~~non così~~ che
sia quasi più di tutto quanto il suo gran libro della
sapienza, non tanto più contento e soddisfatto, meglio dell'
ignorante, che si fida d'introdurre in qualche modo qualche
guardata della sola prima carta —

Parrebbe esser più ragionevolmente contento il primo;
ma che importa, se pure non lo è, nè tampoco come il
secondo.

Le cause e gli effetti sono relativi alle menti
che sognano le congiunzioni della felicità —

Et omnia vanitas.

Il mio cervello sen va col mio umore. Solo il mio?
Beato chi ne ha meno! —

Alla cognata ha il naso tirato all'insù, e due gran
mani d'uomo colossali —

E' momentaneamente iracunda, e delle sue mani
sempre desiosa di far forza relativa.

Bestia di donna, forza d'uomo, immaginature
che misurava per un povero ~~marito~~! Pure non ha mal animo.

1
Maraviglia della civiltà, e dell'arti raffinate. { 29. aprile 46
Nuovo segno del progresso della civiltà. Ravvivamento del
buon senso nella esportazione del lusso, e della moda; ~~impulso~~
~~impulso al più ingenuo della gente~~. Vivacità di commercio,
che ~~si prende tanto cura~~ ^{si prende tanto cura} di mandare
dall'estero, di che saziare le necessarie voluttà delle avarissime
donne viziose. Stolto chi ~~disprezza~~ ^{disprezza} le bizzarrie, vanità del
loro capriccio; e più stolto chi le confidasse il sacrificio del
più interessante dovere della loro famiglia. Le Dame ~~deggiano~~
~~trattarsi~~ e i Damocini ~~in~~ i ricchi trasformata debbono trattarsi
e spendere da quel che sono. La legge è solo il lor volere.
Suo danno l'importanza della patria! Loro deve andare all'estero chi si manda
Fisuri prodigi d'arti. Oggi s'è aperta la Maraviglia della civiltà, e dell'
arti raffinate. Né d'Europa dire che si sia aperto il
nuovo Negozio: Mercurio Paolo Costa in Mercurio,
Correte tutti a vedere la maraviglia, che corre anch'io.

Veramente vera maraviglia! In Udine una galleria
la mai più veduta! Milano, Parigi, Vienna non ne hanno
una simile. Brillante magnifica è la disposizione d'ogni
cosa del locale al piano, e della galleria superiore d'ogni
intorno. Le mostre sono una delizia curiosa. L'assortimen-
to è più che completo d'ogni delizia a coprir la pelle
dalla seduzione e dalla vergogna dei figli d'Eva; coperta
però a tutto fiore della delicatezza, e dell'ultima moda, ed anche
discreta. Stoffe, tinte, panni merli tracati, operati, operabilissimi,
intinti separati, ~~lavorati~~ ^{lavorati} d'ogni maniera d'ogni colore, d'
ogni maggior finezza, d'ogni gusto, d'ogni dispetto, d'ogni
antichità, d'ogni moderna stravaganza, e bizzarria del lusso
e della moda. A vedere, a vedere! a comprare a
comprare! Vi sentirete tirati per la gola a comprare.
E ciò è il più interessante. Come saranno beate le donne
di poter restar servite fra tanta splendidezza e bagliore.
D'ogni costo, le più rare cose spettante, vogliono, pagan.
E d'ogni prezzo forse anche disonesto.

È impossibile che a me non resti mai altro a fare
che commendare i progressi della civiltà!

Se il diavolo è quel diavolo che si dice, capisco che è

"Gli uomini superficiali sovverchiano vituperosamente",
~~Quali fondamenti~~ //

A quali basi può sicuramente fondarsi l'uomo se
 non sotto la croce che è destinato a portare? Suo è una
 ferma devota rassegnazione, e per noi tutto vanità —

Oggi ho veduto un gran Quadro pittorico d'un ampio
 Edificio, con Colonne, ed Archi colossali, e d'un immenso campo
 d'aria, e con molte figure d'uomini forti e virili ed naturali
 in una magnifica azione, ^{e io tutto} entro la ~~spaziosa~~ ^{spaziosa} superficie di soli 10
 piedi per ogni lato del quadro stesso. E da tutto questo compre-
 si pure come l'arte debba attingere alla natura il magistero
 meraviglioso e necessario di rappresentare al ^{vero} naturale ~~la natura~~
 le scene del mondo degli uomini, sia a pennello od a penna,
 onde non limitare e restringere entro natura lo spazio alle
~~idee~~ ^{del sentimento} idee che s'intende, e debbesi intendere suscitare
 nella immaginativa e nel cuore dello spettatore o del lettore.

Può provarsi come se per l'una parte i Santi
 Tribunali di penitenza giovano pure a tranquillare, e miglio-
 rare le coscienze, dall'altra puon servire a peggiorarle, in
 quanto che una falsa fede, o la troppa confidenza e fami-
 liarità dell'accusatore delle proprie moribonde cosce, nel
 rispetto o nella debolezza di certi ministri del Santuario
 verso i ricchi e i potenti, servono pur troppo ad incurare
 tali coscienze nelle peggiori brutalità ^{e ingratitudine} e egoismo crudele e
 vendicativo.

La mia fatalità mi ha servito al modo più deplorabile
 di conoscere gli uomini — tutti

Mercurio della civiltà e dell'arti raffinate. } 29. aprile 46

Se quid capitasse un abitatore un abitatore della
Luna a vedere il nostro governo, avrebbe ben donde
maravigliarsi, e presto tornare nel suo globo
Vedere solo le ingiuste pene che gli uomini fanno
a me soffrire.

Fin

Se il diavolo è quel diavolo che si dice capisco che è
bisogna proprio che abbia sulla testa quelle due sporgenze che si
chiamano le Corna; e mia cognata ha la testa fatta così che
non direi che abbia le corna, ma ben s'appariscono di tal
forte due sporgenze che in qualche modo dinotano l'origine
delle sue virtù e delle sue forze; e vedo che ogni don-
na abbando più, e meno.

Sia d'uomo o di donna, credete piuttosto che ad una
testa non sia fatta a gran sporgenze, che non a quella
che ho io. E mi viene fatto d'osservare che testate meno irregola-
re e meglio s'uniformano alla rotondità sono per ogni conto
le migliori ed alcune le più sode e tranquille.
Conti quanto vuole Gal.

"Diffondi illuminati prosperi sulla classe povera eduata.
"Ma quali son de' prosperi? Non quelli che sono atti a farne gente
"buola, contenziosa e maligna. (Pellucio).
Io ho scritto qualche prosperi; ma a sola pura
intenzione e scopo d'illuminare ~~generale~~ di qualche giovamento
coloro che hanno d'uopo di non restar nelle illusioni loro
delusi.

Le Chiese io le chiamo anche il respiro momentaneo,
e la bella civile meraviglia spettacolosa del povero, che dalla
angustia, sventura, disadorna sua Casa, e peggio, dall'assennato,
miser, malfatto vallante suo tugurio, passa nel suo tempio,
e maestro degli adoni, vanopinto, profumato, temple grandeg-
giante, stupendi maestri di decenza, compostezza, ~~contenziosi~~
e salutevoli agi; siccome lo sono d'ogni più bell'arte dell'
ingegno umano; e ogni cara idea pure ~~insufficiente~~ di bene,
e pace temporale ispirano al povero in tutto disagiato,
di tutto privo.

I ricchi non hanno d'uopo di questo respiro,
di questa meraviglia, di queste care, maestose ispirazioni del
povero, ~~ma~~ temple del costoso salago; onde ricentrati
i poveri nei loro abituri, ne tornano da tante loro privazioni,
e di tanti loro patimenti più affitti, e miserabili.

D'un certo bell'umore, che io non so perché, oggi fui chiesto
quale gran cosa io mi facessi tutto il giorno a casa. Né io gli
risposi più che: legge le prediche del più saggio del predicatore,
Signori.

Orad però scrivo questa memoria.

D'è pienamente miei tanti (ed altri diranno sì strani)
quali i costumi gettati a grado che presentavansi al povero mio
cervello, e per quanto essere poteva da me, n'avevo così anche
composta un'opera di qualche regola; ma la mia vita fu
sempre (il peggio da qualche anno in qua) che appunto io
vo dettando cotai pensieri) agitata, e impedita dai doveri
assidui de' miei impieghi, e più dal tormentoso vedermene
privo di tutto uopo.

Né ebbi tempo, e meno buon umore di compiere la
descrizione incominciata del predetto mio viaggio che schello,
d'un bello veramente istruttivo morale. Egli è in scheletro,
immaginate quanto lo sarebbe apparso in belle carni fresche,
e vestito alla moda.

A chi volesse erger una qualche fabbrica
salutare novella, io avrei preparato alcuni grossi
fossi fondamentali quasi de' Cristiani sagode, e
consuetudinali riunioni fante.

Ebbi però tempo ed amore di mettere in qualche ordine
le mie poche Carte, ricordanze del passato cose mie, care
indifferenti, e tormentose. Ed ho dato un mesto vate, e
già esser l'ultimo addio —

Al ricordare le traversie nostre vicende, e segnatamente
quelle della gioinezza, si torna sempre profuso, e pel compia-
cimento e pel conforto e pel ravvedimento che ci ridevano,
e ci additano; e in quel trasporto del nostro pensiero dolcemente
e momentaneamente ci illudiamo quasi ad aver ^{quasi} trattenuto il tempo,
che da noi si è pure fatalmente involato —

Nel rivedere e contemplare, dopo tanti anni, quelle
mie Carte, mi sono ricordato della generazione in cui io
vivea, e ~~di~~ meglio mi accorsi di quella, in cui mi è forza
vivere. Ho distinta questa metamorfosi, maravigliosa
del tempo sugli uomini. Finivano i vecchi, cui io mi era
legato vigorosamente; succedevano i giovani, ai quali io
non so oramai, né pote più legarmi —

Più non trovo i miei più cari; non mi è dato
che di leggere nelle loro lettere, di proprio loro pugno e
maniera, quei benedetti loro nomi. Sono morti! —

Ma conforto d'aver avuto non pochi buoni
amici, e corrispondenti, e già vedersi quali essi fossero —

Ma ne compiacqui moltissimo di rivedere le più
affettuose lettere di taluni d'essi amici della mia giovi-
inezza, i quali ne custodivano almeno altrettanti delle
mie; ov'essi saranno stati altrettanto sensibili, e grati
di scriverle. Non dico d'averne né men io tutte le loro,
smentandone diverse —

E ne so più soddisfatto, e dirò quasi vanaglorioso
d'averne avuto a miei buoni amici (per ogni o molta
parità di circostanze e buone voglie) taluni che reggono
a scendere a ~~una~~ onerosi impieghi e cariche,
onde sono ^{meno} stabili in buona e comoda stato di vita —

Scenando questa mia compiacenza, mi mostri-
fica di non seguiti emergere a nulla, e ~~nessun~~
~~nessun~~ (piuttosto suora) mendico rimasi di desolato,
onde perfino i più cari sono dimenticati del loro povero
amico — Ho però il coraggio di non saper rimprovera-
re alle mie buone volontà (dono d'Iddio), e so che
le buone volontà non sempre bastano a farci amici
la sorte —

Ringo

75
Tengo ora, se non più care, ben più custodite quelle
lettere dettate dalla sincerità ^{ed affetto} dell'animo in altra età, e in altra
fortunale.

E mi compiaccio anzi di aver posto in ordine
qualche carta del mio cervello, della sorte mia, e di quella
degli sventurati.

Quale dei brutti non mostra il proprio naturale istinto,
e io direi anche aume di ~~non~~ procurarsi possibilmente
cibo, difesa, sicurezza?

Basta vedere il cospicuo ~~colgarmente~~ detto Sestione divora-
tore dei pampini. Allorché tu faccia a pigliarlo prestato
un ~~un~~ ci fa di cadere morto, e resta immobile con l'ali
chiuse in quella posizione in cui cadeva, anzi abbandonavasi
alla caduta sul terreno — Ma poi che tu sia di là partito,
ed s'alza a volo, e va.

E quasi una intelligenza ^{per la} propria conservazione hanno
perfino le piante istesse. Non dico dei cornetti dei tralicci
che s'attestagliano con sì bella maestria ad ricorarsi steli;
ma dell'Edra, che con tanta industria attavasi tenace alle
muraglie. Io osservava oggi quell'Erba nota sotto l'Indidola
sorgita naturalmente ad ergersi, ma esile e sottile com'è,
non lo vedendo, sembrar essa puranco ricorre all'arte da
sostenersi, e quasi a bello studio rivolgersi con la cima in verso
il più vicino ed opposto ar busto, o fusto molle, da qualun-
que lato esista onde avvilianarsi.

Ora andate supserbi, pampini di quel poco di più
che s'è dato di poter sapere, se talora non siete
anzi più fragili e men ragionevoli.

— E dite che non — queste lumie da Dio di
poter essere migliori di quello che siete.

Cosa è quello che si dice, che tutti abbiamo il nostro rametto?
 L'abbiamo di certo. Egli è l'effetto d'una tendenza della nostra
 mente (diventata col l'uso degli anni, ~~consuetudine~~ ^{consuetudine} incorreggibile),
 che ci ~~tiene~~ ^{spinge} più assiduamente che no, ad occuparci ^{meno} sia ^{modesto}
 ed allegro, e spingerci alla conseguente azione, che ci para, se non
 a diventar grandi, a confinarci colla grazia.

Ed effetto di uno (che io me ne sento più d'uno) di costui
 rametto può benissimo esser il continuo mio pensiero a
 scrivere. Lo dico dico un tratto d'indebolimento del cervello;
 dacché la vergine mente dei fanciulli pensa a tutt'altro
 che a ^{voler} pensare, fuorché a pensare di rivularsi.

Un uomo vissuto in molte e svariate circostanze ed tempi,
 di fortuna, e sia stato, come si dice uomo di mondo, e di
 buon costume, può offrire al posterò ^{nella sua} storia, una storia
 di buona, ed opportuna lezione, e norma, e forse più profittuosa.
 Se di certi libri, di tutta invenzione immaginaria d'educazione, e
 di studio a cui fanno sì attingere i semplici, e gli inesperti.

Nella mia vita ho tenuto memoria delle non poche
 circostanze, e casi sofferti e goduti, e ne ho scritti altri d'
 altri. tanto che il tutto insieme della mia vita, potrebbe
 offrire una, certo, più utile che piacevole lettura ~~una~~ ^{una} storia
 temporale e spirituale varia e lunga abbastanza.

Ambizione! No; è la tendenza del mio rametto.
 Quanto più grande, e prezioso non debbono averlo avuto ~~quasi~~
 i tanti sapientoni! Che s'ha a fare? Star sempre con le
 mani in mano, ~~in~~ ^{alla} ~~cintrata~~ ^{cintrata}? Se si scrivesse sui
 papiri vorrebbe bastare che fare anche di pochi pensieri.
 E poi è comune il disaggraviarsi dalla noia a costo di
 annojare altrui. A momenti a me non gioverà né meno
 questo ripiego. E sappia Dio, se io ragiono, ~~però~~ ^{però}
~~a fare~~ ^{a fare} ~~il fatto~~ ^{il fatto}. Certo che di me stesso io mi fido pochissimo.
 Altro che credermi vanaglorioso! Né mi sento mai
 meglio sicuro di quando mi trovo alla B. V. della Grazia.

2
Dov'è, qual è quell'uomo gentile, o barbaro, che chiamato
a dichiarare s'egli sia amante amico degli uomini, non rispon-
desse tosto d'amarti, ed essere loro amico anzi di tutto cuore?

Ma: amicorum omnia communia. (Ciceron. de amic.)
E pure ognuno nell'effetto visibile, più importante, del dover
d'amare, ed essere amico del suo simile tienfi disobligato,
e sietto.

«Addio solamente è quegli il quale io desidero d'
«esser amico per darvi il suo. Quanto Egli gode, quanto egli
«ha, tutto brama impiegar per noi. Ed ha ben Egli voluto
«che tra noi passi una comunicazione scambievolmente di tutto
«il nostro, e di tutto il suo». (Segneri.)

Ma passa (io dico) passa ella mai tra noi
questa comunicazione?

È tanto ^{vero} il falso amore, che l'uomo prosta
del suo simile, che mi fa perdere quell'alta Idea, di cui
credeamo di dover tenerlo distinto; onde fiero anche l'amore
alle mie carte, e sto già dando alle fiamme tutte, per rispar-
miare l'umano dispregio ed odio contro alla mia memoria.

Figuratevi! «Povero Giobbe! Che non aveva egli
«fatto per meritarsi, in occasione di bisogno, il sussidio d'un
«uom fedele? Protetto vedove, mantenuti pupilli vestiti
«ignudi, alimentati famelici. E nondimeno quando egli
«caddo in quella sua gran disgrazia, che a tutto è nota, si trovò
«tanto derelitto, che per non aver chi prestassegli una capreia,
«uno stramazzo, un faccone, gli convenne giacer, come cane
«morto, in un pubblico stamajo».

Ecco affine dalla sapienza, e dalla fama spiegato l'arcano.
 Se lavorare qualche cosa e pure ancora non trovo lavoro che mi
 procacci pane. Lettere per proveri disprezzati ne ho a fare
 quante ne voglio. — Nissuno sa che io mi faccia in casa.
 La sola ragione che io compesi una Commedia, una poverissima
 mia Commedia fatta di notte. — Sciosse l'arcano un
 professore famoso, e degno di fede rispondendo ad un mio
 protettore: sinigaglia farebbe, a di vero un bravo uomo
ma ed sa far Commedie. — Ne vorrei dire che ei saggiu-
gnesse ancora, non poter stimare colui, che dopo aver
molti anni fatto il fattore, non ha saputo diventar
riuo — — Avrebbe torto, se non avesse ragione

Dopo bene ricordarmi di non esser in vita, mia stata
 svillaneggiata, e meno che meno, mai trattata di canaglia da
 nessuno —

Un solo tale Nobile Udinese ignorante vanaglorioso della
 municipal sua montera, e dei titoli suoi superbo altiero
 impudente, un tale solo mi trattò così ingiustamente, irragione-
 volmente, quando ragione, e giustizia non fosse l'orgogliosa,
 caparriosa vanità del ricco sul povero.

Con colui io non avea alcunissimo che fare (se ~~non~~
 anziché ^{che io facevo} ~~ossequiarlo~~, e ~~rispettarlo~~, non dovei fargli sentire
 i miei lagrim di una disgrazia che ei pure commessa di
 accagionarmi); ma egli usava bastante l'autorità dei suoi
 titoli, e della sua montera ^{ad obbligarmi} contro ogni mio dovere ~~contro~~
 e contro ogni mia resistenza d'andare a casa sua, a ricevere
 umilmente proprio dalle sue mani certi donari a me
 spettanti. — Affine fui percuaso d'andargli.

Mi trattò dunque da quello che Egli è. Non so a che
 m'aveva risolto se avesse osato rappresentarmi una tale ingiuria.

Anco questo punto di mia storia ha nelle mie
 carte il suo posto. Il giudicai ogni buon galantuomo
 se si creda che io non gli abbia ormai perdonato; ~~ma~~
~~io dimentico~~ — che io mi ricordo del calunniatore
 di Cristo, e del suo perdono; Ma non vo' dimenticare questo
 fatto. Colui non può saper perdonare meno contro il suo
 merito torto. L'abbia pure un fratello patriano. Leggo
 sul foglio che uno il Sappa ha da pochi giorni mandato
 a morte 6. in una volta —

Erranno meno fida del Sole gli Uomini?
La causa può sussistere senza l'effetto quando altra causa
possante abbattere, o smuovere. Credo però che gli
uomini resteranno distrutti prima che si tramuti, o s'estingua
il Sole.

E parmi di vedere e provare il Sole sempre eguale
illuminatore, e riscaldatore della Terra, mentre ella sarà
pure popolata e deserti, spopolata, e deserte le Città,
spopolate, e deserte le campagne.

Ed Ei tepido quasi negli uomini della primavera;
Ei caldo quasi negli uomini della estate; Ei refrigerante
quasi negli uomini dell'autunno; Ei mite quasi negli
uomini delverno. Ma gli uomini non faranno più.

D'una gran Città che più popolata era e
florida immagino che solo un uomo restasse ultimo
a vedere l'inaudito, l'inconcepibile squalore, e solo
a godere, e pensare ad un tale spettacolo fra la
desolata incerta Terra, e per irradiante splendore
d'ogni influenza sua antica, beneficia, il Sole.

Ora credete che il Sole piangesse di non più dominare?
si lamentasse la Terra di non più sostenere tanti delirj,
tanti dolori, tanto movimento del misero vegetabile
umano brulicante ^{che se è} necessario a sé, non necessario a Dio?
Sarebbe suonata l'ora del Poter suo finito per premiar
lo, o punirlo.
Dirassi, Poesia! Ma è verità, che è nato a provare ogni
vivente.

Sostengo che di nostra natura, noi abbiamo una voce di
proprio stimolo entro di noi, indipendente spesso dal nostro
ragionare, dal nostro criterio, e dalla stessa nostra volontà, ~~che~~
e fatalmente spesso a questa costringa.

„Dio è tanto inesorabile in risentirsi delle ingiurie a noi fatte,
 „che più facilmente Egli s'indurà a non vendicare le proprie, che
 „a non vendicare le nostre.“ (S. Giovanni Crisostomo.)

Se poi non vendichiamo subito di coloro pure, a cui noi
 perdoniamo le loro ingiurie, (ed è una grave ingiuria il trattar uno
 ingiustamente, ^{da canaglia} e specialmente in altrui presenza), quel certo Caval-
 liere che m'ingiuriava, potrà vivere tranquillo; restandoci
 abbastanza confortato che non tutte le voci vanno in cielo.

Approposito di quanto altrove io dicevo delle donne, udite
 Segneri: „Si dirà che nell'ira avete più del domesico, che del
 „urbico; mentre per quanto uffici vi sono fatti, e per quanto
 „ragioni vi sono rappresentate, non vi dice il cuore di appigliarvi
 „una volta a quella risoluzione magnanima che già usarono i
 „Davidde co' Saulle, gli Ottaviani co' Cinna, i Filippi co'
 „Nicomene, i Memmi co' Catone, i Cesari co' Marcelli ec.“

Buoni dotti hanno amato leggere una carta, mia pagina, e
 mi hanno giudicato più per uomo di pensieri, che fornito d'arte,
 e grazia di esprimersi. Non altrimenti io mi giudico; più, mi
 credo anzi puerile, (ed io perciò son puerile) d'alun pro' di pazzo
 d'ebbrezza. Né mi glorio, né ^{mi} disprezzo. Ben mi importa il
 dire d'aver once oggi pensato, come il Sovrano (qualunque) sia
 della Suprema sua Autorità il miglior padre e tutore di chi lo
 serve direttamente, ed Egli mantiene, e riguarda negli impieghi,
 nelle Caserne, negli spedali, e non più che il giudice per
 punire ec. il rimanente de' suoi sudditi poveri trascurati, maltrat-
 tati, avviliti da privati superiori perche, in ciò, questi non
 temono del Sovrano —

Ieri sera ho trovato un povero diavolo anch'egli assai
 malcontento de' fatti suoi, cioè degli uomini. Egli non è
 in grado di sentire gran fatto; ma sente. M'ha sentito, e per
 ciò ch'egli disse: desidera d'unirsi e starci con me.
 Altra volta entrambi avremmo avuto altro che fare per non
 perderci in chiacchiere di nessun valore —

Si, le nostre disgrazie sono per unirvi, affezionarci e farvi
 diventar buoni, ma nel generale diventiamo sempre più cattivi,
 ed almeno impazienti. Come s'erano congiati gli uomini
 due

durante il morbo. Chetora! Ma la grazia che Dio fece di
salvarci uno da quella calamità, l'è forse peggiore di pria.
Non speriamo farci buoni, che negli estioni della vita,
che nel timore, e veder la morte.

Il moribondo in confronto del non malato, non ha
che l'agonia più forte, e più presso al termine.

Pezzo di creta sensibile, fragile per suo tormento!
E pure hanno a crepare guerra, tant' altri pezzi di creta,
simili a te, mentre fra essi tu cerchi a sostenerti, e non
cadere.

Bene è che non sia guerra, quando s'abbia il bene
di poter stare in pace.

Napoleone riguardava ad assicurarsi il bene generale
dell'Europa, nonché d'altre parti del mondo, e a ciò conveniva
gli durare nella guerra.
E condannasi pure d'avere in essa fatti morire tanti
uomini.

Gli uomini hanno finalmente tutti a morire quanto più
tardi altrettanto più lentamente, e ciascuno, d'ordinario, di
lunghe e penose malattie e agonie.

E' egli dunque tanto condannabile Napoleone
dei periti nelle sue guerre, sveltissimamente, coi più brutti
penibili dolori, e spassini per una palla di fucile, o di
cannone, per una spada, o ad una bajonetta nel cuore,
o della morte più dolce nell'acqua, come in quella del Reno,
o della Bergina?

Io mi studio di vivere ogni giorno. Mi intendete?

Un uomo sostenuto dalla fama di una vita insuperabile, impora
sui suoi anche senza parlare, tanto è vero che l'esempio vale per
mille lezioni, e un uomo che vive d'immaginazione e di sensi, tiene
in conto di una verità dimostrata un'ingratissima esclamazione, una voce
fredda e canora, un gesto animato, un atteggiamento vivo e energico.
Daonde io provo di stare in guardia a non illudermi.

Scivo non so se più di rabbia o di dolore

I grandi elogi & magnifiche necrologie che si leggono
oggi giorno in quei ~~fatti~~ ^{fatti} politici adulatori fogli
pubblici. E sono quelle lusinghe tanto più ampolose e bugiarde
quanto più ricchi illustri diplomatici sono ed appellansi
virtuosi coloro a cui si fanno, & al più quel gran merito
che per essere stati ricchi & potenti hanno potuto vivere
tranquilli & non addolorati della ingiustizia & del dolore
dei poveri che vivono & muojono senza alcun elogio, senza
alcun riflesso della più gran virtù del loro patimento, della
ristrettezza & più divina che umana loro rassegnazione.

Né alcun elogio sperino mai, né alcun ricordo
quasi fra tanti poveri infelici, quei due figli della più
cruella sventura marito & moglie civili, peggiori che indigenti
i quali da mesi & mesi languiscono & con teneri figli affa-
mati, da mesi & mesi vivono nel cruccio & nel dolore
della inerte spiumolata elemosina. & per oggi attendono
l'elemosina da qualche povero pastore per prendere i medi-
cinali necessarii del medico fin da loro ordinati, & quando
avranno potuto procurare, & prendere questi, dovranno
attendere che qualche altro ricco loro da pietà comprare
un po' di carne per un po' di sustanziosa broda, —
E per essi non bestemmiano di rabbia, e per non si
vedono dall'angoscia, e per procurano di rassegnarsi
a tanto patire, che porta di ~~sofferenza~~ ^{sofferenza} la miseria. D'un
vizio non pativano, ed il quale, dopo morte, certo, s'avrà
quasi il suo necrologio panegirico, che ~~non~~ della virtù
della rassegnazione nella miseria non s'avrebbe cessato
già mai ~~tristato~~ ^{tristato}.

Caro è il nostro ingegno !!!

27 Maggio — L'affetto suocero è il mio migliore amico,

(Segue)

L'Elogio non darebbe né in vita né in morte per nessun caso, per nessuna delle infinitate lor virtù, se non fosse per quella ingenua di taluna, come farebbe quella di non voler essere ricco a costo del povero. L'egoismo oscura, ed annulla ogni virtù.

Chi fa l'elogio d'un ricco? Un beneficiato, o un prete in confronto di mille e mille maltrattati, o almeno negletti. E' tutta la voce popolare, la voce d'una sola.

E se pure entate l'elogio fosse sicuro, d'egli giusto?

A Dio importa d'abbigli importare più che d'un uomo solo di molti il bene d'abbigli certo di tutti. Ed d'un attributo della sua giustizia il premere coloro che nel proprio esclusivo bene impediscono o rapiscono il ben generale degli uomini, ~~che non~~ non procurano di riparare almeno al più gran male.

Credo che Dio voglia mi afflitto, affinché io non taccia ciò che Egli mi ispira a dire.

Sono io nemico del vostro bene portandovi con signoria d'un Cristo medesimo? Siete voi che mi vorreste furto da vostro nemico. Ma potreste voi farlo senza rinnegare, e condannare Cristo stesso? Io sono pazzo di sperare da voi voi siete egoisti senza fede e senza speranza in Dio.

Non sono però nemico di voi. Soffro per cagion vostra, ma io vi perdono.

~~Anche~~ Il sole io fassi l'infelice che sono in questo mondo,
ragionevole, se non anche fondato, e' avrebbe timore di
poter divenire ognuno, ed in tal timore vedrebbe destinato
ognuno a nulla vedere fermamente amabile nella vita.

Ma non e' esendo pur una uomo felice od almeno
contento, sapete credere a chi vuole se l'arte del buon
emendare possa mai la natura dell'umano ingiusto.

Hanno bene i buoni profeta calcolare l'Eclissi,
il movimento conseguente della terra e degli astri, sapu-
to additare l'origine del fulmine, scoprire le forze
d'attrazione e di repulsione, far sentire le reazioni come
sferiche, e comprendere tanti altri sorprendenti trovamenti
che io non so del Cielo e della terra, e trovata ferma
immobile la Stella polare... ma a qual pro? e
non fare a sommare anzichè ad accrescere la più bella
e confortevole fiducia in Dio.

La più bella e utile invocazione per noi
sul. Oratio ed avrebbe bastato, se non al vivere e
signorile agiato che si vive, al vivere, meglio provve-
nuti e pacifici.

Ma io sono il gran pazzo.

Non posso dire ~~fin~~ più brevemente a un tempo, e più
tremendo: (*)

Per l'amore di giovare efficacemente, e stabilimento a tutta
l'umanità povera, bisognerebbe affrettare i Tribunali
ed i Patiboli quasi di nuovi proci Cristiani essi che Tribu-
nali e Patiboli non professano più assai finchè non si
avesse trovato peggio il continuare ad uccidere uomini che non
sacrificarsi di restar soli a morire anch'essi, i ricchi.
Se questa causa santissima onore io mi offro ad
una di tali vittime di carità, condannata delittuosa.

(*) "Quindi si è veduto per tutto il vulgo famelico morire, consuma-
to dall'ingria, ed inabile alla fatica..." morivano per le strade
i mendicanti, altri asfittati dal freddo, (Segneri Pred. XV
altri languiti dalla fame."

Esatto - dal Lamarine - Vol. I - C. 12

L. i.

Bello allegorico talento del valente scultore, che le quattro Stagioni dell'anno rappresentava al vivo nelle quattro grandi Statue poste ^{in piedi} sul quadrangolo del crocicchio del due viali nel giardino del Sig. Ma. di F. e in qualche modo io qui le spiego brevemente.

Sull'angolo retro a destra avvi Inverno: un vecchio povero, barbuto e magro, in atto inerte, quasi indifferente tremante, e puer nel breve suo mantello, non ⁱⁿ tutto avvelto; tiene strette le braccia conserte sul seno e poggia il fianco ad un arido tronco di quercia. Dall'uno lato ai suoi piè un fascello di legna da fuoco; dall'altro un vaso d'onde sorgono vive fiamme.

All'altro suo fianco sta guardando Primavera: una vergine fanciulla in modesta veste, d'un volto che tra il virginal pudore ispira una letizia che al mirare quel misero (Inverno) appare turbarsi di compassione. Sul capo ha una ghislandata e sul petto s'apre un fiore di rose e fiori; e ai suoi piedi giacciono primaticci frutti.

Sull'angolo d'innanzi a sinistra Estate: altra aggraziata amabile donzella in isvelto leggiadro ammanto, stando quasi ad un segno soave contro i cocentrai del Sole in un sopraprensione di gioia ^{mentre} ~~sogguardando~~ a colui che l'è a lato (Autunno); nè si saprebbe se più dall'estivo calore o d'un'estasi secreta con la bella mano sinistra soavemente togliesi la veste dal seno, così che all'avida vista di lui resta ~~di~~ velata quella delle vergini tuniche d'oro, che l'è a lui rivolta. Nella destra porta spicchi e mele.

All'istesso lato di lei, mirata Autunno: bello leggiadro forte garzone ignudo, tranne che d'un lembo di veste ricopre le parti medie d'innanzi. Egli pure in estatica dilazione, fra l'una mano tiene un piccolo vaso a guisa d'uno scottellino, nell'altra un bel grappolo maturo, che tra il pugno e il cavo d'un cal recipiente stringe e preme quasi del più soave piacere, onde venisse il mosto che poi dal vaso stesso, tenuto sopraprensione in istato, s'espande. E l'altra e grappoli prota in su fianchi, e mature pome stanno ai suoi piedi.

Ora rappresentava egli lo scultore meglio la gioia dell'uno o dell'altro in costali espansioni amorose.

segno e rappresentava un gruppo inteso di Lubiching, rappresentava una simpatia

Al più bel prodotto delle faustà dell'uomo, è il prospero.
Ma che vale se in quelle faustà non si trova anco il prodot-
~~to a quella forza che si collega al prospero a scernere il~~
~~giusto uso, e da questa solo trovare stabile tranquillità, e~~
gaudio.

Oltre ad filantropici Cristiani effetti del già
feudalismo sentiamo ora, come da un tal amore dei
ricchi verso i bisognosi, alcuni gran ricchi, lasciarono
tutte le lor sostanze in credito al lor Sovrano.

Questo mi scene nella fertile terra ed ecco l'azione del
matrimonio. Nasce quindi il frutto; nasce a modo d'esem-
pio la femina, e il ^{il} ~~figlio~~ ^{a quella} ~~figlio~~ magistro eguale, onde nella Donna si
forma il feto. Altrimenti poi il pargolo nutresi, e
cresce poppando, del latte si nutre e cresce la femina che per
incute de lunghi suoi rami i vegetali principj rievve
dalla terra e dal cielo insieme. E pensa allora quasi avvinta
gareggiando loro gloria, onde la terra a se tira quanto più
può le radici lunghe, il Cielo i rami adorne di foglie,
e frutta; e cotesto frammezzo della pianta può apponi-
gliarsi al frammezzo dell'uomo tra le potenze del vizio, e
della virtù, ed anco del bene e del male a cui è nato, e
destinato.

Lasciando stare ora, qualsiasi l'amore di cui s'amano
gli uomini nella così detta liberale loro società, dico solo
una prova degli stolti, e maligni riguardi donde fra essi
vivono pure in una perpetua gara di schiavitù; e questa
prova ella è appunto il quanto essi fanno (anche oltre
la duorosa qualiterza) d'abbellirsi, adornarsi, fregiarsi,
lusingarsi, ungersi e tant' altro, e più le donne, e certi
uomini, pria del loro uscir di Casa non già in posura
e schietta confidenza ma a più potere essersi sugli altri,
farsi stimare, e rispettar, e più che di sostanza di
bella apparenza.

Il passaggio di S. M. in Udine

Li diciotto di Settembre mille ottocento quarantasei.
Io — Mi trovo al mio balcone che guarda al Monte.
Sitta sopra piovigginosa è la notte, onde accendere rifletti
alla duplice striscia di luce del Castello sulla linea
inferiore delle medie sue finestre, e a qualche lanternina
chiarori che s'innalzano dai punti della casa meglio
illuminata — con la fiammata dell' edificio alla Bassina
ria bucura.

Abbiamo fra noi il nostro Monarca con la
consorte sua, e il maggiore suo corteggio — veduto da
Christo — Ei passa qui solo questa notte nel Salvo
e Vesuvio. ~~La sua regina.~~

Statutosi qui il punto estremo del suo
distaccarsi dal suo Regno per tornare in Austria,
trovavasi qui il Viceré, ~~il~~ il Patriarca
di Venezia, nonché varj Pretati, e molti personaggi
del Regno a salutarlo.

Se non che, a mezza notte, durante la
pioggia vedo la luminoso linea del Castello, barcolla-
re e mal resistere, qua e là sciantarsi, e tra pochi
minuti resterà spenta e finita anche questa luminosa
— Ah! come tutto finisce in questo mondo!...

Uscito le candelle che illuminavano anche il
mio balcone full. Androna; sto per smorzare il
luminoso, e germio a letto — Ma in ciò mi viene
questo altro pensiero.

Penso, che ove solo io volessi una notte
illuminare il mio Balcone, ognun che lo vedesse
griderebbe ved ved la Casa di pazzi — Tu presidi
che ad ogni casa della città dovessero esser illumina-
te le finestre, e ognun che il fece è reputato sag-
gio, siccome che no, malvagio.

Infatti è un bel contrasegno d'omaggio al
nostro Principe, e lo approvo. Ma ove fosse una
un qualche vero errore, o una qualche vera pazzia,
dalla massa popolare resta sempre giustificata.

Tra gli uomini quale stimolo o timore?
Nella speranza.

Gli uomini sono d'umori vario, secondo il
 vario lor temperamento; sono poi individualmente
 variabili della loro idee secondo la loro educazione,
 e più al norma delle svariate circostanze della vita,
 occupazioni e interessi loro.

Credo pertanto che niun uomo possa avere
 un unico preciso carattere invariabile nella ~~la~~
 società, ed anzi debba aver tanto più incostante,
 quanto più sia deboli di mente, e di cuore inflessibile,
 quindi mal sapendosi amare, temersi più che altro,
 e disprezzarsi fra essi gli uomini.

In effetto, egli assolutamente amabile
 come il più buon uomo del mondo colui che è
 gelato del timore, e rispetta i suoi superiori, tal
 loro apparenza e lo proclamano, mentre cogli inferiori
 vi è peggio e' dipendenti suoi appa egli è ardito
 colosso e peggio?

E' egli assolutamente rispettabile come il
 più equo e dignitoso uomo del mondo colui, che
 in una circostanza d'impegno o d'onore, tal
 si mostra. E laddove sia libero ed stesso, non
 imposto da persona o di cosa, contrasta o nega quan-
 to gli è pur di giusto debito, né tende a figurar
 l'ingiusto, e far onore da vero birbante?

E siamo noi, in noi stessi scienti vera-
 cemente ~~nessun~~ del nostro carattere, nella perpetua
 incostanza del nostro umore, e fra i pericoli nostri
 travagli, noi che pretendiamo farci una
 vera e assoluta carattere in altrui?

Nacquero dall'intima speranza di
 graziosi servi, l'ora volgar detta: boniti in dispa,
e diavoli in casa, ed io soggiungo l'affermo
 migliore: gnoue, e ipsa sum.

Non si dee dunque incommen-
 damente amare né temere, e meno disprezzare altrui.

Coas

Coadiuvanti dobbiamo scambievolmente, ma senza timore, e senza speranza l'un dell'altro.

Suoi poi si rannando ai servi e note avvilisti mai delle barbarie e ingiustizie dei lor padroni — quasi a chi si fa pueri, ed è vero il proverbio, L'avvilimento ci rende imbecilli da perdere il cervello ^{perfino} al non saper più fare ciò, di cui già eravamo capaci d'eseguire, meglio che i padroni nostri non ci sapessero comandare.

L'ineguale e instabile buon tratto, l'ineguale e instabile giustizia d'un uomo non gli deve meritare l'effluvio titolo né di buono, né di cattivo, ma quello della stessa misfatta dei meriti, e dei donati che distruggono l'un l'altro, e onde il risultato sarà, si dovrà solo chiamarsi zero, e quale da lui, mentre lo dovremmo considerare senza timore e senza disprezzo, ci lasiamo d'una vana e folla apparenza per tanto molestare e affliggere.

Si fa di mestiere forza d'animo, ed una schietta disinvoltura, quasi turca, sempre eguale nell'adempimento ~~fra~~ freddo e tranquillo dei nostri doveri, e spaiatamente la rannando a coloro che quando torpiti deboli restano altrettanto tormentati dai forti loro convulsori.

È opera di misericordia, insegnare agli ignoranti, come l'ammorire i pueri.

Proviamo però dobbiamo di fare la guardia e la caccia ai più variabili umori degli uomini come agli animali anfibi, ma senza affenderlo, piuttosto dovendo piuttosto ognuno voltargli le spalle, e solo lasciarsi ai suoi capricci finché gli venga voglia di cangiar d'umore.

So che non so l'arte d'una tal caccia prestata a ~~fare~~, e resto come pavida colomba, ^{nel suo nido} solita come l'ontra ~~stagnante~~ timorosa nella sua tana — a pensare in questa mia stanza.

Qual ~~che~~ più tu, potrei esser io. Non insuperbirti dei doni del Cielo. Solo ringraziarlo tu del La testa d'un uomo, non è diversa da quella d'un

altro — non diversa quella d'un re, da quella
d'un ciabottino — Vè più a par te, che per me
ringrazio il sèto. Vè tu più privilegiato del sapore
meglio di mè il quando ed il come darrai morire,
Per mè ringrazio la sorte, anzi la provvidenza, che i
doni della fortuna non abbiano peggiorati quelli
della natura —

Così io penso, e così provo di pensare
anche tu, che vivo o sotto sempre uomo dell'inco-
stante e variabile umore, non sai aver pace,
e togli l'altro —

Mio avvertimento generale

L'incollerire ed inulatorie che io faccio, forse
sovverchio, e parra anche ardire, di miei appunti
(se esser volete meno che altri ciechi del loro
umore) attribuir lo dovetto al desiderio mio di
fare qualche efficace brevia sugli animi che hanno
più bisogno d'ammenda, siccome io provo di
fare sul mio —

Com'è stello el uero indua a mentire

Al Nobile Sig.^r A. tanto buono che abbe
uore di ridursi a povertà tale, che per quantunque
freddo grande su lo vedi senza tabarro (ne' trova
chi nobilmente gliene offra uno) ~~arrivando~~ ^{arrivando} sen va quatto
quatto, come se diu in ispada, con un povero vellutino
stretto stretto, attillato, avente la forata al pettorale, e
ultima ^{estiva} moda di Parigi (che la moda non deve
avere a che fare con la miseria), e al vederlo ai suoi
stre 60. anni par un garzone amoreso, fra i più
soavi zeffiri di primavera, e d'apparis tale sembra
gongolare ed inuolare. Oggi 3. Aprile, 1844, che ogni
vivo sente il freddo del più rigido verno, ed è per ~~questo~~
questo Nobile Signore dal freddo ~~immunito~~ ^{immunito}, e ~~framantito~~
in volto, e nella persona sua tutto intirizito, travandosi
Egli fra taluni plebei, alla buona di Dio si, ma ~~meno~~
meno riparati ne' loro palandrani, e per lamenterissi
proprio lui del gran freddo, egli che non ama lasciar credere
e non pensare, ~~a~~ gente ignobile trovarsi privo del
buon tabarro, che negli anni addietro portava con
assai minor freddo (e che oggi sta sulle spalle di chi
avea il dinaro di comperarlo, e sul monte di pietà
che non è pueroso di restituirla in momento di
tanto uopo). Seda loro se parole del boua e gli
assicura candidamente essere sì un po' d'aristocrazia...
ma freddo... che per freddo... veramente non è
freddo, ~~ma~~ mentre resta a strogiarsi e pregarsi
le mani presto presto prima per difendere dal freddo
almeno quelle

Lazzarello! Ma sono io più saggio d'agghia-
ciarmi anco più del lui a scrivere questa inezia?
~~La~~ E però sempre un effetto all'amer mio del vero.
Ne' anno niura forte di menegna vire e

Contemplo a tutto quanto abbiamo entro i fuori di noi al presente, e rifletto agli antichissimi nazionali ~~prossimi~~ ^{felici} retaggi degli Orientali popoli (che dalla europea nostra civiltà chiamansi generalmente barbari) e penso e ripenso che con tutta la Corda, con tutto il Sale, con tutta la gelosia per le donne, con tutta la Poligamia, con tutto il Terraglio. (che pare uno scandalo) con tutti gli Schiavi, con tutto il pessimo perfino di quelle Pesti — in ultimissima analisi ^{trattando} ~~meno~~ ^{meno} dannosa della stessa nostra Vacina — ivi, ~~sarebbe~~ ^{sarebbe} almeno per noi altri provenir il più bello, semplice e sicuro

Ne giudico solo della barbarie ferocia e sanguinaria di alcuni antichi Bassi in tempo di guerra, onde facevano tagliar nasi, spiccar le orecchie, cavar i denti. Nel tempo del barbaro dispotismo di Giorgio fauce talora peggio in tempi di pace.

vivere. #
Seccato solo, che il religioso, ^{orientale} ~~per~~ Corano, mutato non fosse nel Divino Cristianesimo, che nel più importante, sarebbe osservato meglio che fatalmente noi non lo osserviamo.

Mi ricordo però sempre di quel Sultano che, anziché premiare una spia della fuga di certi Cristiani, che erano già fatti schiavi, in segreto severamente la puniva, e lasciava andare gli schiavi stessi.

Caso raccontatomi da uno che lo vide di persona, sendo egli stesso in schiavitù nei primi anni di questo secolo XIX., nè sa che sodaro il trattamento che gli fu usato —

Sono alla Bottega di Caffè, che scrivo questi pensieri. — E in questo punto vido entrare ~~quattro~~ ^{quattro} tutti autorevoli e fastosi, cortani, che io stesso conobbi già come i proveri di tutte (non meglio di quanto oggidì io resto provveduto — senza impiego, — onde se io fossi in Carchia, potrei vendermi almeno per schiavo, e so, che sarei trattato meglio che non lo sono qui i nostri poveri servi o facchini); ed ora, codesti entrati in Bottega, e seduti comodamente, ~~percepiscono i quattrini~~ ^{percepiscono i quattrini} ~~di ad franchi~~ ^{di ad franchi}, ed arditi, per comandi, sono del lor negozj divinitati superbiamente ricchi di denaro e di poderi.

Eda ~~questo~~ proposito del Corano, penso, come
i mezzi del cattivo ingrandimento, in altro questo umano
ordine di cose, avrebbero dovuto tornare del comune beneficio
dei bisognosi, anziché esser quali sono, cioè, mezzi il
suggimento rapace e crudele del sangue dei bisognosi, nel
venale commercio, negli ingiusti guadagni, nelle infami
usure, ed in altre mille sorti di assassinamenti contro
l'umanità.

Non impostarebbe che vi fosse pure anche minore
libertà di persone e di cose. Ma importa che dalla
libertà non emergano, quali regnare, i bisogni dolorosi-
simi della povertà umana.

Nella bilancia della Divina Giustizia io credo
che debba più pesare il male del dolore di un ^{solo} padre
di famiglia disperato, che non sa come provvedere
al destino della Consorte e dei figliuolini affamati,
che non il bene di tutta l'augusta della ricchezza non-
che d'un opulento solo, ma anzi d'un regno, e del
mondo intero.

Popolazioni del Libano
e Maroniti.

Ora io leggo la Relazione di un viaggio
in Oriente di Lamartine, e soggiungo anzi di maggior
ferma e convincimento il disegno che sarebbe ormai il
mio d'andarmi ad assaporare fra i Maroniti del Libano.
Infatti dal seguente squarcio di Lamartine,
veduto quale popolazione esser siano quelle del Libano, e
segnatamente i Maroniti.

„ I Maroniti vivono in soggezione dell'emir
„ Besir, e coi Drusi ed i Meluali formano una specie di
„ confederazione dispotica, sotto il governo di esso. Per quanto
„ i membri di queste tre nazioni differiscano di origine,
„ di religione e di costume, in modo da non confondersi
„ quasi mai ne' villaggi stessi, l'interesse di difendere
„ una libertà comune, e la mano robusta e destra dell'
„ emir Besir li tiene rannodati.

„ Questi villaggi sono talvolta disposti gli uni
„ sopra gli altri quasi a piramide.

„ In ciascuna trovate uno sexico, specie di
„ feudatario per amministrare il paese e render giustizia,
„ ma ne l'amministrazione, ne' giudizj, fatta sommaria.

ma

„ mente, e nella semplice attribuzione della polizia, sono
 „ assolute e senza appello: giacchè l'alta amministrazione
 „ spetta all'emir e al suo Divano, e la giudiziaria parte
 „ all'emir, e parte ai vescovi

„ Il clero si compone del patriarcato eletto dai
 „ vescovi e confermato dal papa; d'un legato pontificio
 „ spedito da Roma, e sedente in un monastero di Antura,
 „ o di Hamabin; dei vescovi, degli abati di monasteri,
 „ e di curati. Benchè la Chiesa romana abbia severa-
 „ mente mantenuta la legge del celibato dei preti in
 „ Europa, e che molti scrittori suoi pretendano veder una
 „ legge di dogma in questo regolamento di disciplina, fu
 „ però costretta a cedere sopra questo punto, in Levante;
 „ e quantunque caldi i devoti cattolici i preti maroniti
 „ conducano moglie. Sarebbe peraltro non estesa nè ai
 „ monaci che vivono in comunità, nè ai vescovi, ma privi
 „ seggio del clero sedente e di curati . . .

„ La religione in cui vivono i Maroniti arabi,
 „ la semplicità del costume patriarcale di questa gente,
 „ e l'asuefazione, tolgono ogni scorno a quest'usanza;
 „ e non che aver noia, come si chiama, alla purità
 „ del costume sacerdotale al rispetto per ministri del
 „ culto, ed al precetto della confessione, più che per un
 „ usanza, che in nessun paese d'Europa il clero si
 „ costumato, venerabile e potente sul popolo, come qua.

„ Se tu vuoi aver sott'occhio, qual l'immagine
 „ nazione figura, i tempi del cristianesimo nascente e
 „ puro; se vuoi trovare la semplicità e il fervore
 „ della fede primitiva, la purezza di vita, il disinteresse
 „ dei ministri della carità, la potenza sacerdotale
 „ non abusata, la dignità senza d'orgoglio, la pace,
 „ la vigilia, la sobrietà, la castità, la fatica manuale,
 „ viderà tra i Maroniti. Il più rigido filosofo
 „ non troverebbe ove emendar la condotta, vuoi pubblica
 „ vuoi privata, di questi sacerdoti, che si conservarono
 „ modelli, consiglieri, servi del popolo. —

„ Suggerito o poco meno conosciuti maroniti,
 „ di ordini diversi stanno sul Libano; abitati da
 „ venti o ventisette mila frati. Ma non sono essi
 „ nè

Maroniti

"né ricche, né mendicanti; né opprimono, né sottomettono
"i terrazzani; sibbene unione di persone semplici e laborio-
"se che volendo darsi ad una vita di preghiera e di
"libertà di spirito, rinunziano alle cure d'una famiglia
"da all'uovo, consacrando a Dio e alla terra in uno di
"questi ritiri. La vita loro, qual io ve l'ho narrata,
"è la vita d'un laborioso contadino; usano gli armenti
"e i filugelli, spezzano i grappi, fabbricano di propria
"mano i terrazzini del loro campo; zappano, vangano,
"mietono. Solo terreno provvedono i monasteri, né ricevono
"frate se non quanti ne possono nutrire."

"Lungamente io abitai fra questa gente; molti
"di que' conventi ho visitati e non mi è mai venuto ad
"orecchio uno scandalo qualunque, recato da que' frati.
"Nessuno mormora contro di essi: ogni monastero è una
"provera provvisione; i cui lavoratori sono volontari, né
"per salario ricevono altro che l'abitazione, un mangiar
"d'insalata e le pive della chiesa loro. La fatica
"costa il salmante legge dell'uomo e talmente la
"condizione della felicità e della virtù in terra, che io non
"m'averrei neppure in uno di questi conventi, che non
"portasse sul volto l'impronta della pace dell'anima,
"della contentezza, della salute."

"Il popolo maronita, fatto discender dagli
"Arabi o dai Siri come vi piace, partecipa di tutte
"le virtù del suo clero, e forma una gente distinta
"in tutto l'Oriente, che si direbbe una colonia euro-
"pea stanziata dal caso nel bel mezzo delle tribù
"del deserto. La sua fisarmonia, peraltro è araba;
"gli uomini grandi, ben piantati, collo sguardo franco
"ed altero, il sorriso dolce e vivace; orecchie conici, naso
"aquilino, barba bionda, gesto nobile, voce grave e
"quatturata, fare mansueto senza bassezza, vestire
"splendido ed armi splendoranti." (Che bella, felice,
"brava gente! Dunque al contrario di noi altri poveri civilti!)

"Amano gli Europei, siccome fratelli, e sono
"conquinti a noi col vincolo più d'ogni altro robusto,
"la comunione del credenza, e si danno ad intendere che
"noi

noi, per mezzo de' nostri consoli ed ambasciatori,
 li proteggiamo contro i Turchi. Raccontano i
 viaggiatori nostri, i missionarj, ^{e i giovani interpreti} come si raccoltono
 in una famiglia i parenti lontani. Vien alloggiato
 nel monastero a presso lo scio; fornito in abbondanza
 d'ogni ben di Dio, menato alla causa del Falcone,
 introdotto con confidenza nella società anche delle
 donne; gli parlano con rispetto, legano con esso amici-
 zia, che non si rompono più, (dunque l'amizizia loro è
 vera amizizia, e non simulata come quella della nostra civiltà, durando solo
 finché durano i rapporti d'interesse che la formavano,) e di cui i capi
 di casa tramandano la memoria ai figli loro.

« Io non dubito che, se questo proposito fosse
 meglio conosciuto, se la stupenda contrada da esso abi-
 tata fosse visitata più spesso, molti Europei andrebbero
 a stabilirsi fra i Maroniti. Bellezze del sito, ammi-
 rabile temperie di clima, buona derrata d'ogni bisogno,
 analogia di religione, ospitalità de' costumi, sicurezza
 e tranquillità personale, tutto concorre a far desiderare
 l'abitazione fra questa gente. se l'uomo
 si potesse sbarbicare affatto, affatto, né dovesse
 vivere là dove la Provvidenza gli prepara la culla e
 la tomba (che abbia proprio la Provvidenza preparata la culla alla misere-
 ra indigenza perché non possa e non debba — procurarsi di vivere meno
 infelice a costo di abbandonare la poca terra, e non tomba per sé, per aver ossa,
 e non aver coraggio di sbarbicare. È un nido che non l'alimenta che
 a grave e mortale stento, e così impedita restasse d'andare al vivere nonchè
 fra i Maroniti, ma in ogni più propizia parte del Mondo — Che non
 intraprendessero le crociate,?) per servire e amare i suoi
 compatriotti. » ^{È giusto} Ella se a me quantunque patriota e onest'uomo man-
 cava provvedimento per un po' di pane stabile per le fatiche ultime della
 mia vita — E tutti gli indigenti sono al mio caso.

« Il più ammirabile ordine civile, conseguenza
 della religione e de' costumi, più che di umana
 legislazione (e quanto volte nel dissi io!), regna in quanto è
 grande il paese de' Maroniti. Lì si viaggia solo,
 senza guida, di giorno, di notte, né tener rapina o
 violenza. I debili vi sono quasi sconosciuti, lo
 straniero è sicuro per l'Arabo maomettano, più
 che per l'Arabo cristiano.

Maroniti

ancora per cristiano: a qualunque ora gli apre la
porta, sianna il capriccio per fargli onore, lascia la
sua stuoja di giunco per dargli posto
(Benedetta quella gente che dalla nostra civiltà chiamasi barbara senza fare
almeno altrettanto)

"Ogni villaggio ha una chiesa od una cappella
(né cuono che ne abbiano di più), ove le cerimonie del culto catto-
lico sono celebrate coi riti e la lingua siriana. Al Van-
gelo il prete si volta verso gli astanti, e recita loro
in arabo la lezione di quel giorno. Le religioni che
durano più che le razze umane, conservano la loro lingua
sarra dopo che il popolo ha perduta la sua.

"I Maroniti sono fieri e naturalmente belli
così come tutti i montagnesi: alla chiamata dell'ordine
Bésir levansi in numero di trenta o quaranta miglia-
ja (e tra noi generalmente ora si piange dalla disperazione di dover
andare a portar le armi), o per difendere le inaccessibili strade
de' loro monti, o per sorreggere sulla pianura e sgomen-
tare Damasco, le città di Siria, e Vè, Lunkhè
(ci s'intende) fanno metter piede nel Libano, mentre che
i proprii sono in pace tra loro; ed i Bassia d'Orì
e Damasco vi si incontrano solo quando insorgono dissen-
sori li chiamavano a soccorso di questa o di quella
fazione.

"Dissi un inganno (Dio voglia di no), ma grandi
distinziò io credo riferirsi a questo popolo maronita,
popolo vergine e primitivo de' costumi, de' religiosi
e di coraggio; popolo che ha le virtù tradizionali de'
patriarchi, pudicizia, un po' di libertà, molto patri-
stimo (queste sono cose che ci puon far sapere a che ci hanno condotto le
tempeste politiche almeno da sei e più secoli in qua, e i tanti nostri studi che
una briciola di pane, né un palmo di terra fruttano alla sterminata indigenza),
e che per la somiglianza della religione e per le relazioni
di commercio e di culto s'impregna ogni giorno della
civiltà occidentale. (Bravi i Maroniti!) — Mentre ogni
cosa intorno ad esso perisce di sporcamento e di decre-
pitudine (quando hanno decrepiti poniamo contentarsi di perire), egli solo
pare rinvigorire, e acquistarsi novello fegato. Quanto
più la Siria si popolerà, verranno essi catarischi dalla

„ dalle montagne fondarono città di commercio —
 (ahi! che so anch'io il proverbio: un mercante cittadino, ogni mercante
ladro — ahi!) — „ a mare, coltiveranno le fertili pianure
 „ oggi abbandonate agli suicidi, e alle gazelle
 (benissimo!) „ e stabiliranno una nuova dominazione, (quale?)
 „ in queste contrade, ove spirano le antiche. — Se fin
 „ d'oggi una testa capace sorgesse fra loro e dal clero
 „ annoverato (bene!) o da alcuna delle famiglie venerate
 „ dagli Scicchi (benissimo!) e dagli emiri che comprendesse
 „ l'avvenire e si collegasse (ahi! ahi!) con qualche
 „ potenza d'Europa, rinnoverebbe agevolmente i miracoli
 „ di Momet — Ah! basia di Egitto, lascerebbe dopo
 „ sé il vero germe d'un impero d'Arabia. (Sì; ma temo
 „ che per voler diventare for anche più gentili di quanto lo sono, i Maroniti
 „ si renderebbero almeno più poveri e bisognosi.)
 „ E l'adempimento di questo voto formerebbe
 „ utile all'Europa (si sa; ma sarebbe egli giusto perciò che
 „ i poveri Maroniti dovessero peggiorare la sorte? Io farò una ~~missione~~ missione;
 „ ma io parlo da quel povero sperimentato che mi sono; e capisco che
 „ Lamartine diventerebbe molto volentieri padre dei Maroniti, non ricordandosi forse
 „ che probabilmente cangerebbe modo di pensare per farsi temere a obbedire,
 „ anche meglio del pacifico Emir Desjir.) „ che avrebbe così una
 „ colonia piantata sul vivo si grecando (belle che fanno
 „ la bella voglia); „ e la Siria ripopolandosi d'una
 „ nazione cristiana (chi sa che Cristo non abbia ^{ancora} meglio che Stia
 „ com'è) „ industriale, arricchirebbe il Mediterraneo —
 „ (muore forse ora di fame il Mediterraneo? Non c'è della provianda per
 „ tutto il mondo? Senza pane non si può vivere, ma senza il lusso della
 „ ricchezza, sì, benissimo.) — „ d'un commercio ora languente,
 „ aprirebbe la strada alle Indie, respingerebbe le tribi
 „ nomadi e barbare del deserto (si dovrebbe richiamare
 „ a ben, non respingendo a lor vicinaggior male), „ e ravviverebbe l'
 „ Oriente. Ma quasi aspirare di là che dall'Egitto; l'Egitto
 „ non ha che un uomo, il Libano ha un popolo. „
 „ (Io però lo consiglierei sempre a stare in pace, e a non mai far guerra;
 „ quando non fossero costretti a difendersi.)

I Dusi

I Drusi

"I Drusi, che coi Melchiti ed i Maroniti formano
la principale popolazione del Libano, furono lungamente
creduti una colonia lasciata in Levante dai Crociati.
"Assurdo. I Drusi parlano arabo e sono idolatri....
"La religione dei Drusi è tal mistero, che nessun viaggiatore
potrà sin qua penetrare.... Adorano il sole, solo
fatto fuor di dubbio; hanno istituzioni al modo de' papi.
"Li dell'antichità; sono divisi in due caste, gli Akhal,
cioè quelli che sanno, ed i Giaceli, ossia quelli che ignorano.
"Venerano i nomi di Mosè, Maometto, Gesù. I preti
Akhal sono ammogliati, e divisi in una gerarchia sacerdotale, il cui
capo, Sommo Pontefice dei Drusi risiede al villaggio di
"Et-Mutna. - Morto un Druso, s'adunano intorno
alla sua tomba a ricever le deposizioni intorno alla sua
vita: se queste sono favorevoli l'Akhal esclama: -
"L'Onnipotente sia misericordioso"; se risultassero contra-
rie il preti e gli astanti tacciono. (Dico solo per questo
ordine ^{mentale} di religione dei Drusi io non saprei crederli barbari in tutta l'esten-
sion del nome; anzi desiderai che fosse quella pratica ancor fra noi, e
lascio immaginare al lui quanto varrebbe a vincere le nostre passioni, e
segnatamente il barbaro nostro egoismo, che bandisce il naturale e necessario amor
di prossimo, ne basterebbero certe affettate e compite orazioni funebri, o eucro-
logie stampate; e credo che pochi avrebbero motivo di dover vincere la
naturale pietà di prossimo per farsi accusatori sulla tomba di un defunto,
anzi non dovrebbe esser niuno.) "Il popolo in generale crede alla
"trasmigrazione delle anime: se la vita del Druso fu
"buona vivrà in un uomo favorito dalla fortuna,
"prole, amato fra' suoi, se fu basso o vigliacco, tornerà
"in forma di corallo o di cane. (E fuor di dubbio i
"cristiani che credono ^{nella beatitudine} da un eterno paradiso.)
"Abbondano di suidi ^{per} famiulli, diretti dagli
"Akhal; ora imparano a leggere sul corano....
"Le donne sono ammesse al sacerdozio, non divorza-
"no, da un'altra: frequente succede il divorzio; (come,
"quando trattisi del sollievo d'una fonte di dolore); l'adulterio si ricompia,
"sacra è l'ospitalità, nel proprio a minaccia forgerrebbe mai
"un Druso a consegnare, for anche al principe, l'ospite, rico-
"vorò"

„veratosi alla sua soglia. (Quanto contraria è generalmente l'ospita-
 „lità, spia l'amor del prossimo fra noi! L'egoismo ha paura di coloro che
 „preghiamo di salvarci dalla prepotente tirannia, o sottrarci dalla pena di qualche
 „anche involontario mancamento, li rendono i primi e peggiori accusatori)
 „Al tempo della battaglia di Nevarino, gli Europei alitan-
 „ti nella città di Siria, temendo la vendetta de' Turchi, si
 „ritirarono per molti mesi fra i Drusi vivendovi in
 „insicura sicurezza. Tutti siamo fratelli, e la loro morale
 „proverbiale come quella del Turchi; ma essi l'operano
 „meglio di noi. Fra noi le parole sono evangeliche,
 „ma le leggi pagane. (Che più? Vergogna turpe per noi!
 „Sento io restar condannato d'aver scritto tanto in questo infame argomento.
 „Il senno mio, i Drusi sono uno di popoli, la cui
 „origine è perduta nella notte dei tempi, ma che risalgono
 „all'antichità più remota.

I Metuali

„I Metuali che formano ad un bel pezzo, il terzo
 „della popolazione del basso Libano, sono maomettani
 „della setta de' Uli, dominante in Persia, mentre i Tur-
 „chi sono di quella di Omar: prima operato nell'
 „islamismo il trentesimo sesto anno dopo l'Egira...
 „Nota è l'origine loro, verso il settimesimo secolo
 „erano padroni di Balbek... Due casati d'Ar-
 „gli accolse e stringe all'anza suo loro nel 1760, quando
 „erano già tanti da fornirgli due mila cavalcieri. In
 „questo tempo s'impadronirono delle rovine di Tiro,
 „combatterono gagliardamente i Drusi e ruppero
 „affatto l'esercito dell'anti Sijese, forte di 25.000
 „uomini, mentre essi non erano più di cinquante,
 „ma cambiati in eroi dalla rabbia e dalla vendetta,
 „mentre le guerre interne infiacchivano i Drusi.

Gli Ansariesi

„Sugli Ansariesi che occupano la parte occiden-
 „tale della catena del Libano, e i primi del Libano,
 „si giudicano informazioni di cui Volney che io non
 „saprei aggiungere parola. Soltanto come i Drusi,

coprono con essi i loro miti religiosi nelle tenebre dell'
migrazione ma sono più barbari d'assai.
Le pratiche d'uso che usanze degli Assiriani
indussero Burckhardt al credersi una tribù fuoruscita
dall'Indostan: questi i costumi che erano allucinati in
Siria gran tempo avanti la conquista degli Ottomani;
e qualcuno sono ancora idolatri. Il culto del cane,
che sembra esser stato in onore presso gli antichi Siri,
e aver dato nome al fiume del cane, presso l'anti-
ca Berito, dicono siasi conservato fra alcune famiglie
d'Assiriani. Questo popolo ora è in declino e
sarebbe facilmente o respinto o reso servo dalli
Drusi e dalli Maroniti.

3

Teatro (8. Mayo 1755.)

Che io sia proprio ^{perpetuamente} dannato alla grazia di dover farmi il malaugurato & malaviso arstista degli uomini anzi contro alla voce così detta di Dio, s'è vero che ella sia voce di Dio quella del popolo — intendiamoci bene — del popolo fanatico che concorre in gran folla ad autunno specialmente ad uno piuttosto che ad un altro genere di teatrali rappresentazioni?

Nel caso che forse più difetto della mia ragione che non della ragione delle abitudini popolari, io dovrei in buona pace, ritirmi dal più di quanto io già trovava d'ammorire in alcuna mia Teatralità. Nel contemplare la medaglia della parte sola riguardante il Teatro —

Ora però mi accade di voltare il simulacro, e di osservare l'altra parte raffigurante il genio popolare comune degli spettatori, e onde sentonsi spinti a passione pel Teatro —

Ho pur detto altrove che le rappresentazioni comiche della semplice nuda natura della vera ed utile filosofia, di gran pensiero di sociale ammorza, delle massime franche, spregiudicate, e sincere delle troppo allettevoli ingannevoli illusioni, oggimai non ispirano alcuna curiosità, e meno alcun desiderio d'attingere virtù alle vere fonti della sapienza per poter alfine strappare il velo dell'ignoranza. È un sperimento di fatto vero, e di persona unanimemente sensibile, questa fatalità del destino o d'antigenio. Anche a simili produzioni non mi trovo mai con più di cinquanta o sessanta spettatori; cosa da far disperare i poveri impresari, troppo ingenui, ignari del buon gusto, cioè di quanto più piace particolarmente ai signori palchettiisti.

Questa sera però andò in isfuma la Vecchiezza di Lutro Veneziano — Oh la comune compiacenza desiosa! — S'andò per confermarmi nei miei miei pensieri. — Trovai il Teatro affollato, popolato, sino quasi ad uno spettacolo inaudito, ed almeno ad

una delle prime più grand' Opere di Massini; nè
più, nè meno —

Infatti vosto. Potremmo ormai credere di
non trovarci affollati nel mondo materiale degli
occhi e delle orecchie? — Sorprenderci di stranezze
artefatte, e ridere bisogna! —

Sappiamo pur troppo quale egli sia un
uomo chiamato Ludro. — Per chi nel sapere, egli
è uno scaltro, acalappiatore, ipocrita, egoista
almeno —

Furono i gran pitagoristi alla naturale parte
sua di Ludro invasiata nelle luderie, esultanti ad
meraviglia dall'attore venivano un certo trilli, nè
meno piaveva il Ludretto — ~~gli~~ ^{gli acclamavano} ~~acclamavano~~ Gignati
delle luderie ^{imparandone} ~~imparandone~~ gli acclamavano i mondani
scusati o paghi d'asomiglianza. Io, coi pochi
amanti d'altra sorte di piacevole ed utile rappresen-
tazioni facevamo.

E ve' dicono i più d'essere stati questa sera
al Teatro per offrire alla povera Compagnia comica
almeno una volta quel sussidio, che invano più
richiamo con più commedia di voi merito, senza le
indegnità e le incongruenze che ravvisansi nel Ludro.
Ma piuttosto dicono per la vanità di restare ludicamente
laudati e ringraziati di benignità e filantropia —

Compatitemi per carità se fallo nel mio
delirio, com'io vi compatisco —

#

Amor sociale! amor del prossimo! si grida, e si predica. — Straniero! — dappoiché furono introdotte i diritti e le ragioni d'onore, e dominio per individuali rispettivi, onde s'essi sono d'una parte, non giungano esser dell'altra.

E si condannano gli uomini che del vero amor del prossimo non s'amano, e non si coadiuvano. —

Se gli uomini vivono separati di casamenti, di famiglie, di rapporti, ~~e~~ d'interessi, d'affezioni, come potrà mai esser tra loro amore / quell'amore che non comporta la schiavitù, e la miseria / nonchè in un regno, in una provincia, in una città, in un borgo, ma nel tempo in una ~~sola~~ ~~stessa~~ medesima casa?

Credo che lo stesso matrimonio serva a ~~servire~~ fanire il disamor sociale; giacchè tutto l'amore dei conjugati ^{de'} genitori e più soli figli loro — per il mondo — è così di sangue in sangue, e chi non è del sangue, sia vicino o lontano, non è considerato meglio che una bestia, alquanto trattabile, però, più spesso che no, con maggior indifferenza, e noncuranza, usata col cane o col gatto della propria casa. —

L'egoismo è principalmente prodotto dalla vedutezza legittimità dei figli.

Se al bene della libertà, e al bel duero, che si vede, nella repubblica religiosa, restava saggiamente, e divinamente introdotto il vincolo del matrimonio, ~~non~~ di tema fuor d'ogni dubbio dimostrato, che pel matrimonio l'uomo perde la ~~prima~~ parte principale della sua felicità. —

Non dico però che nel disordine sociale non serva il matrimonio d'un qualche ordine, nè che per esso non ne sia alcun beato; ma or io ~~io~~ non intendo parlare del vincolo, e del quale, se il matrimonio non è, dovrebbe essere fonte di gioia rispetto delle loro ricchezze, com'è ragione di rimproveri tormenti della povertà. #

#

#... lo spirito di famiglia è la seconda anima dell'umanità. I moderni legislatori hanno troppo trascurato, non pensando che a ragioni o ad individuali annettendo la famiglia, che pure è una fonte di popolazione, forti e pure, santuario di trasmissioni, e di costume, ecc. La legislazione, anche dopo il Cristianesimo, fu darba solo questo aspetto, respingendo l'uomo dalla spinta di famiglia, anziché all'ottimale. Laman, I. I. c. 29

De Mondini

Le Mondinelle ~~si~~ lasciarono a noi patire questo
freddo — e sono partite per regioni, / per le felici
orientali regioni / del clima in ora ~~for~~ ^{con}comando.
Né qui ^{trano} ~~quasi~~ ^{annidano} le tigri, i leoni, le pantere.

La dove le bestie dovebbono patire, non dimorano,
e se pur si avessero la nascita, al più presto sm vanno
altrove provvedersi del loro miglior esere.

L'uomo solo resta a patire dove
nasce.

Il mio camerino è tale, che mi lascia
effettivamente agghiacciare ^{anco} sotto una ~~pietra~~ coltrice
quasi bensì, ma ^{pur} ~~risposta~~ d'un monte di cenici.

Di sotto, di sopra, e, massime dalla sinistra, l'
aria aquilonare impietosa sburra, sfozza, entra al
libero solo crudele dominio — M'ha intanto acerbamen-
te indogliato entrambe le braccia — / 12. Ambros. Lib. 1.
Eppure debbo restare senza poter avere un asilo
migliore — Eppure ho uore di durar — notare come
so, i miei sentimenti.

Di soli ricubi è dato provvedersi del loro
miglior esere, dell'egoismo bestiale.

Però l'egoismo delle bestie è semplice, natu-
rale, incuso.

Ciò che copio, io segno ^{fedelmente} senza altro pensiero
non differente d'alcuni miei pensieri fatti
molto pria — come possono vedersi e riconoscersi.

„Quanto tempo e quante successive rivelazioni alla
„ragione dell'uomo fanno bisogno, finché la forza
„cessasse d'esser un diritto, e la schiavitù divenisse un
„dettito ed una bestemmia all'intelletto! Quale progresso,
„e quante non ne promette! Quante cose, di cui non
„siamo or giunti stomacati, e che saranno imperdonabili
„dettiti agli occhi de' nostri figliuoli! „

(Mercato degli schiavi a Costantinopoli).

„A ciò io pensava io entrando nel bazar, ove si
„vende la vita, l'anima, il corpo, la libertà altrui, al
„modo che noi vendiamo il buco od il cavallo; e dove si
„crede poter legittimamente ciò che così fu comprato!
„Quanto legittimità di questa natura, di cui noi non
„ci rendiamo conto! Eppure son tali, perché non si può
„domandar all'uomo più di quello ch'egli sappia.
„Le convinzioni sue sono verità, né altre ne provide.
„Dio solo se ha tutto per sé, e a noi se distribuisce
„a misura di nostra intelligenza progressiva. „

„Molte (donne) ne vedemmo condur via, che
„liete se n'andavano col Turco compratore, prendendo
„il fardelletto loro, e coprendosi il viso co' veli bianchi.
„Fummo testimoni di due o tre atti di misericordia
„che la carità cristiana invidierebbe a quella de' buoni
„Musulmani. „

„Alcuni Turchi vennero comprar delle vecchie ribatte
„se dalle case de' padroni per l'età e le malattie.
„Noi domandammo a che mai potremo esser buone quelle
„meschine? — A piacer a Dio, „ Ed rispose il sofale
„e l'interprete m'informò che molti Musulmani man-
„davano così in mercato a comprar poveri schiavi
„infermi da nutrire in casa per carità. Lo spirito di
„Dio mai non abbandona gli uomini affatto. „

„Ecco che vogliono dare la legislazione immutabile!
„Egli confermano le abitudini de' secoli e danno diritto
„di legittimità e d' antichità a qualunque delitto. I
„fanatismi del passato sono cospicui e funesti all' umanità,
„non meno che i fanatismi dell' avvenire. Quelli
„immolano gli uomini all' ignoranza loro ed alle ricordanze,
„questi alle speranze e alla precipitazione. Se l' uomo
„facesse, pensasse, vedesse ciò che facevano, pensavano,
„credevano i padri suoi il genere umano sarebbe ancora
„nel fetichismo e nella schiavitù. La ragione è il sole
„dell' umanità, è l' infallibile e perpetua rivelazione
„delle leggi divine applicabili alle società. Per seguirle
„convien camminare, sotto pena di restar nel male e
„nelle tenebre; ma non conviene precipitare sotto pena
„di ruinar nel precipizio. Considerare il passato senza
„bramare il ritorno, tollerare il presente migliorandolo,
„sperar l' avvenire preparandolo, questa è la legge degli
„uomini saggi e delle benefiche istituzioni. Il peccato
„contro lo Spirito Santo è questa lotta di costumi contro
„il miglioramento, e l' egoistico e stupido sforzo per
„ritener indietro il mondo morale e sociale, che Dio
„e la natura spingono continuamente innanzi. Il passato
„è il sepolcro dell' umanità trascorsa; bisogna
„rispettarlo, ma non chiudersi in esso e volersi menar
„la vita. „

„E qui soggiungo io: né più, né meno della
„Legge del Gesù Cristo.

Mi sembra aver detto altrove: beato il mondo, se gli uomini fossero fanciulli. Ora corroboro un tal pensiero, d'un'idea di positiva verità; ed è, che la giovinezza si ritira dal mondo ideale per entrare nel materiale interesse.

Io non resto a deplorare i Han, le grutte, i casolari dell'Oriente, anche sotto quel cielo si vive meglio che sotto il nostro. Felice chi nasce e muore al sole!

Dove non provvedono gli uomini, provvede il cielo; ma dove non provvede il cielo, mal provvedono gli uomini.

Un po' del calore d'Oriente, io vorrebbe adintrepiarsi le feste d'Occidente.

Il carcere Solitario non basta.

Amici! Non siete fra di voi uomini abbastanza, senza voler farvi ancor peggiori, congregandovi al gioco?

Mi sta sempre innanzi gli occhi l'orrendissimo quadro (in un Giornale o Gazzetta del Febbrajo 1845) di colui che in una sola sfida al gioco, perduta tutto affatto il sufficiente stato di sua signorile famiglia. La disperazione lo ingaggar, a fure la misera consorte, i suoi figliuolini restavano abbandonati, nella più squallida povertà languenti. Egli s'ammazzò. Ciò tutto in pochi dì, senza che il crudelissimo ^{incubiato} vizio si movesse all'implorabile quietà, né men d'un soldo di carità.

Eppure non si vede l'apprendice che costui fosse almeno imputato. Sono leggi di giustizia quelle che non lo fanno impiccare?

La legge vuol vedere movimenti manifesti, il vivo sangue d'un omicidio, dipende dalle più minute differenze di tempo ed azione apparente, e così giudica a morte un disonnato che ammazza uno, mentre non è di criminale soggetto ^{ed è andato} il fatto di un furbo crudele, che immola un qualunque numero di sue vittime. Né più né meno.

La l'agrima.

Chi saprebbe dirmi la fonte materiale delle nostre lagrime?
 Per me, insipiente, ed credo un mistero non dissimile dal quello
 del concepimento della femmina. — Donde, come provengono
 più nostri occhi quelle limpide stille, spremute più da
 morali sentimenti, che da fisiche sensazioni?

Misteriose figlie del dolore e della gioja!

Quali sostanze sono disse? in qual parte stanno del nostro corpo? Nella testa o nel cuore? Certo è che vengono influite dalla forza d'un attrito morale sul nostro fisico, direi, o quisa dell'umor generante.

È credo la più sottile, pura, e squisita sostanza di noi stessi. —

Oltre, credo certo, sieno le lagrime spontanee,
 disutile, ~~luttuosa~~ comparsa in qualche ora d'ozio o noia,
 scadigliando, nel male degli occhi, o provocate dal fumo,
 nonché quelle, ch' escono dagli occhi delle donne (che come
 si dice le hanno eresia), spesso anche senza essere
 prodotte d'un intimo sentimento.

Le prime, l'iride cristallina ^{di lor natura} io le iride partor
dal cuore; Le seconde le direi ^{se non sono una} ~~se non sono una~~ sovrabbondanti, manifeste
~~appena una~~ certo una sostanza tutta diversa, ed almeno degenera
dalle vere lagrime, ed emergenti più da fisiche, che da morali
sensazioni.

Quanto desiderarui fu uis' parlare con un filosofo
profondo. Sarebbe ^{mai} proibito ch' egli non ne sapesse più di me?

Se siamo fatti per spargere le piume, stendiamo, e non
curiamo ~~nessuna~~ le seconde. (Lacrimatum vult.)

Il Germo spermatico umano

Nella possibile ricerca del vero e del giovare, sic al filosofo ~~che~~ ^{ragionare, agire} di quelle ~~che~~ ^{che} naturali cose, che (anzi che d'una vana modestia farsi), gioverebbe opportunamente l'istruzione ~~non~~ ^{l'innocente} giovinezza, pria che ne restasse ~~non~~ ^{sviluppatasi} più che dalla voce della propria natura, all'esempio della generale superstiziosa.

Il seme umano si forma (né c'ha chi non sappia) da principj all'istinto, ^{o molto} diversi delle lagrime. — (Vedi qualche mia definizione delle lagrime). Esso deriva ed emerge da tutte insieme l'essere nostro fisico e morale, in modo il più arcano, misterioso, ~~inaffabile~~, come ben vediamo e sentiamo in conseguenza, o nella reazione dell'atto in tutti noi stessi. — È provocato, ^{molto} nella età giovanile più dal morale che dal fisico, nella virile, più dal fisico che dal morale, nella senile, d'uno sforzo vizioso dell'uno e dell'altro più che dalla vigorosa spontaneità delle precedenti, ma sempre però deriva ed emerge da tutte le parti del nostro corpo, fin dai pori e dai peli, siccome dal complesso mollecolare del nostro sangue, spremendosi o sciogliendosi quasi in vapori delle più sottili e sublimi essenze, nostre vitali corporali e spirituali insieme, confluendosi o riversandosi di vaso in vaso, di meato in meato dell'~~inaffabile~~ ^{inaffabile} labirinto del nostro composto, fino a quei bassi recipienti, da cui riesce nell'~~materiale~~ ^{animale} ~~liquore~~ ^{liquore} all'imprevedibile magistero, onde fra il collettico, la gioia, la voluttà estrema ~~inaffabile~~, nell'atto convulsivo d'un lampo, succede la procreazione, per cui ~~s'incarna~~ ^{s'incarna} s'incarna l'uomo siccome ogni anima della terra viviperà ed oriperà, per quantunque differenti maniere di costo, ^{e gradi} di calore.

(Ma ~~l'effettiva~~ ^{l'effettiva} tanta gioia ~~si~~ ^{si} forma l'ente a vita tanto infelice, l'uomo! ~~Eccoci~~ ^{Eccoci}

e notate che io poverello, non vedo, né posso sapere una pagina, né una linea di trattati fisici di questa sorte. L'ho, e non altro — Del Tenet più nulla affatto se mi ricordo, dopo ~~più~~ ^{più} 30. anni

*Non enim in ingratum
tibus conceptus sum
et in precatissimis
concepit me mater
mea)*

vuoto, al sollazzo, dobbiamo ~~per conseguenza~~ rimpiangere
in una privazione in un vuoto sempre più profondo,
e funesti — Miseria umanità!

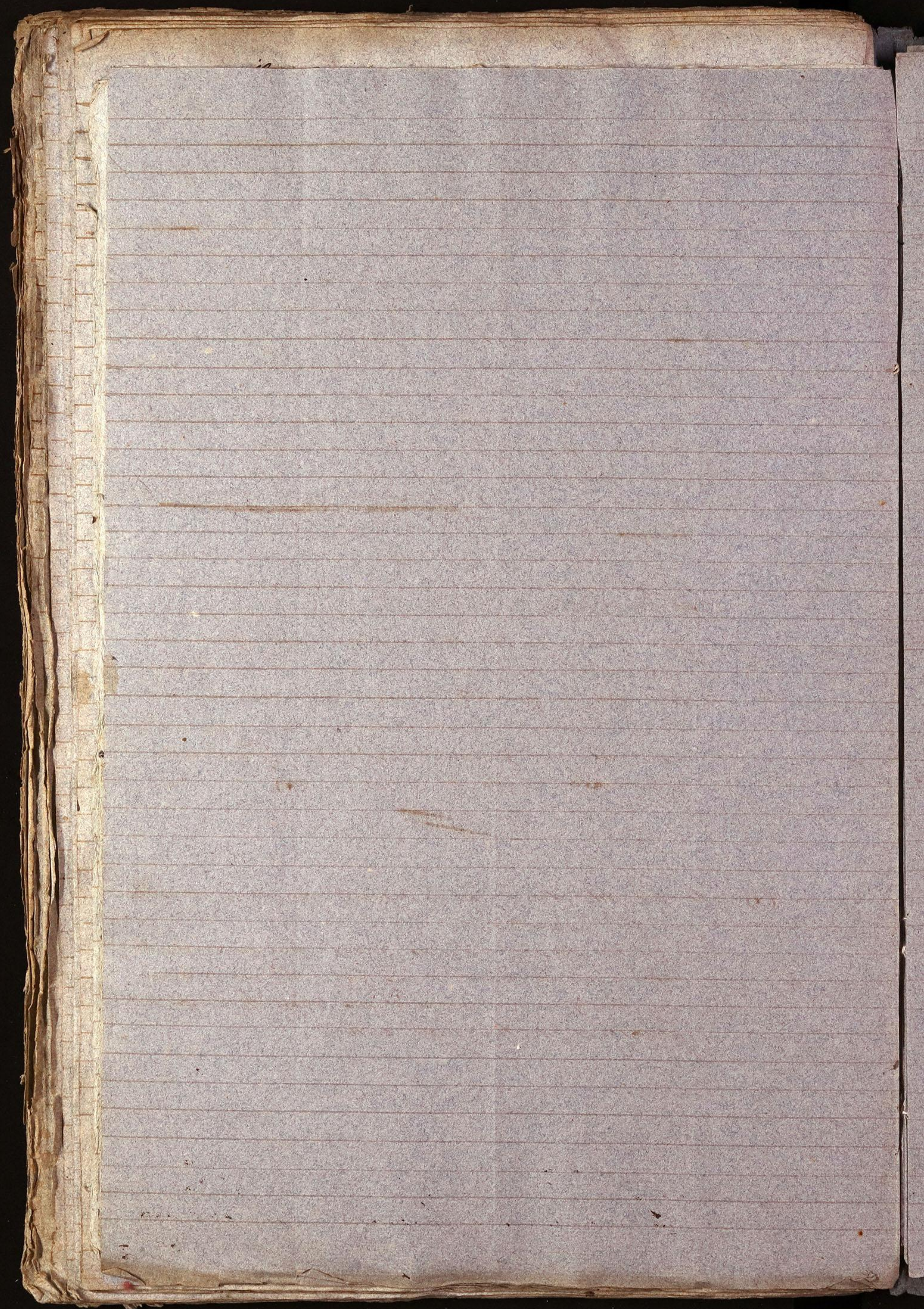
Per l'amore di Dio, uomini, fate (~~facciamo~~)
senza sul conto almeno della maggior possibile vostra
conservazione, è infame colui che intende non dover
ci astenere dal piacere d'un momento per poter vivere
qualche ~~un~~ anno di più; e doverci procurare ogni possibile
godimento, senza mai pensare a nessun pericolo. Malediz-
ioni! Maledizioni! Nemici degli umani progressi.

Come voi sarete buoni, sobrii, vigorosi, tali
~~stanno per un anno~~ saranno i figli vostri. Guardatevi dal procacciare
~~fuori di casa~~ nella dissipatezza e nello stravizzo vostro diversi
come frattanto fate. ~~Cor mundum creavit in me. Deussit impi-~~
~~tas. sum rector in malis meis.~~

Salite in pace i vostri giorni, se volete che
i figli vostri non patiscano ancor peggio di voi.
(~~et spiritus proprius confirmat me.~~)
Io non m'ostendo tanto in lungo nello
spaventare quanto fece Tissot. Nell'affare d'
amore chi non prova, non crede. Qualcuno di
colui che ha provato, e non s'arrende. Congio
chi s'impastava venti volte, e sembra una mum-
mia ai suoi quarant'anni d'età, e ^{per} continua
agognare - dietro le gonne (*)

(*) Aumento delle donne, con la seguente opportuna similitudi-
ne del Lamartine:

"Luce dorata, placida, serena, come quella degli
occhi e dei lineamenti d'una fanciulla cui l'amore
non ha per ancor creata d'una ruga la fronte, né
gettata un'ombra sugli occhi."



Tornar più spesso che no, non vedere, né sapere.
 Ma ha gli occhi, e la mente.

Edo uno le gran folate de' soldati, e altri
 guardiani delle pubbliche finanze, armati in giro, entro
 e fuori di città, tutto il giorno e tutta la notte ad
 impedire ed incriminare i contrabbandieri, e so le
 tante leggi fatte a punire, e so i tanti arresti, e le
 tante condanne litigiose, il diavolo e peggio infamia
 si fa contro i poveri malaugurati contrabbandieri.

Lesio opere una bella differenza tra il prospero,
 entro che fanno ~~spendere~~ i contrabbandieri, e il
 portar fuori che, delle più gravi intenzioni di rivoluzio-
 ni, fanno i sacri per se stessi della città.

Ad ogni modo sarà un danno erariale e mercantile,
 ciò che fanno i contrabbandieri al favorire i buoni
 prezzi più poveri, e pur troppo sono i primi passi
 all'assassinio. E lesio che a furia di contrabbandi,
 vast più d'uno fatto ricchissimo mercatante.

Ma quanto si vorrebbe ad impedire tante
 facende, tanti pericoli, e tanti danni del contrabbandag-
 gio?

D'una riga, d'una sola riga di legge siano
 provveduti e guidati que' miseri e disperati che fanno
 quell'arista infame mestiere per vivere e mantenere
 le povere loro famiglie, e si avrà riparato ad un mal
 sociale, e ad un abuso che la legge pensa solo a punire,
 e non a riparare. — A Napoli sono a miglior
 partito i Sazzeroni.

Ecco la riga di legge: ogni ricco della Comune
 dei singoli contrabbandieri, deve, intergrarsi di richia-
 marli, nella medesima, offrir loro, quel possibile lavoro,
 i congruenti mezzi di sussistenza, e prestar
 delle lor persone. Se non che questa riga potrebbe esten-
 dersi a ~~quasi~~ di tutti gli indigenti.
 Così facendo i ricchi gioverebbero alla povera
 umanità, non resterebbero in ozio, e vivrebbero anco
 meglio. — E rispondano d'essere ormai abbastanza
 angariati ed aggravati; che nulla loro quistanza restano
 no pur sempre sfucatori, (ed è quanto dire in
 Turchia Giannizzeri), hanno sempre goduti tutti gli
 agi della loro ricchezza, né pur anco scemante. E un

Campo, ond'è un palmo di terra; ma all'invoco di poco
o di molto se aumentarono ancora, e continueranno
ad aumentare. —

Il Sovrano, sia pure un Angelo, ha troppo
che fare, ad esser padre d'ogni individuo de
suoi stati.

Ah! non s'avverrà mai che il cielo si congiunga
ai malvagi nel fare, ed almeno lasciare pastore
e morire senza soccorso i poverelli. Non io farei
mai un sì infelice vaticinio, io che m'immolerei,
si mancava l'ultimo respiro forte, ~~forte~~ e restando
agghiacciato nel freddo, od arso nel caldo a pro dei
poveri languenti. Si, ormai io morrei trasognato
per salvare, benché tutti, ma anche una parte sola
dei tanti poverelli che patiscono, senza difesa, nel più
orribile freddo di questi giorni (venerdì 21 febbrajo 1813).
— Sembrami d'esser ~~lontano~~ intanto temere di
restar perdente in tutti i desiderj migliori delle mie
memorie. E nel massimo, insopportabile mortale freddo
di questo giorno e più di quest'ora, (che l'Angelo
del Castello s'è tutto volto al garbino) onde in questa
mia camera esposta a tutto il rigor polare, m'è l'
acqua della ~~mia~~ bracea, innanzi ai miei occhi comparsi
e che si dica o scomparsi in ghiaccio, vedendo anzi il
Sole ^{coperto di ghiaccio} ~~coperto di ghiaccio~~ da non offere al freddo, a coloro
che ~~vedono~~ vedono il Sole l'occhio di Dio, ~~l'occhio~~
con ogni malintendere, per dire che quel Dio guardasse
ad poveri assai irato. —

Angi che poter io esporre uno dei tanti ~~quanti~~
che, in onta a Cristo, son pronti a tagliare la
prima pietra contro ai falli del nostro prossimo,
siccome pure contro alla stessa virtù, dai meritati
elogi funebri che (nei giorni 11. 12. 13. Febbrajo
1825) furono fatti della città del Mons. nostro
Vescovo Lodi io sotto ^{e distruggo} quel tanto di terreno ^{volgar} voca-
forato, che far potrebbe qualche suora sulle subli-
mi sue virtù, onde solo e puro sorgere ~~il~~ ^{il} ~~suo~~
~~il~~ ~~loro~~ splendore, ~~e~~ ^{lo dico} ~~che~~ con tutta l'
ingenuità dell'animo mio) ^{retto} ~~la~~ contemplando ~~il~~
ammirabile, lodevole.

Conobbi anch'io il suo gran cuore, e il suo
bel genio, allorché, d'un puro accidente, ~~mi~~ ~~fu~~ ~~inter-~~
~~tenni~~ seco lui personalmente un giorno dell'Autunno
1829, nella sua Abbazia di ~~San~~ ~~Carlo~~, ove mi cedé
d'ogni sua cordiale, mansueta cortesia, e potrei
dir confidenza, nello spiegar mi i suoi progetti i
ristauri e gli abbellimenti della sua Abbazia ~~e~~ ~~dell'~~
udinese Seminario in cui profuse almeno assai.

Orso dal fare a fin del bene, più tornar-
ci qualche mancia. Ors' Egli amasse più ~~la~~ ~~pagarsi~~
della ~~religione~~ ^{l'opere della} che ~~della~~ ^{della} filantropia, ~~ove~~ ~~aver~~ ~~dovrebbe~~ ~~forse~~
più a cuore, ^{immediatamente} ~~che~~ ~~la~~ ~~povera~~ - a Dio quella
giudicarlo. (*)

Ma meglio splendor, e fra ogni ben di Dio
Episcopali, ogni virtù, ogni merito, possa, che nella
cultura di Dio possano far per più bene del padre
d'un ora d'ogni povero, e più certamente meno di quelli
ora che in questo punto ode padre il mio fratello;
onde mi sento soffrire il cuore, e venir meno la
mia rassegnazione. — Eucata —

Questa sera è il freddo più rigido che
sofferir possa il povero. La mia casa ^è ~~è~~ ^{come}
ognuno sa, poco meglio riparata e provveduta della
strada. Sono le 10. di notte. Cade la neve: che è
una consolazione per i ricchi, che la querano favorire ai
loro seminati —

Sp' uo' il povero mio fratello, esile, e debolissimo
di temperamento, e convalescente d'una malattia grave,
viene dal suo lavoro a casa portando la febbre, ond'
è tutto pallido, indigrito e tremante, avvolto nel vecchio
e sbrufato suo gabbano. Che più di lui, ^{avrebbe} d'uogio
d'un po' di fuoco, d'un po' di cibo sostanzioso, d'entrar
sotto in un tiepido letto, d'un compassionevole accogli-
mento del suo? Ma per non trova che il lan-
guida inutile fuor di soli due stucchi in casa sul
picciolo fucolajo, cui sendo tutt'ingombro di cenù, non può
tangere avvicinarsi; trova i due suoi bimbi - morti
alla ventura - piangenti e stridenti dal disagio;
trova la moglie ~~sua~~ ^{che} ~~ospia~~ ^{che} ~~la~~ ^{che} ~~consola~~ ^{che} ~~sua~~, tutta
necessariamente ^{te} ~~istrata~~ ^{che} ~~ad~~ ^{che} ~~essi~~, e più che necessariamente inferiata
ed ingraziatita; non trova un po' di broda da
sostentarsi; trova solo un ^{po'} di polenta, che ha cessato
di fumare anch'essa - Buon Dio! - Non servo
poeste, no. Copio fedelmente ^{viva} ~~della~~ ^{viva} ~~notturna~~, cioè ~~che~~
~~alla~~ ~~notturna~~ ~~da~~ ~~un~~ ~~refugio~~ ~~la~~ ~~ricchezza~~ ~~risugge~~
per non ~~andare~~ ^{meno} ~~turbarsi~~, e meno spaventarsi, e tant'
è vero che standomi agghiacciato in camera a dover
udir costessa, sona di dolore e di desolazione, ardente
d'ajutare ^{almeno} quel poveretto, senza poterlo, salvo ^{sa} ~~sa~~ ^{Dio} ~~con~~
^{che} ~~animò~~ ^{che} ~~questo~~ ^{questo} ~~pesantissima~~ ^{questo} ~~Ora~~ ^{che} ~~che ^{comune}
a tutti poveri, che ne hanno poche di migliori, e che
non l'escovo per ~~deleterate~~ ^{deleterate} ~~sufficiente~~ ^{sufficiente} ~~che~~ ^{che} ~~ed~~ ^{ed} ~~fond~~ ^{fond}, non
~~potrebbe~~ ^{potrebbe} ~~ma~~ ^{ma} ~~aver~~ ^{aver} ~~il~~ ^{il} ~~modo~~ ^{modo} ~~di~~ ^{di} ~~provarne~~ ^{provarne} ~~una~~ ^{una} ~~simile~~ ^{simile}.~~

(*) ^{reprimi}
"Dei vespri i delitti, e si vergogni"
"D'essa la chiesa de' poveri matigna."
N.

Similitudine del nostro mondo morale

Al tanti travolgimenti alle tante facende
che si fermano e si succedono in questo mondo
degli uomini, da cui torna un perpetuo saliscendi-
re di movimento e di fortuna loro, forse sola
la smansosa briga dell'arricchire degli uni delle
spoglie degli altri, onde da poveri diventan ricchi,
da ricchi diventan poveri; alla perpetua vicenda
~~infame~~ del fare e disfare volere e di volere
desiderare e abborrire che fa l'umana incostanza
io crederei non male appoggiarmi nel raffigurare il
tutto insieme di questo caos ad una volutuosissima
gomitolo che sta all'opra di disfarsi nell'agomi-
tolarne e agomitolarne un altro, e così rotolando
mai fermi i due gomiti, l'uno calando, l'altro
crescendo di volume, finchè ve n'ha di quel filo,
poi tornare da capo e via così ~~rotolando~~ struggendosi e
ricomponendosi ~~in continue~~ ^{sempre le due parti} in perpetuo,
o finchè non auada che il filo si rompa, e ne
resti sciolto il lor legame —

E un tale ~~spazio~~ disarmonico sparire e tornare
delle umane cose, senza che punto se n'alteri la
materia, può assomigliarsi ancora alla Luna, che
sebbene ci apparisca or tonda, or squadrata, o
non si lascia vedere, — congia si' di loco, ~~non~~
~~mai congia~~, ma è sempre nel suo essere
Luna, come la terra è sempre terra —

Abbiatone riduto del mio cuore

Anco quest'anno 1845 abbiamo in questa Cattedrale un bravo ed eloquentissimo predicatore quarantenne un Monaco Domenicano Ferrerense. Sennonché non pratico del recitare i suoi sermoni nel costume solitamente usato in gran parte d'Italia e qui, a memoria, stentava tal fiata così che non poteva piacere all'uditorio. S'è però rifatto leggerli e piacciono da quel che sono, moltissimo, ancorché per tal modo ne manchi la miglior illusione si premetta.

Nel peggiori momenti che egli incontrava nelle prime prediche a memoria, io mirava i più degli uditori altri sorridere, altri infastidirsi, e ciascuno col coraggio del timore gli occhi fissi sul povero oratore stentante, mentre il mio cuore obbligavami a sentimenti contrari. Trovavo l'angustia d'un timor pietoso, e più pieno io mi celavo dietro una colonna, chiudeva tutto tutto gli occhi, che non s'incontrassero, negli altri, che non manifestavano sentimenti eguali ai miei, e talora perfino metteva tutta la faccia nel cappello. Passato poi l'istantaneo pericolo, io mi mostrava quale io tornava veramente lieto auditore e ammiratore, bastava che vedessi l'oratore finire che si fece al M. Vespere Lodi, la quale si vedeva stupida, fu giudicata, e io l'estimo per quel famoso oratore che egli era.

Si ha scarsa udienza, e perciò appunto io concorro alle sue prediche; scarsa torna l'elemosina che si raccomandava, e appunto perciò io vengo a ricovero nella mia tasca, trovo ed offro quel po' che posso, e che non posso.

Abbiatone anche ridotto delle mie circostanze.

Mi trovo nell'alto mare della mia sorte, fra il timore e la speranza di salvezza — in man di Dio che ne vuole arbitra una Condesa Jastorburg — Vivo nel bisogno, ho suppellettile, e spede — l'onda che sale, passa gran tempo pieno, la speranza vien meno — l'onda che precipita in profondo abisso — io con essa — finché, se pur non naufrago, salvo giungerò al lido —

Vedo la Costanza simboleggiata in una Donna alleggiata
del più acuto dolore, nel tenere una mano entro una viva
ardente fiamma, ferma di resistere finché la sia bruciata.
Oh! Dio! — Simbolo di colui che vuol resistere al rigore
della fortuna inumana, e al massimo freddo, ^{in questo momento} onde mi sento
tutto intrisito, assiderato, agghiacciato, parmi poter essere
io stesso, ~~come~~ quale mi trovo tutto intabarrato, stralunato
tutto tremante allo scrivere che fo questo simbolo della Costanza.

Un Monarca che per se stesso non sa, né può, in quanto
che altri costituiscono gli attributi suoi, fossi anche un Angelo,
piacerebbe poterlo assomigliare ad uno di quegli Idol
Indiani, o Chinesi che si vedono, e sono rispettati, e temuti.

Oggi il Sig. C. che non vuol prendere, mai, medicina
ed è sempre sano, volendo riprendere in qualche modo il Sig.
M. che ogni dì ne bruggia a mastica qualunque a
senarsi perpetuamente ben purgato e mette lo stomaco e la
budella, ed è pur sempre malato, gli dice: caro Sig. M.
mi pare, che le pezzamenta troppo spesso lavate e lavate,
~~troppo~~ presto s'affinano, indeboliscono, e rendono insensibili;
a cui il Sig. B. pronto rispose: caro Sig. C., non tanto
presto, io credo, quanto più presto ammassano, corromponsi,
mariscono lasciando sporche corde.

Chi dei due ha più ragione? —

Quant' a se stesso — finché sta sano, ha più ragione il
primo. Ma chi è che sappia calare la vera e giusta
~~la~~ via al mezzo — Gli abusi non sono ragionevoli.

A chi viaggiare ormai?

Cuorre egli forse d'andar per tutto il mondo ad attingere
nozioni di natura e di fortuna, di delizio e di dolori, per
scrivetele a diletto e di istruire del bene e del male di tutto
il mondo? e non abbiamo forse noi qui poco più, poco meno,
come ad ogni altra parte del nostro globo, cielo e terra, monta-
gne e pianure, società d'uomini d'ogni natura e d'ogni
stato, bisogni e piaceri, stagioni belle, buone e tristi loro
influenze, ricchi e poveri, ignoranza e dottrina, vizj e virtù?
La natura umana non ha ella forse ovunque, se non uguale,
almeno proporzionale ed adeguata, bisogni e suscettibilità di
sentimenti? Dov'è che non si sappia la vera sorgente
dell'umana possibile felicità, mentre gli uomini vivono quasi
nell'irreparabile suagura? — Ma pur io scrivo tante pen-
sieri stando sempre entro le mura di questa città, e in
questa mia camerucola? E che perciò? L'ampo gettato
lontano che non scaldi d'un raggio di sole. —

Monta egli sapere la materialità diversità tra lontane
regioni e le nostre? — Monta piuttosto sapere qual
sorte di gente sia più felice di noi? Staremo noi meglio
perciò, se non anzi peggio, invidiamoli? — Se che non
so bene, domando io —

E uomini qui col mio Sarmatino — Santiamelo —

„ Alle gauciche turbe che respirano il ventucello svegliato della
„ marina e si corcano a' tepidi raggi del sol di Sicilia,
„ di Malta, e del Bosforo, che tale se dia lor legge un prete,
„ un Basia od un parlamento? ... E poi tagliate a caso
„ cento uomini fra quegli asiatici, e cento fra i nostri Decurioni
„ liberi e pesati: ora troverete più o meno virtù e morale?
„ Io met se ben io, ma fermo ad dirlo. Credetelo, le nostre
„ questioni politiche pajono pur minute, che le guardi da
„ lungi, di mezzo l'oceano, dall'alta vetta dell'alpi, dall'altreza
„ della contemplazione filosofica o religiosa: non importano
„ che ad alcuni pochi, i quali han poco tempo d'avanzar:
„ la folla non ha a fare che colla natura: — una buona,
„ bella e divina religione e la politica ad uso del volgo.
„ E questo vital principio manca al nostro, e perciò trau-
„ liamo, casuliamo, rinfischiamo, senza avanzar d'un passo.
„ O Dio, rendici il tuo soffio, o periremo. —

Tom. I. C. 61.

Il giorno di mezza Quadragesima 1865

Lasciatemi notare ancora qualche giorno, e poi avrò finito, se Dio vorrà; e non potrò più notare i miei desiderj del bene dell'intera umanità, ma dovrò fedelmente notare le cose di sempre, maggiore ingrandimento di qualche cosa, se voglio mangiar per vivere ancora un poco, che non spero troppo.

Mi duole che in alcuni de' miei scritti io dovrò apparire non saprei se più acerbo, o sardonio; ma vi assicuro essere una pura, sebbene talora ~~perquisita~~ ^{perquisita} acrimonia de' miei giudizj, vi sale dai più dolci ed onnivoci sentimenti del mio cuore, né riedo che sorga una simile metamorfosi povera, ma esatta, né meglio esprimersi la verità. —

Io non odio anima viva. Contemplo alle, masse ed alle massime giuste ed ingiuste, buone o cattive, e segnatamente a quest'ultime.

Era vergo un porpino intesta, misto di compiacenza, e di rancore. —

Mi compiacio dello spettacolo popolare antichissimo del bruciar la vacca di mezza Quadragesima in Piazza, e gode che i Nobili Promotori della miglior stampa e decora che non s'usa in piazza (sebbene vi si ridesse di più) contemplino ora di farne tornare alcun beneficio a qualche povero ricorrevole.

Ma se da tutto ciò io ravviso un qualche indizio di civiltà progressiva, m'infastidisce alquanto scorgere pure un indizio negativo, o di retrocessione.

Lo spettacolo del bruciar la Vacca^(*) anziché come si fa altrove legare la Monaca nel giorno di mezza Quadragesima (antiche usanze sempre significanti e rispettabili), fu sin ora del pensiero e della biga della galea, anzi dei casti detti Baroni di Piazza il prodotto, e sia pur ora delle possanti ragguardevoli persone promettitrici. E una loro designazione laudabilissima; (sono pur permanenti!), giacché per tal guisa pensano darci almeno una volta all'anno, un po' di divertimento anche a' poveri.

Cattivo segno parmi piuttosto quello che i ricchi promotori, o non promotori non si risolvano a salvare del proprio i ricorrevoli ^{invece} d'attendere di poterlo fare a nell'occasione del bruciar la Vacca; onde, ad esonerare se stessi, e

(*) Io intendo volentieri stabilito a significar ricordarsi quel momento ^{per} come quia pueri es. — Ed al tempo cui debbono soggiacere le nostre vecchie vanità.

Due Uomini principalmente luminari di pietà
abbiamo qui, ~~in~~ ⁱⁿ ~~che~~ ^{che} ~~io~~ ^{io} ~~li~~ ^{li} laudo, onoro, e benedico in uno
a tutti quelli che loro assomigliano ovunque siano, e senza
l'esempio del quale sarebbe affatto spenta la Carità nel
Mondo. E invece loro ravvivere la fiamma celeste della
umana pietà, che nell'orda oscura lasciarà i cuori avari che li
infestano — Pitossio e Venerio — nomi soavi!

Il primo è un tale filantropo passionato cordiale
che se l'altro superbia, e la Mogliera sua (che Dio le
salvi l'anima) ~~l'avessero~~ ^{l'avessero} lasciato fare in vita, sarebbe
forse ormai, e certo in morte, ridotto nell'indigenza —
E che perciò? Ei giustamente pensa, i suoi beneficiati, addio
lascierebbero mai morire? — Vero seguace di Cristo, no, Ed
non può morire, che Dio, non può, mancare a se stesso.
Ei continua a fare in vita ogni ben possibile all'umanità,
(fra le sue tribolazioni) lo si vede godere in cuore una pace
di paradiso.

Il secondo (ora questo) fu pure uomo angelico,
lasciò tutto il proprio a beneficio dei poveri. Avrei solo
desiderato, che lo facesse in vita, perché avrebbe goduto il
consorto di sentire tutto lo povero, che sono le più fruttuose
benedizioni, anziché morire nel dubbio che essi si possa
aver lasciato per non poter continuare nel bene del
~~tutto~~ ^{tutto} considerabile suo povero fino all'ultimo fiato, e
avere inoltre voluto che s'aspettasse ancora la morte
del fratello superstito erede usufruttuario senza dispen-
sa —

Il tempo mio speso spiegando il mio cuore
nelle filantropiche mie memorie, ~~non~~ ^{sarebbe} abbastanza
compensato se d'effetto d'epi tornassero soltanto almeno
ad un solo bisognoso —

Altre riflessioni sul Matrimonio

Il Commedi del Teatro comico fossero almeno del
genere di quella del celebre Avvocato Nota il Filosofo celibe
(alla sua rappresentazione, io, che non più frequento il Teatro
per non mai più trovarmi per sera), ottenendomi d'ogni modo
alla ferma irrevocabile risoluzione ~~dell'istesso~~ di quel
Protagonista, potrei ^{desidero} intrattarmi nel più importante di quelle
sue mie Teatrabilità scritte altra volta.

Dici di non aver visto Dramma più interessante di quella Commedia in Teatro, sì pel soggetto suo principale, come per la squisitezza maravigliosa della ^{intreccio della} condotta propria solo del Nota disaffettato pittore al naturale, del più delicato chiaroscur

No; quel vero Filosofo (del Nota) non lascia nulla desiderare: Filosofo in tutta l'estensione di questo più bel nome fra l'unanimità alla sapienza non d'un paese, ma dell'universo accoppia la probità e la filantropia di cui non possono aver lode i tanti che pur vagheggiano ^{quelli} essere amatori della sapienza.

profondo conoscitore degli uomini e della società egli
ha troppa esperienza dell'impossibile, più che difficile, potersi
trovare una sposa veramente pura, e più una consorte, veramen-
te saggia, costante, amabile; e compunge il rischio e il pericu-
lo a un due promessi sposi, si diversi di natura e di intellec-
tuali facoltà, vanno incontro a forza dell'illusione d'un cieco
e puerile amore. — E però ha fermato restar celibe

l'ardor, e finge per poco lasciarsi penetrare a credere ch' esiste sposa la gentile zitella degna di lui, anzi alfine potrebbe rendersi ch' ei la sposasse. — Però da quel vero filosofo ch' egli è, si corregge di ~~far~~ sperimentare quanto pur somiglia impossibile, vuol vedere e sondare il tipo dell'automata bellezza, della virtù, e del purissimo candore di cose venutagli proposte in sposa. —

Ci voleva il giuocizis penetrante delle sue prove ad isuapir-
la quale essa era già preoccupata spassimante d'amore per un segre-
to amante in tutto d'ogni possibile cautela ~~da~~ rigorosa della paterna
dignitosa educazione, onde il nostro Filosofo, senza ~~un~~ maravigliar-
sene e non doversi, restò ripieno fermo nel suo proposito di
restar Celibe, se non casto, abnen casto.

Ah! matrimonio! matrimonio! or' io esclamò: se le
sue catene non furono auree nell'età dell'oro; ~~non~~ non guarno
non tornare del più pesante ferro cappel nell'età del ferro.

E pure che spiarre possiamo? Alle commedie illusive spetta
il

Caso mio

A forza d'attimenti miei, io compro i miei
pensieri, e a forza di pensieri, io diventerò pazzo. —
Chi n'è colpa?

L'umana Prospettiva

Il mondo, in riguardo ai nostri sensi, ed alle
nostre costituzioni può assomigliarsi ad un colossale
enimante Edificio, che d'ogni suo lato offresi al
nostro sguardo intanto prospettive forme ottiche
illusorie quante esser possono i punti del nostro
basso terreno, da cui restiamo a rimirarlo.

(27. Mag. 1845) Mi venne questo pensiero oggi camminando
sulla strada de' Sepolci, e mirando al Castello, e
vedendo la sua faccia ed apparso ~~ricevuto~~ senza poter scorgere
più che d'un filo la maestosa sua facciata.

E pensavo, che siccome i punti, da cui contempliamo
il mondo, costituiscono degli individuali nostri sensi,
e più ancora delle varie circostanze della nostra vita,
così non ne possiamo comprendere, che le sole parti
che rispettivamente ci riflettono, o ci riguardano, e
per questo ~~causa~~ del modo, ed effetto ~~aperta~~ ^{che fa} ~~del~~ occhio
mirante all'edificio, ~~sono~~ deformate dal loro essere
naturale, secondo gli innumerevoli prospettivi punti
da cui siamo all'osservazione, cioè ^{o abbassate} ~~elevate~~ agli
angoli, decedenti nelle longitudini, grandiose, e quasi
invisibili a misura della ^{lor} distanza, ~~splendide~~ ^{per un} ~~per~~
lato ~~con tratto~~, ~~oscuri~~, e un altro, secondo ^{gli} ~~dell'ora~~ ^{gli} ~~di luce~~ ^{di battimento}
solare, lunare, o notturna.

Ed è d'alcuno il poter sapere toccarsi nel vero
punto medio o centrale al tutto mirare al naturale
né meno il principale esteriore prospetto della sorpren-
dente misteriosa mole vagheggiata —

E se pur taluno sforzasi di rinvenire, ed additarci
le cause fallaci dell' attuale nostra visione, donde il
più fatale effetto tornano all' umanità, dopo il
trattato da scandaloso, ed almeno da pazzo —

Altri miei pensieri

Vorrei finir di sì spesso udire, e leggere la parola quaggiù, riferibile al nostro mondo, quasi fosse basso e fermo così da toccare, anzi poggiare sulla certezza inferiore dell'universo, mentre come gli altri mondi, li globi, anco la terra sospesa s'aggira nel campo dello spazio. —

Sappete ^{cosa} ~~che~~ è l'originaria causa del lauri? —
Il Denaro — No i lauri l'hanno inventato.

~~Giustamente si dava ai terreni poverissimi
il nome di Beni; giacchè sendo essi in potere
dei ricchi, ma essi sono in poter solo dei
ricchi. — Quindi si proverà nella privazione di que~~

Giustamente davasi ai terreni poverissimi
il nome di Beni. Ma i Beni sono solo dei
ricchi. E che siano veri Beni, lo provano i veri
Mali dei poveri importanti. —

La metafisica è lo studio più proprio all'umanità — Scuto che ella sia oggimai quasi stan-
darda trascurata, quasi che gli attuali principj degli
uomini e delle cose stasero in opposizione con la natura, e
la ragione —

Crudo non rado avviene che colui che intende
deprimere il fuoco od il vapor del sangue affinché d'
improvviso non salga al cervello, col salasso, o quind'altro
che non dovrebbe succumendo il proprio germe, faccia al
contrario effetto, e come alevare il furaculo al recipiente
di Malaga, Birra forte, od altro spiritoso liquore che ad
non appena dischiuso esce e balza in alto. —

Seguono Altri miei pensieri

Dall' umano prevaricato giudizio io sarò confide-
rato per un umore instabile da dir bene o male
a seconda ~~del~~ ^{del} ~~avere~~ ^{avere} ~~avanzamento~~ ^{avanzamento} di quello. Ma non è vero;
ho stabili i ~~miei~~ ^{miei} principj dell' uomo religioso, ed
onesto. — Senonchè ~~esse~~ nel mio amore del vero, io
lo studio e lo ricerco quanto più so e posso, e
per resto troppa sensibile sofferente delle mie
circostanze. Le mie circostanze si formano appunto
dal colore di cui io parlo, e non dal mio umore —

È dubbio se il sistema attuale di pubblica
istruzione ~~non~~ ^{non} ~~intenda~~ ^{intenda} ~~più presto~~ ^{più presto} orizzontare limitando
la ~~saperezza~~ ^{saperezza} ~~umana~~ ^{umana} ~~ad un~~ ^{ad un} ~~circoscritto~~ ^{circoscritto} spazio, che non
circoscrivendo, che non ^{promuove} ~~estendere~~ a libera solidità
e forza la sapienza umana — Gli effetti che fruttan-
to si vedono, anzi li accertano —

Vuolli che l' iniziamento ad una scienza di
professione comporti pure l'istruzione degli elementi
primitivi d'ogni altra scienza; donde il fanciullo appena non
riesce a bene in nessuna, perde il più bel tempo, e
soli pochi anni dopo torna ~~istruito~~ ^{istruito}, senza dottrina ^{era} ~~un~~ ^{natural-}
mente disposto. È inclinato, ~~è~~ ^è ~~in~~ ⁱⁿ ~~quella~~ ^{quella} ~~onde~~ ^{onde} ~~è~~ ^è
avendo dedicato esclusivamente sarebbe richiesto per
eccellenza —

È un contrario ^{metodo} ~~metodo~~ ^{quello} ~~quello~~ ^{dei Gesuiti} ~~altra~~ ^{altra} ~~volla~~ ^{volla} ~~rispettiva-~~
no i sommi uomini — Linguaggio d'uomini degni
d'eminenti cattedre —

Quanto ad un difetto di natura, o d'umane
provvidenza, donde uno solo uomo da potersi, e doversi
questamente difendere e salvare, e per dove lasciarsi
ingiustamente disperare e perire, io non istimo più
di quest'uomo, il solo, né il Monarca istesso —

Seguono Altri miei pensieri

Anche quest'anno (1843) siamo al tempo delle magnifiche ecclesiastiche spettacolose armoniose processioni — Tanto fasto, tanto allegria, tanto belle apparenze esteriori per lo più, ~~intanto~~ mentre tanto tutto, tanta miseria, tanta desolazione dura nell'interno delle private case dei poverelli. Sappera solo quella, in cui oggi io mi trovo; a tal che, se il fratello mio non avesse guadagnato 30. soldi, 10. di più degli ~~occorrenzi~~ ^{occorrenzi} a provvedere il proprio desinare, io avrei dovuto restare digiuno, trovandomi da più giorni privo per fino d'un sol centesimo, e chi sa mai quanto a lungo si andrebbe per me se — Io possedere più che centesimi, avrei dovuto peggio che averli. — Fasto e miseria, ecco l'inganno in cui vive il mondo.

Se volete anche meglio sapere, il peggio congiungere il nostro mondo, non che imparare cosa sia veramente vivere, e cosa morire, abbiatevi letto le celiande allegoriche prose dello spiritissimo Leopardi. — Mio difetto è non saper riguardare al mondo celiando.

Nell'ozio, io mi lascio e voglio questa sorte d'umana provvidenza, onde di carità (vero) ormai io vivo, me' miei scritti zoppicanti, difetto si qualunque venghi, debbo io intendere servire alla provvidenza Divina, che non mi lascia ancora morire.

Seguono Altri miei pensieri

Morto ch'io sia sarò riconosciuto e si dirà almeno
aver io avuto una vita d'una voluttà forte, (quale
me la sento), e che se tornò inutile, lo fu sol per
fortuna contraria ad ogni buon desiderio; ond' ha
ragione Leopardi parlando dei poveri aspiranti a
vivere dopo morte. Ma le festiche mie (tanto anche senza
i miei studi — puramente servili) forniranno almeno d'opportuno,
e salutare, disinganno del cicale, che amassero affaticar-
si indarno. —

Sarei per dire come l'umana natura meccanica,
meglio del lume della ragione, guida talora le nostre
azioni — Vedo l'attrui, provo la mia ansietà,
fredda, sollecitudine di compiere un disegno, un
operazione qualunque. Costesta ansietà, costesta
fredda, costesta sollecitudine ~~della anima~~ è voce della
natura, che nel nostro animo ci grida quasi queste
parole: presto, sollecitamente, pria che tu venga
meno, intanto che la ragione non ci lascia auorgere
del nostro sepolcro, e da esso rifugge per finto allora
che gli siamo più presso, e spera vivere fino all'
ultimo morire —

Si' d'una molesta acuta voce svegliato nel
cuore del sentito tuo sonno, non più di palmi 10.
lontana dalla tua testa, ti torni quella voce assidua
per più ore, sino a giorno fatto: una voce querula,
lamentabile, iterata, come lunghi tratti di molle airo
tremolante graiando sulla media corda d'un violino,
voce di pueril sorriso addolorato ed affamato languen-
te, nell'abbandono della madre, senza poter usire
dalla misteriosa sua tana, fra una lieve favolosa
parete, e proverbi, come ho io provato stanotte, se
desio non sono ore veramente infernali —

Andavano molti a vedere la scuola Moschica degli Ebrei, da poco in qua, anco in Udine eretta in una stanza dell'ultimo piano del palazzo antico detto del Manin in Borgo S. Battolomio, e v'andai io pure. Benchè ormai tenerci di poterci intrare a vedere. E pure il nostro, lo stesso loro re che li protegge, e gli Ebrei sono i primi ricchi e benefattori del mondo, e de' tali cari ed interessanti e gli statti; tanto che uno de' celesti parrochi, il quale non ha quasi pretendeva interdire la comunione di una scuola di ragazzi cristiani con ~~gli~~ ebrei, finì con somma sua mortificazione la causa, e le ragazze stesse restarono autorizzate a poter darsi insieme.

e i Divini Comandamenti dati per essi al lor Mosè son pur anco per noi.

E di vero, gli Ebrei non sono essi uomini come noi? all'infuori della lor condizione, vero ostacolo di una parte dell'umana incivilimento; e nella carità fra essi sono ^{l'ami} più umani, che nella carità fra noi cristiani. ~~Il~~ peccato che essi non credono al venuto Messia Gesù fra noi.

Ma io spero che nell'umano principale sentimento della carità ~~essi~~ amando, l'opre ed i precetti del Salvatore nostro, più che i più di noi facciamo, quasi com'essi disconoscendolo. Dio avrà misericordia ^{giugale} della loro incredulità, ~~per~~ del vero nostro antieristico egoismo, e vorrà salva l'intera umanità.

Ma dove son'io ito? E' proprio un difetto il mio d'esser fin da principio degli argomenti che intendo scrivere. E non è forza del ragionare tener ~~in~~ in briglia i voli della mente. ^{Lazione}

Si era dunque nella medesima stanza degli Ebrei il giorno, e intanto che essi celebrano l'usqua. In essa non v'hanno Altari, né adornamenti, all'infuori d'un Arca di legno, quasi un Armadio, sufficientemente elegante, in cui si custodisce il Libro del vecchio Testamento, e d'una lampada ardente appena gelante come quelle de' nostri altari, ed' banchi dell'interno.

no, e di qualche ebraica scrittura, ed orazione in quattro
appesi alle pareti - Gli uomini stanno al piano in
cui è, le donne sopra una galleria con balconi a gelonie -

Non dico de' lor modi, vestimenti, e costumi sinagogi-
ci, che sommano molte grazie, siccome de' egipti, tali
simbrano le minare, e i castelli stupendi de' reperi
templi, se paragonasse le piazze, non se uno, e gli
altri non fossero di puro contrappeso, e glorifica-
zione alla Divinità.

Non dico de' loro modi di stare, vestire e cantare, che ci sembrano ridicole pazzie, siccome tali parrebbero ad essi, se non altro, il ceremoniale che si usa ne' nostri Templi, ma di la primitiva semplicità loro, come l'armoniosa, solenne pompa nostra, sono di puro omaggio alla Divinità: e a tal scopo è rispettabile e santa ognuna delle innumerevoli maniere del mondo, di culto, e adorazione a Dio.

Guardando poi alle ebraiche loro scritture, io restava ^{anch' ora} perplesso al modo che son fatte, leggersi dal fondo (per noi) della libro o della pagina all'insù; modo retrogrado, affatto contrario alle nostre, riga per riga, da sinistra a destra, rispetto al foglio, fino al sommo, che per essi è il fine, per noi il principio; e in effetto mi pare più ragionevole, ed ~~abbene~~, e quindi meglio allusivo allo scopo cui per avventura contemplasse nella sua origine il modo o la maniera di erigere le nazionali loro scritture, che non la ^{nostra} (a quanto penso, di posteriore invenzione) e meglio ancora significativa per quelle scritture di pregliere od invocare il Signore a Dio. — Vero è che le umane ispirazioni, ^{come} i nostri pensieri che scriviamo, ci vengono da Dio, e quindi pare ^{più} proprio il conseguente significativo delle scritture che s'incominciano dall'alto, o capo d'una carta, o d'un libro, come noi facciamo; ma non è egli Iddio in cielo, in terra, in ogni luogo? Dunque il nostro modo d'iscrivere risponderebbe od alluderebbe, al principio d'ogni cosa che è Dio, egualmente, da qualunque parte della facciata o del libro incominciassimo, e dirigessimo le nostre scritture — Sennonché l'incominciare dal fondo del finis in alto, come fa l'antica legge ebraica, sembrano meglio ^{opportune} significare la eterna ^{umana} ~~nostra~~ infinità e nella fragilità e fatali libertà nostra l'uopo diriggerle a Dio, salendo, quasi mandassimo in alto

Seguono miei pensieri

Quando la libera forza del genio contrasta col
dover del proprio stato, l'uomo è infelice. Ma
codesta è ben minore infelicità di quella del trovarsi
né doveri del proprio stato e né senza potersi
riparare. Se prova ambe queste sciagure in
una — Governò, cui non ~~mai~~ tale questa verità,
potranno mai provvedere al bene dell'umanità?

Sono ormai tanto infelice, che penso esser
ora dover morire. Morire è solo il momentaneo
istante in cui l'anima s'invela dal corpo, e dopo di
sì nemica dell'acqua, che precipita più di quell
istante tarda abbandonare quel corpo che nell
acqua si stancia e s'immerge — nella voracezza del
Cuntal morte è come l'acido arroventato ferro, che
nell'onda tuffarsi ad annegare. (*)

L'aspra professione, movimento d'omaggio e
curiosità d'ognuno, e dalle più caste e finissime pen-
sone festoni, cortine, quadri. Nuda resta la mia
casa, le mie finestre, come disadorno e sprovvisto
io mi resta per miseria.

Se il ricco deve e a lui giova, con le mille
esterne sue magnificenze, apparenze e dimostrazioni
onorar Dio, perchè sarà egli immeritevole delle
Divine grazie il povero, che non può fare altrettanto?

(*) Dovrei alfin tacere di me; che il corteggio è il solo linguaggio
"dell'uomo, quando uo' ch'è prova sorpassa la miseria
ordinaria del suo impiego."

Seguono miei pensieri. 7 Giugno 1845

Qual analogia fra la mia vita e quella del
Giobbe della Bibbia!

Io, come lui della sensibilità e dell'agguine morsa
al piacere, ^{della} mente allevata, ed almeno anelante ad avere
e senza poter riparare; io come lui, quanto più
innocente, altrettanto sofferente; ambi vittime soggiogate.

Ei da tutti abbandonato; né più io trovo un
amico che offra il lavoro e pane; che altro bene non
m'aveva più.

Ei, tormentato dal suo demonio vivo e conteso,
io sofferente l'ingiustizia umana, non muovo e noto.

Ei ributtato, respinto dall'iniqua donna sua,
io abbandonato e tradito dall'ingiusta mia signora;
E pare inevitabile Destino che ^{nel} ~~non~~ peggiori disgrazie
dell'umanità, debbami concorrere alla capitale ragione
la donna; e bisogna credere all'Eva.

Ei fin'ignudo sul letamaio pasto ai vermini,
io nel diretto immondo mio letuciuolo pasto agli
ostici infetti che succhiarmi il sangue, e nel vanto,
mal riparato, e tremante dal freddo, sempre fra la
festa, o l'inquietudine farne le serate, ^{molte} ~~se~~ notti
interi occhi non chiudo, e restar deggio uno privo
del ristoro che la natura nell'obliuione della morte
destinava alla vita.

Non io ~~non~~ possa non smaniare e fremere.
Dio invece, come Giobbe, che i suoi mali soffre
questi a maggior gloria di Dio.

Oi quanti Giobbi sarebbero degni d'una
nuova Bibbia!

Seguono miei pensieri

1845.

Capo-contrada, stanzoni, Birri, soldati
all'asta, ~~in~~ iteri pretti, corredi sulle orme della
spia, al campo dei ladri, avidi affamati della
roba altrui; e poi politici e criminalisti Tribunali
accingesi a condannare e punire.

E su quel campo era io stesso oggi presente
ai lamenti e querimonie del proprietario, o sia
fittuale stato rapito, e danneggiato, e sta vicino vicino
S. Paolo fuori la porta Torstola.

I Mesani sottomani (abbondantissimi quest
anno) avevano divorata tutta la semente del Torgato
e un mese fa gettata nel campo stesso, onde quel
suo cultore non vedeva più altro speranza che qualche
molto rado gambo, e convicagli arar di nuovo.

Non sarò inteso. Ma così va, secondo i tempi
e le Stagioni. E nel divorar per fame, o mal'istinto
di quegli animali, che sa, fra essi quante discordie,
quanti guai, quanti amazzamenti avvenivano (*)

Altro

Finché nell'uomo dura la ciuità e l'illusione
da cui deriva il disumano amore, l'umano affascino,
l'insistenza della vita, la non curanza della ~~morte~~
tomba, non io solo, nessuno potrà veramente
credere, che nel più importante e interessante della
ragione, ella stia più negli uomini che nei bruti;
quella ragione, ispirano quelle nostre sublimi facoltà
intellettuali e imaginative, onde soltanto il prevalere
delle bestie, e si ripromettono i tanto diversi destini.
Senza la Carità, siamo indegni perfino del
bestiale istinto, che non può esser colpevole, laddove
i peggiori nostri mali sono gli effetti delle nostre
colpe interne, ed esterne —

(*)... L'io non opera non opera per l'uomo, incombato
e operare nella causa propria; malamente
l'istinto e guidare dell'azione umana
Lumière VIII. 20

E a che il Cielo, la terra, l'universo, senza la
nostra felicità — Carità! Carità! Questa dovrem-
mo perpetuamente ricordarci, come perpetuamente
ci stanno alla memoria e più nel cuore le prove
dei nostri mali, delle nostre miserie.

Oggi 31. Mag. 1845 — Alla Ore 6. pomerid.

Ma gloria, che almeno posso consolarmi d'aver
dè più bei fatti d'uomini, degno della loro carità,
degno d'oscurare le più delle mie memorie, di risplen-
dere men che in questa città, ma per tutto il mondo —
V'è più drappi che io non sapia che piangere
querellarmi, e accusare il mio prossimo. Sottrai
forse talora cuore sbagliato; non mai però ~~la~~
~~mia~~ d'odio o di indulgenza contro la persona d'alcu-
no; ma ingannato dal lume della Vestra luce che mi
guida alla verità, e alla giustizia —

Gloria, che oggi appunto si benedisse solennimen-
te la prima pietra alle fondamenta del Edificio
(fundamentis et edificaviis) della Casa di ricovero dei poveri
di questa città —

Gloria, che ^{almeno} questi ~~laxissimi~~ ^{laxissimi} ~~impossibili~~ ^{impossibili} ~~capricci~~
non patiranno più i mali della miseria — non patiran-
no la fame, né il freddo.

Gloria alla Sant. Opera di Carità —

Gloria, benedizione, e lode eterna agli istitu-
tori pit. E col cuore commosso dalla più tenera
gratitudine ^{in soddisfazione} ~~io~~ ^{esclamano}: gloria, benedizione e lode!

Sennonché, cuore di nuovo il diavolo tenta
mi vedere la Casa di ricovero ^{cui} ~~quasi~~ ^{quasi} ~~sanzione~~ ^{sanzione} ~~il~~
suggello della ~~perenne~~ ^{perenne} ~~annua~~ ^{annua} ~~povertà~~ —

Sapete pure, io gli rispondo, nel ricovero
intanto è il peggiore patire terribile e solitario.

L'Udinese Gioco della Tombola

86

Oggi abbiamo lo spettacolo del gioco della Tombola. — Barbarica invenzione, come quella del pubblico Lotto de' voluttuosi tempi di Roma antica, infetto ai tumi, turpe patto ai poveri e degli ignoranti; degno trovamento ^{solo} dell'età di ferro, quando nacque il diritto di proprietà, il privilegio, e l'impostura.

I veri lumi spingono l' provvedimento ragionevole eguale dell'umanità, ricompensa reale e certa del vero merito; bando eterno all'arbitrio della sorte o della fortuna, nomi indegni di destini umani, donde vogliono dipendere le risorse e i proprij eventi accidentali solo d'un saluto che resta il fortunato, spesso senza bisogno, sempre senza alcun merito, a nostro danno e con cooperazione della stessa nostra misera e cieca povertà.

Mentre tali infamie durano pure, potresti mai sperare? tanto necessari, e desiderati ~~ma~~ progressi dell'umanità?

Non è egli barbaro, e ingiusto e spicuo costume creare quello, che i 10. giocatori dell'annua Tombola, e i 10. del mensile Lotto in questa città, i più della classe povera, a sperar qualche unica risorsa nella loro indigenza, e i ricchi a tentar più sempre avidamente arricchire, debbano concorre, e per gli uni contra degli altri a cooperarne la fallace vanissima speranza della fortuna del Lotto e della tombola, nella certezza ^{manifesta} e matematica, che in tanto loro numero, non più che tre, nella prima, e non più che 3. 6. e poche più, al più, nel secondo, potranno ~~essere~~ ^{essere} ~~restare~~ ^{restare} il stettamente gratati, e tutti gli altri 9997 e 9994, resti e poveri de' restati traditi della speranza imbucile, e pentiti d'aver contribuito col pecunio ^{individuale} ~~individuale~~ solo arricchire, ma che espletta-

ment' sacrificavano al premio del colui, e del coloro che
più spesso che no, concitavano meno della fortuna.

Cessino una volta costei fantasmi benivoli e
crueli d'una speranza di fatalismo sacro. Da tali
furbi usurpi si allontanano almeno i proverbi, se non
si vuol far loro altro bene, e restino giocare come
è quanto vogliono gli altri, che nulla valgono, anzi
ostano al loro geniale dell'umanità.

Suppono Sovrana. e il Lotto, e il Savano
e padron di fare ciò che vuole. —

I privati Istitutori della Tombola ^{almeno} non si salvano dall'ignorante credulità, nel prestigio della
Tombola, d'acchi dicono a mezzo d'essi soccorrere
il qualche più istituto.

Così poco tende cosa uno e duecento lire
Austriache, che restano dai premi, per poter sanare
un fatale e dannoso errore pubblico. —

Nè il governo istituto ~~non~~ deve aver uopo del
Padroneccio e dell'inganno, che il gioco della Tombola
arreci agli stessi proverbi, che non sanno fare a
meno di non compier quella speranza.

Perchè io dire che non dovessero esistere
i proverbi? No: sapete che l'opera di misericordia
sono appunto per essi da Dio prescritti. —

Ma dico bene, che questi mancano nel
più sostanziale, e i proverbi, che comunque proverbi
non naquiscono a ~~ben~~ patire tanto che gratificano
e languiscono, senza aver vero stabile soccorso.

3

Le. Bestemmie del disperato.

87

Trovo motivo di veltura la medaglia del quanto ho accusato altrui.

O l'onore! il sacrilegio! lo scandalo! il peccato! della bestemmia! Che ignora che la bestemmia non sia una vera indegnità? se non è pure quel che una deliberata ^{ingiuria} ~~aperta~~ ^{improvvisa} invocazione a Dio contro i mali di coloro che se prosperano.

Ma fuori di qualche male andato ragazzino da pueri appunto pria che s'abitui solazzo sotto alla bestemmia, che è che bestemmia più ardentemente di rabbia e di dolore? Egli è colui che non conosce veramente Dio, e il disperato.

Ma perché non ha egli l'uomo una giusta e intima cognizione di Dio, e degli effetti che da lui provengono? L'uomo non potrà ^{mai} in buona pace comprendere, e d'intimo convincimento credere che Dio buono e misericordioso ad altri voglia dar godere ogni bene, bene del ricche, e altri dar patto ogni male, male del povero. E quindi intendo parlare del male d'uomo ammesso riparo e per sussistenza. — Conosce Dio, l'uomo si rassegna ai mali naturali inevitabili. Ma se disperato negli evitabili, e che per restano senza riparo, e quindi si crede che nelle intima del suo cuore egli imprechi nella sua bestemmia contro coloro che ne son colpevoli dei suoi ingiusti tormenti, non contro Dio che anzi comanda (~~che si faccia~~) che ci sia sollevato — Sarà egli tranquillo e non bestemmierà quel padre di famiglia che ha lavorato tutto il giorno sotto l'ardente sole, o nel più rigido freddo per 70. contadini e i figli suoi vecchi e giovani stridono languenti dal disagio e dalla fame. Sarà egli tranquillo e non bestemmierà uno ingiustamente accusato

Del

ancora
Seguono ^{ancora} gli stravaganti o straordinario
miei pensieri -

88

Tra pochi giri di sole, e forse anche di terra, passato
che io sarò (come si dice che passa chi muore) nell'altro
mondo, quanto mi sarebbe grato, e di quanta importanza
all'umanità! poter io tornare quassù o quaggiù a dirvi
alcun che di là. Ma non io tornerò più, mai più. - Se
Lazzaro risorse, era Gesù ad operare quel miracolo. Con
la mia morte l'anima mia sarà unita alla intelligenza
di tutto il Creato.

Ne io sono uno di tanti simulati ipocriti mostruo-
si di qualche altro, e di dire, altro l'operare. E' mio
naturale istinto il disinteresse, anzi il disprezzo per
ciò che più interessa e piace agli uomini egoisti, e agli
avarici; e mio naturale istinto il dolore e le lagrime
del dolore e delle lagrime altrui. E' un buffone, non
mi confuso, che lo negasse.

Chi negherà che l'Esore che ha creato l'Universo
non sia un Dio?

Ne credo che lo negasse Democrito ^{stato} nello persuadersi
~~che~~ che certi corpi solidi e invisibili si muovano da
se stessi per mezzo del peso lor naturale; e che dal loro
casuale concorso fosse uscito un mondo così bello -

(Rollin VI. XIV 6. 201) - A provare però tutto il torto di
Democrito sembrami non bastare la vaga similitudine
del Ballo - Dicendo, che chiunque lo credi, potrebbe anche

creare

credere, che gettandosi in terra una gran quantità di caratte-
ri d'oro, o d'altra materia rappresentante le lettere dell'
alfabeto, fossero essi caduti ordinati in maniera che formino
gli Annali d' Ennio; né bastare l'altra via più poetica
di Monsig. Sanclon, che dice - che crederà che un poema
come l' Miade d' Onoro così perfetto non fosse stato compo-
sto da un gran poeta, ma che i caratteri dell' alfabeto sparsi
casualmente al vento in guisa di dadi, si fossero accozzati in
maniera di descrivere in versi regolari ed esatissimi accidenti
così grandi? - Che il caso gli collocasse in guisa d' esporre tutti
gli oggetti con grazia, nobiltà e passione, e di far parlare le
persone introdotte, ciascuna secondo il proprio carattere e c.

Attribuendo unicamente a Dio ogni cosa dell' Uni-
verso, e come no? vorrei io pur dire (trivialità!) che
quanto all' ordine e movimento dei corpi mondiali, Ei volesse
ne seguire la lor vicenda per forza del calore, quasi nella
guisa dell' ordinato rivolgimento e viaggio che fanno i
granelli ^{seguono} secondo la varia loro gravità e configurazione posti
a bollire nell' acqua al fuoco; e quanto agli Annali d' Ennio,
ed alla perfezione dell' Miade universale, volesse l'Idio,
derivati dalla vicenda stessa, frammenti alle grazie, nobili
e passionate scene del mondo, quei disastrosi mutamenti
dalle cui necessarie influenze le calamità, le miserie, i flagelli,
a cui la terrena umanità non può, non esser soggetta e sofferen-
te. Ricorda, ed influenza degli elementi contenute già nella
prontola dei granelli del mondo, e che dal loro bollire
e forza di conseguente espulsione e ripulsione derivano;
onde dovremmo ormai adorare senza accusare la Divinità

[Signature]

A che vive, a che cresce, a che aumenta la folla degli uomini di questa Città, di tutta la terra? A che sussiste quella vicenda di simultanea ~~vicenda~~ di produzione e annientamento della umana materia, che mancando nulla importa, casualmente producendosi e tenuta tanto preziosa e necessaria? Ed a un tempo è tanto stimata e vilipesa, tanto temuta, temuta e castigata, e con tutte le sue innumerevoli leggi sieno per Greche o Romane, è sempre mal governata! Ed è tanto sofferente!, è sempre inetta della vita, sempre inetta della sua sorte, e non è certa che del dolore e della morte, o del ritorno alla sua origine dopo pochissimi anni, o pochissimi giorni, però sempre troppo, che fu viva in un corpo. — Sofferisce solo l'eccessivo caldo, e l'eccessivo freddo delle due stagioni!

Scrivo sul letto sdraiato in un modo dal caldo che mi dilania e soffoca oggi 7 Agosto 1866 alla ore 4. pomeridiane — È una state di straordinario caldo; né da fanciullo in qua ho provato tanto calore.

E penso. Tutto è instabile, e tutto scorre; chi vi ha che non sappia? Non sono i più che non vi pensano, e non s'auorgano del passato, né del presente. — Memmento che quando io era fanciullo, erano i vecchi che non son più; erano i giovani che ora sono vecchi, erano i fanciulli che con me or sono nella più ~~avanzata~~ virile età, anzi oltrepassanno la metà del nostro cammino.

Ora dunque io mi trovo in questa peggiore delle età, e mi vado fra simili stagioni d'uomini, uomini giovani nuovi in luogo di quelli che io ben conosceva nelle andate età. — E osservo una simile trasformazione in molte piante,
fiumi

l'uomo, che è annuale della sua compagnia a misse.
Ov' erano annosi alberi ora sorgono tenere pianticelle,
e viceversa. — E così tutto essendo per ridarsi al
termine, nulla è stabile e quindi nulla necessario.
E vivendo l'uomo in tanti affetti a questa verità contraria,
vive in inganno, ed ingannato — E tanto allegramente,
e con tanto coraggio, e meglio direi con tanta spensieratezza
gli uomini ^{gli uomini} che pure a costo di tanti guai che soffrono
si prestano al piacere di procacciare o richiamare uomini,
che senza assumere terreno corpo, resterebbero enti beati
nell'anima del mondo. E peggio ancora fanno aver
esistito, ed dopo il reale purgatorio di questa, anche il
reale inferno dell'altra vita. —

Anche non lo spiegano, per troppo legravano
questa verità tutti i viventi soggetti ai falli, ed agli
errori della stessa natura, e segnatamente i mastini
della umana costituzione.

Se non so vivere che pensare monchi, sebbene mi
sento aver idee distese —

A meno che la natura non sia provvida e giusta
anco ne' nostri pensieri, e ne' nostri sentimenti, ella è inganna
induendoci ad un bene momentaneo, che poi debbe costarci
pena, patimento, e morte.

Gloria e onore della nostra età

Gloria e onore della nostra età per tanta foga di fabbricazioni, ed abbellimenti di Casuggiati e strade, e canali, e ponti, e Piazze, e d'ogni cosa di diritto pubblico e privato!

Satate gloria e onore però, che star dove a carico e peso di coloro soli che per non ne partecipano, siccome da tali operazioni non ne risentono alcun vero bene: cioè della classe generale dei poveri.

Né intendo dire delle fatiche che il solo povero deve sostenere in esse — Intendo riflettere all'aumento delle imposte, tasse e gabelle pubbliche, alle angarie, speculazioni e avarie vanalità crescenti dei signori privati, e al più caro prezzo che essi vogliono ricavare delle loro derrate e fabbricare quanto è come si fa; dacché se il pubblico che il privato intendono e vogliono intangibile serbare il proprio loro patrimonio, se non anzi d'ogni cosa sempre più ingrandirlo — E tanto a fuor d'inganno io osservo, in quanto che provo gli effetti dolorosi e funesti di queste verità, e posso in tutta sicurezza e coscienza asserire, come tali fabbricazioni, e tutte magnificenze sono nuovi prodotti delle privazioni, dei bisogni, dei tormenti, delle fatiche, dell'uccisione di poverelli che vivono alla giornata, e a forza dei quali prodotti tutto si fa, e così si mantienfi il mondo —

E poi — quanto più s'aumentano e si dilatano i palagi, altrettanto si ritirano, e si restringono le minori case, ed i tuguri, e la distanza tra il ricco, ed il povero cresce e si raddoppia.

Le odierne strade ferrate però... E sì; queste sono un novello prodigio delle scienze e dell'arte a disdoro della

antiche, e d'esserli più attenti più alla natura, che all'arte. Che non sapessero mai gli antichi?

D'ogni modo, queste strade di ferro possiamo, se vogliamo, anche trasportare dall'uno all'altro polo colla velocità del vento, anzi con quella delle nubi respinte d'aquiloni, e degli astri.

Sono i cavalli, e con essi i tanti poveri del vetusto servizio. Non abbiano più tempo da perdere, anche un semplice fumo ha già (credo) di 9/10 superato il corpo del puledro, e così ad 9/10 bestie ferate ci offrono d'allungare l'attività della vita.

Gran bene! sento gridare dalla gente del frastuono, frastornata in piazza, gran vantaggi, gran ripara all'umanità, da queste strade.

Sopra debbono essere del contrario avviso, e poverello, che mi sto pensando, intanto allo scuro, come i profeti nelle loro grotte. — Le tengo per nostro malappoggio.

Per chi saranno ancor men liberi, men sicuri, e meno socievoli — almeno finché le umane costituzioni durano siccome stanno —

Sono i Sovrani, e il Commercio che fanno le strade di ferro, ^{e quindi} principalmente per essi; sebbene sia per essi un aprire accesi di pericoloso vagabondaggio ^{inquiete} all'onde che giurano abbastanza bene nel loro alveo, e andrebbero ancor meglio, ove loro volesse congruamente diffondere e custodire sotto i celi egualmente proprii.

E per verità d'qualche particolare d'ordine privato. Chi viaggia a dispetto, non è (da saggio) tanto affrettato d'aver uopo della violenza fermento del vapore.

Un paese ben governato non ha mestieri di tanta sollecitudine angosciosa mercantile a provvedere intanto

Di ciò che staspe in mano Del Commercio.

So che l'andare velocitissimo del vapore appaga
e soddisfa alle brame del viaggio o affanno di giugnere
dove per via si viaggia. Ma io penso che i nostri cuori
non si cangiano col nostro cangiar cielo; ^{dopo giorni} e so che non siamo
per esser felici ~~dopo giorni~~ più che pria di giugnere
a qualunque meta de' nostri desiderj, e so come più spesso
che no ci torna più grato il desiderio che la realtà delle
cose. Né un' anima impaziente soffre in pace tampoco
la distanza che gli ~~par~~ ^{sembra} tra indifferente e l'altro. —

E poi sordida, ingiusta, e contraria al ben comune
l'economia di spesa nel viaggiare a vapore, sia del ricco, che
non dev'esser avaro, sia del mercatante, o suo commisio-
nato, che ne ricevono l'utile ed il compenso adeguato degli
affari che neansi a trattare —

Il Carro comune a vapore parrebbe equivalga a circa
15. mezzi ordinarij di trasporto vettoriali. Voglio supporre
possibile che tra quelle ^{15.} vetture ~~con~~ in viaggio ne segua in
qualche modo il ribaltamento o ~~per~~ qualche altra maniera
di precipizio d'aria. Ma ove fosse ancor meno probabile l'
accadimento di simili disgrazie al vapore (che porta tanti
pericoli), quanto al numero de' viaggiatori che vi condurre,
lo debbo credere generalmente assai più pericoloso —

I maggiori affari che possono esaurire gli uomini
per via del vapore non aggiungono però un sol giorno alla
loro vita, se non l'accelerano anzi di molti —

Infine, se la provvida natura ci avesse voluti più
prestanti, solliciti nell'andare con le nostre gambe, o per
quelle degli animali che ci accorda valere, avrebbero
forniti ancor d'ali —

A tutto quanto io contemplo, vedo, provo in questo
mondo, per amore e compassione di me, per amore e
compassione dell'intera umanità confusa, tormentata, addo-
lorata, ^{se non d'Adam, almeno dai figli di Noe in qua} Deh! non avepero ~~mai~~ nulla inventato, nulla
fatto gli uomini con la presunta loro filosofia, con la vanta-
ta loro morale, con le lettere, con le scienze, con le arti,
^{simulate e vane} nulla insomma di più di quando era nel pristino loro
stato di natura (Eden parziale che solo, secondo l'Ho-
mo Dio potrebbe esser generale). E mi sto nella speranza
che, comunque noi fatalmente ereditiamo da quell'Ada-
mo nostro primiero genitore il suo peccato, la giustizia
di Dio sarebbe per noi rimasta soddisfatta dal ~~peccato~~
nostro padre gli ardori naturali della state, gli natu-
rali algori del verno si molesti, e contrari alla nostra
natura, e specialmente alla provveduta natura di
men rei mispoverelli, che noi, quasi figli spurj di
Adam, che possedeva tutta la terra, restammo privi
del paterno retaggio, che dal ricco ^{fu} tutto rapito;
onde ai mispoverelli ^{mancava il} ~~nessuno~~ ^{parere} ~~del~~ siamo mezzo della
loro supintenza, la terra — Ma pure — mentre dovrebbero
i ricchi soli avere con la terra, ereditato — anche il
peccato, ^{del padre} (che ~~che~~ eredita l'attività, deve assumere anche
la passività inerente = principio di legge =) restano
espirando — almeno nella terrena sfera, i soli poveri —
— Giustizia umana —

P. S. Leggo che Cicerone non credeva, come non credeva Aristotele, che senza i
beni di fortuna, e i comodi della vita si potesse godere della vera felicità.

Anche le Banderuole ci ingannano

10. Agosto 1846

In questa stagione d'un caldo estivo affannoso, e che per non pochi fu anche mortale, da più giorni, si è l'Angelo protettore del Castello della giurisprudenza, come d'acordo tutte le Banderuole, e banderuole dei Campanili, e d'altri culmini di tutti di questa Città stanno immobili addattatori del vento che promettono, e per solito mena la sospirata pioggia, quello di sicuro, o come lo chiamiamo della marina (e non questa volta quello che ha condotto dalle montuose grotte); e in effetto più volte al giorno spazzeggiano le nubi d'ogni parte, ma appena giungono e calano sopra di noi, esse che si dissolvono, svaniscono, e vanno agglomerarsi e scendere in pioggia copiosa donde provennero aspettando noi.

Certi zottici sorprendono come d'uno strano fenomeno che in onta dell'Angelo, e delle banderuole che indicano precisamente venir su, come infatti vengono ^{sopra} su noi le nubi grasse a piovere, e per non piovere; e mentre da lì a poco torna il sereno, le ingannatrici banderuole, e l'Angelo restano per fermi immobili allo stesso punto.

Persistente forte Tramontano regna assiduo nell'atmosfera anche quando scende sopra sicuro, e al loro incontro le nuvole retrocedono, e le banderuole son troppo basse per rimoversi a un tal conflitto, onde questa volta torna vano il loro scopo e ci tradiscono indicandoci sempre la pioggia, mentre ^{l'aspirazione di nubi} per dura il sereno.

Fisici, geologi, astronomi, filosofi, se colle leggi dal vostro intendimento inventate potete mai prescrivere alle leggi della natura, deh! per carità, fate di ostare al crudele tramontano, affinché tosto scenda un po' di

refr

refrigerante pioggia. - Se non che temo, che anteporrendo
voi alle leggi della natura quelle del vostro inclinamento,
ci abbiate in ultima analisi - più tosto, che dato speran-
za e pace al nostro mondo. —

P. I. Leggo che Socrate riflettendo che tutte le speculazioni sopra le cose naturali erano
vane e di niuna utilità, e non rendevano l'uomo più virtuoso, si applicò unicamente
ad esaminare i costumi, e che giudicando le altre parti della filosofia poco utili al
ben vivere, ne fece poco uso. —

Tra le Dame (oggi 15 Agosto 1816) concorse strava-
cate nella all'ultima moda, nelle basse carrozze come culte
di recente invenzione, allo spettacolo della Corsa nel Giardino,
m' avvenne di vederne una barbata d'un pelo biondo liscio
peranco giovanile, ma lungo e folto abbastanza per disper-
dersi fino a quella distanza, oltre la quale più non si
ravviserebbero i lineamenti del suo volto. Ed ho subito
pensato, che siccome è la natura che sviluppa e costitui-
sce l'indole e la forma de' corpi animali, e vegetabili,
così non è imputabile a colpa o merito dell'uomo quanto
nel fisico e nel morale ricevuta dalla natura.
E' dunque naturale anche la virtù. Pure io non mi sento
privo di alcun merito, perchè in onta alla naturale mia
debolezza, a tutta forza puranco io resisto e vivo contro
alla perpetua dolorosa avversità della sorte che mi batte.
— E anzi credo che il vago indefinito nome della virtù,
vagheggiato e preteso da tutti gli uomini, e massime dai
capi delle dottrine, dovesse più propriamente consistere
contemplare al trionfo della lotta tra noi, tra l'anima
nostra, tra i nostri dritti, e tutto ciò che ci avversa e

è combattuto entro, è segnatamente fuori del noi.

Se noi non possiamo dunque andare creare meno un cielo che non esista nella nostra natura, né impedirlo, (ovv. non volissimo soffrire il dolore della contrapposizione alla natura stradicandolo), tutto dunque abbiamo, tutto dobbiamo alla natura.

Pure delle peggiori nostre sciagure colpa non è natura, che Iddio creava l'uomo puro e libero di ogni mortale.

Sarebbe ella meraviglia, sarebbe egli, mai che gli uomini — sempre uomini — tornassero pensare come alcuni di quelli della Sapienza Greca? Filosofo, abborrito quel Teodoro, che insegna pubblicamente che non v'era Dio. —

Dei miei pensieri alla ricerca di qualche verità molto ora spiacemi in quanto essi decidono per alcuna, qualche i migliori filosofi ragionavano del pro e del contro della cosa senza decidere, dubitando, ed essendo incerti delle verità soggetti ai nostri sensi.

All' invece ora v'ha la gran passione di giudicare, giudicare assolutamente di tutto, e perfino delle apparenze.

Giovani orgogliosi e belli vedo perire tra gelsi del mio orto, e penso come gli uomini non vorrebbero mai morire.

Progreſſo! Si è voluto dividerlo a ~~richiamare~~ i fondi
eretti Comunalmente a ridurli a coltura, e creſco di prezzo
la carne bovina a rimpieggare ſi agura del povero in queſti
tempi d'ogni favore del richio.

Chi non prova il vero ſenſo della fatalità d'un
deſtino, (almeno quella fatalità che ſi vede e ſi
prova nella natura e in certe vicende degli uomini)
meno comprende le innocenti neceſſità del ſuo proſſimo,
e tutto attribuendo alla Provvidenza, = gli ſteſſi quaſi
predetti ſprovvedimenti = da buono Criſtiano non
ſa che ammonire alla pazienza tormentata del
ſofferente, credendo, forſe anco baſta in ſua coſcienza,
baſtare la Religione contro ogni biſogno d'un anima
e d'un corpo ſia anco nudo ed agitato. E, io,
piuttoſto che rendermi un inſenſibile egoiſta per
effetto di religione, come taluni, che per effetto di
religione ſ'acquiſcano a farſi tiranni de' ſecondogeniti
e degli altri, mi farei diſturbare.

Giacchè il volete, lo dirò. O la natura ſe
più avara col uomo che con le beſtie, o l'uomo ſi
è formato delle neceſſità ſuperflue anco in quanto alla
ſua vita, e veſtito.

Si chiamare col titolo di Signore (quasi Sddio)
 Reverendo, Nobile, Conte, Illustrissimo, & via con mille
 altri è un vano distinguere & insuperbire la persona
 sublimata ad un patiano, & un indegno nostra ~~ambizione~~
 umiliare & invidiare. — Altro è l'inutile umiliazione,
 altro il debito sentito rispetto.

Parliamo alla persona già nell'attualità della sua
 condizione, & non alla condizione stessa. E se abbiamo
 l'occhio della sua condizione, come pur troppo spesso
 accade, ci non debbo anteporre la realtà permanente dell'
 umano suo individuo alla condizione accidentale & mania-
 tata —

I titoli d'ordine suolano civile gentilizio univano
 più spesso comprati, che darsi & conferiti in altri tempi.
 E poi, se li avevano quel che li meritavano, qual ragio-
 ne che se godano, e non approfittino coloro che non gli
 hanno mai meritati?

Con la più sommissa confidenza & libertà del mio cuore
 io invoco & prego più volte al giorno: Pater noster quies
in Celis, santificetur nomen tuum, & Santa Maria
Mater Dei ora. —

Gloria e onore della nostra Patria per un Ospedale,
una Casa di ricovero, ed altri più stabilimenti in sussidio
e cura dei poverelli; ma gloria e onore maggiori per
la istituzione (che non trascuri la libertà, e il conforto
lascia del domiliare amore) quella della Congregazione
degli Orfani e degli artigiani, del cui promovimento di
privato dritto, con benigno permesso pubblico, occupansi
prestantissimi alcuni benedetti nostri concittadini; onde
ciascun congregato versando in quella Casa di risparmio
il tenue mensile contributo di centesimi 75, avranno
formato il necessario patrimonio di soccorso e vita nelle
~~terre~~ ed eventualità avversità di malattie, sciagure, e
mancanza di lavoro, e nel tempo dell'impedimento veniente
ad.

E gloria e onore della nostra Città, che il novello
Sommo Pontefice felicemente regnante, si presti e valga
personalmente, col proprio ingegno, col proprio spirito, e
anco in onta ai Cardinali, in tante ^{gravi} famose opere di
filantropia, di giustizia e di amore per i Romani, e per
l'intero cattolico: opere degne del Lui, e più della
Majestà sua Cristiana - elemente -

Se le cose del nostro povero mondo proseguiran-
no di conserva e pari passo fino alla meta sospirata,
ed diventeremo veramente Cristiani, mi sarà ben
grado l'incontrare le più delle mie cattedre.

Mi direte, o voi miei, come maligno?

Né stato a credere che le mie scritture di desiderio
del bene umano, di sollevamento del povero, mirino solo
al ben del ventre, ossia del corpo.

È cosa quanto incredibile altrettanto veramente
indegna e fatale, che fra tanta luminosa divina sapienza
di pochi, v'abbia pur tanta barbara, selvaggia, bestiale igno-
ranza dè moti, donde, in anta agli infiniti comanda-
menti e precetti, e regole del primo - talchè fossero anch'
essi plebe, ogni mancanza del dovere verso sè medesimi,
verso la religione, e verso la società commettono i secondi.

Chi v'ha chi si negare che tal non sia generalmente
il volgo - null'altro sapendo, nè potendo, se non adope-
rare il corpo.

Lo migliorerebbero forse i Tribunali di giustizia, e
Tribunali di Penitenza?

La povertà e l'indigenza e l'insipia in cui si lascia
suffocata e stentata e languente solo per comprare la
vita e cospia della fatale infelice stupida ignoranza della
maggior ^{massa} del gener umano, quasi disanimata per
rispetto alla conoscenza di Dio, e agli spirituali piaceri
di questo mondo. — E le mie scritture intendono impli-
citamente anzi al sollievo dell'anima.

Beato quel Governo che, fonte d'ogni bene
e d'ogni virtù umana possibile, sa e può render vano
ogni comandamento, e precetto di dovere antico - all'
intimo e spontaneo convincimento dell'uomo ragionevole.

E io lo so per cosa infallibile come la vera dottrina
di Cristo. — Ormai non parlo per me.

Alorchè certi signori di questa Città hanno a
prendere per essi un servo o un fattore, fanno conto quasi
d'essere nel Bazzari; e quando l'hanno preso si tengono
in diritto, e credo anche in dovere di esonerarlo di dire
di lui franco e aperto bene e male a talento, volontà,
estro, come fosse di trattare d'un loro cavallo. Che dico!
Nel dir male e peggio del pover uomo, sono assai
non ritenuti, e guardinghi di quello sia del cavallo;
perchè questo, o è di lor ragione, e non devono dir
tutto contro il loro interesse, o è di lor colleghi, e
hanno non dover disprezzare la roba altrui. L'uomo
Dunque destinato al loro servizio, ~~deve~~ egli tenuto
più a vile della cosa — strumento o macchina, uè,
con creta infossibile e indifferente il buono o cattivo nome.

E gloria e onore anche per la moderna illuminazione
a gas delle Contrade e delle Case delle gran Città,
del quall. abbagliante usiaro anche questa, sebbene
picciola provinciale città, possa fregiarsi. E già, in
questo mese di Settembre 1846, ne imprese il lavoro
del Gazometro tra Porta Aquileja e Cusignacco.
Gloria e onore finchè Dio, ci tenga lontano qualche
spettacolo incendiario gazoso.

L'astutia della mia premura, e della mia fretta di notare tanto che faccio! — Più io scrivo, e più imperfetto mi io lascio; perchè mancherammi il tempo della vita al dipurare quanto detto; nè sono ancora tornato indietro a leggere quanto ho scritto —

Tanto di progresso di gentilezza e di virtù, mentre si crede pur troppo d'uso della guardia, e dei tanti soldati, che si vedono, a contenere, e costringere gli uomini — specialmente quelli della città.

Ma venite qua, ditemi per amore del Dio, e in vostra coscienza, pel onore e pel disonore, per piacere e per dolore, che vantate e soffrite, Dichiaratemi tutte voi ricche e povere, — Se voi siete bene e giustamente provvedute, e quindi non temete e non temete dall'essere vostro troppo ricche o troppo povere, sarebbe egli mai bisogno della guardia e dei soldati, che ora si giudicano tanto necessari alla pubblica sicurezza, e al buon ordine delle cose di questo mondo? — Scrivete mi rispondete subito, non ne sarebbe ^{alcun} ~~alcun~~ bisogno quando per sua natura l'uomo non fosse spinto a non esser mai pago e contento del proprio stato, fosse anzi sufficiente, ~~e~~ abbondante e abbondantissimo. — Ma io vi replico per la fede di Cristo, e anco per ~~la~~ ^{la} irrefragabile esperienza di alcuni tempi e luoghi dell'antichità, vi replico che codesta apparente incostantabilità o ~~incostantabilità~~ ^{inaziabilità} dell'uomo non ~~non~~ è un vero difetto della sua natura, ^{non è di quella delle bestie,} non è un difetto innato, com'è ^{innato}

innata la sua virtù onde nelle scienze aspira alla sua
perfezione; ma pur troppo un vizio prodotto dalle morali
costituzioni, dall'abitudine timorosa d'improvvisare, e dal
mal esempio; vizio anzi contrario all'innato istinto
quello di non desiderare l'occorrente cosa che già possediamo,
tanto che ci fa schifo e noia ove ci abbiamo in sovrabbon-
danza; vizio che alle Spartane leggi sarebbe aguerosissima
il levarlo - anzi senza togliere alla vera libertà - e che
contro qualche ostinato transgredito, che volesse pur ingran-
dissi oltre misura, ed oltre la legge, si levrebbe, faciendo
a propolare voto d'atrito, costui morire. Ed anzi in questo
estremo caso, io mi assicuro, che il numero di tali contraffa-
tori sarebbe assai minore di quello delle presenti vittime
dei ladri e degli assassini del disordine e della dispera-
zione, affronte delle guardie e dei soldati.

E dunque non è, nel più importante, vero
prognosis, o le guardie, ed i soldati non mirano a questo.

E comprendete già che questo mio dire
parlare è in generale così, che senza contemplare
alle parziali ragioni dei re, abbraccia quasi tutto
il mondo.

Tra i libri antichi, e moderni che d'uomini grandi,
 d'uomini ardenti, d'uomini disperati si stamparono e si
 stampano innominati, e dalla poetica si chiamano proibiti,
 non so come, talora ne capita qualcuno fino in questo mio
 sugurio (che un Filosofo dabbene può e deve sapere il
 più che gli è possibile, ed anzi ciò che gli torna mal grado),
 e oggi io leggeva qualche pagina dell' Assedio di Firenze.
 Autori! Voi ~~avete~~ siete pieni di ragione;

ma nell'effetto dei vostri ragionamenti avete torto, e pegg-
 gio quando prorompete in certe invettive troppo vementi
 per poter riuscire dell'intutto ragionevoli contro le Mitre
 e gli Scettri, che non come dovrebbe, ma a loro talento,
 anzi pur anche a talento de' loro predecessori, fanno andare
 il mondo. Non fate nulla, né direttamente, né indiret-
 tamente, se non fate anzi peggio, colla vostra penna.

Sempre prodotto, ameno che non soddisfacciate abbastan-
 za l'onorevole letteraria sorpresa che fate, e i plausi che
 ne ricevete dai vostri leggitori — Sterilità! —

Ingannate, che il mondo morale possa voltarsi, come
 per un generale ~~inverosimile~~ Cataclisma potrebbe improvvi-
 samente capitolare il mondo fisico.

Imputando solo dal tempo della Grazia
 portata da G. C., vedete che a stabilir qual è l'adorno
 nostro mondo vi occorrono le vicende di 1856 anni.

E sovravviene almeno alcune poco della Storia
 del Papà, del Re barbari d'Italia, degli Imperatori
 d'Oriente e d'Occidente, e più ^{vicini} ~~dei~~ particolarmente, prima
 delle Repubbliche, Aristocrazie, Monarchie, e poi —
 degli Imperatori di Germania

del Re di Francia

del Re di Spagna —

Del Re di Portogallo
Del Re d'Inghilterra
Degli Imperatori di Russia
Del Re di Danimarca
Del Re di Svezia
Del Re di Polonia
Del Re d'Ungheria
Del Re di Boemia
Del Re di Napoli e di Sicilia
Del Conti, Duchesi e Re di Sardegna
Degli Elettori e Re di Prussia
Del Granduca di Toscana
Del Duca di Parma
Del Duca di Modena e via

Anzi ricordarsi solo degli avvenimenti memorabili del
secolo XVIII^{mo}, e specialmente dei primi anni dell'attuale
nostro secolo — in una parola, dei due secoli che

~~da~~ „l. un contro l'altro armato

„somigli al Lupo si volsero

„quasi aspettando il fato.

„Ci fu silenzio, e tacito

„s' assise in mezzo a lor „ (Se ben mirando)

Come pretendete voi dunque d'arrestar^{ma di meno} un lampo
dal vostro progresso, per entrare nel geniale vostro mondo,
che voglio anche credere sarebbe per essere il mondo naturale
degli uomini.

Sicché in delitto se non pensate che ciò dovrebbe passarsene
ad almeno per un simile retrogrado sentiero di lunghe
nefande, orribili sanguinose pene; e penso che anche
giunti che voi foste alla meta non potreste far altro, che
ritornare al primo viaggio.

E sapete perché l. andrà così in prospettiva? Perché l. uomo, o gli uomini capaci d'un grande universale disegno d'umanitaria sistemazione, (siccome in ultima analisi tal era quello dell'incomparabile Napoleone che riguardava ad due poli), non hanno la vita più lunga, se non l. hanno anzi più breve del comune degli uomini, onde restarono, e resteranno sempre in sulle prime mosse della Divina redenzione.

Converrebbe almeno che tutti gli uomini della terra per ~~essa~~ ^{concede simultanea} Divina ispirazione si credero in sé stessi di essere ~~altrettanti~~ ^{come} ~~essi~~ ^{essi} buoni e giusti, e come la mente della loro naturale costituzione quasi lo sono.

Datevi dunque ormai pace, grandi Autori, pensate al merito che avete rappegnarsi; e se siete veramente saggi, non abborrite la Croce che abbraccia tutto il mondo, e presa sul più gran Dominatore, come sull'uomo più misero della terra; e pensate che se l'Addio non vi aiuta vi aggraverà sempre più —

La più gran colpa o merito del povero mio pensiero scritto, è il lapis che io sempre porto nel mio tabacchiere intasca, onde in qualunque luogo essi vogliano capitare, prontamente gli affero, e noto —

Immaginate quanto stralunato io debbo apparire talora, e come vadano incerti i miei passi — È una malattia da cui non so liberarmi —

Sentite questo mo.

L'uomo Del pensiero, ovunque, ed in qualunque età,
concepì e credette all'esistenza d'un Essere creatore Del
mondo; e quindi trovarsi, come lo confermarono i Cristiani,
in Cielo, in terra, e in ogni luogo. Orad io penso che
per una necessaria conseguenza il Dovere a questa frase
di verità aggiungere trovarsi Sddio con l'altrettanto vero
anco nel tempo; per lo che da questa ~~vera~~ fedele cognizione
scuotere l'idea della grande importanza Del tempo, cui
la stessa Divina Omnipotenza si rese soggetta, in quanto
il tempo, nell'immutabile misura, ond'è circoscritta
la naturale durata d'ogni terrena cosa, non può fuori
d'una tale misura né sollecitarne, né ritardarne il
corso, e gli effetti. — E può Sddio coll' Omnipotenza
sua bensì concedere all'uomo ogni sua grazia, tranne
quella d'una vita più lunga o attempata di quanto
ella è da Lui prestabilita nel tempo. Né l'uomo
della terra, per quanto mal desideri, e preghi di esistere
e non mancare, deve pure cessare di vivere, e deve
morire entro un corso determinato di tempo. E però,
per riguardo al nostro amore della vita, può bensì
Sddio nel frattempo della natura, concedere di
giungere fino all'ultimo del più lungo stadio, sia
come quello che ci vien detto di Matusalem e d'altri,
sia com'è l'attuale più lungo vivere di pochiissimi
anni oltre un secolo, e l'ordinario massimo dai 60.
ai 100. anni; ma gl'è impossibile (gran che!)
farci una grazia che stia nella Legge inesorabile Del
tempo, di cui Ci solo si trova eternamente a capo.



Cora io abbia mai raccolto Dappoi quid ch' io
 penso? — Per troppo non più che il saper di
 soffrire, e la sola scienza delle ragioni di questo,
 ond' ho coraggio di non disperarmi ancora.
 — Ma il vedere, sempre vedere della umana
 imbecillità. E d'una forza superiore d'ogni
 sapienza, e perciò io non saprei se Democrito
 avesse più sapienza umana, e divina.

E' si sa d'ogni uomo sensitivo come per un
 effetto morale o dell'immaginativa, ^{al vedere una bella donna se percuote} il senso virile
 produce la pronta erezione del membro nostro
 generatore, e non senza il contemporaneo spargi-
 mento del germe. Era qual meraviglia che un
 senso ^{morale} del tatto appreso affliggente doleroso intesa-
 mente, non ci restringa, spogli e consumi
 i nostri fluidi animali fino alla tiffidezza e
 alla morte. — E per tal guisa, quante ragioni
 omicide impuniti fra gli uomini segnatamente
 in questa età. —

Perde miseramente il tempo chi lo consu-
 ma nelle ricerche dello sottile universale. —
 Lo sottile del mondo divino e umano resta
 sempre qual è, mentre sapremo ad noi lo perdersi
 nella nostra morte. — Deplorabile vicenda! —
~~Acquistare a tanto tempo, e perdere in inaffabile~~
~~lo sottile~~

= Con tanto tempo, e affetto di tanta fatica
 acquistare al mortale nostro cervello lo sottile

più
 è in
 lo
 di
 e
 ibile
 vero.
 to
 to

in un'immagine ad una

è perduto inevitabilmente in un istante!

Quanta vana sapienza ravelgono i Ginnitori!

anco,
Quanto tempo io ho perduto! — Ma io che
rifuggo dal mal fare — e dall'ozio, in che lavoro
altamente speso? E sì che ho lavorato ogni gior-
no e sempre per guadagnarmi il sudato
pane quotidiano. Basta sapere i miei impieghi
e gli innumerabili miei lavori, che tutti raccolti
nella loro libri e carte impiegherebbero ^{cello} una camera
dello spazio di 4 metri cubi —

Male intesa ~~tenere~~ carità di prossimo, così detta
evangelica quella per cui i privati vizj e difetti
sengonfi gelosamente celati, e così non guardano
d'imprudenza e mormorazione a costo di quelle
private e pubbliche fatalità e miserie che appunto
da tali vizj e difetti derivano; onde i poeti
comici della Atteniese Repubblica bene e vantaggio-
samente facevano di non rispettare alcuno nelle
loro satire. — Se così ora pur fosse, chi sarebbe
che a costo della mortificazione di restar pubblicamente
avvertito, e poi beffeggiato e peggior non
volebbe emendarsi delle secrette sue peccata (segna-
lamente dell'avarizia, della superbia, dell'ira, dell'
invidia tanto ^{molte} danno ai suoi simili, e quindi
alla società) delle quali le taciute e religiose
riprensioni e misure non valgono correggerlo.

Una falsa politica allusione

Se larmia mente non è una sproposito, le
focce ogni giorno, per non dire ogni momento
osservare per fatto degli uomini qualche sproposito. — Oggi ho veduto la solita magnifica
Processione del Corpus Domini, e regolarsi
è bella, pensando, trovar la di lei dispo-
sizione dell'innanzi al Santissimo, e particolar-
mente l'andarsi per primo il Cristo, e dietro
di Lui gli effetti della cristiana carità,
ossiano i poveri Orfanelli tutelati dall'Egregio
Canonico Tomadini, poi altri simili ec.

Ma il vedere ~~di~~ in sequela al Santissi-
mo le Autorità rappresentanti al Sovrano
e la sua legge, e segnatamente una parte
d'esse Autorità (sebbene quello sia veramen-
te il posto di tutti i mortali) mi parve
una falsa allegoria, anzi un'impetura,
dacché nel più fatto che esse esercitano
fuori dalla Processione, vanno avanti,
a tutt'altro talento, che alla sequela
di Cristo —

Da poichè se come sia umano destino, che
pel nostro particolare amore, o più presto per
effetto delle disumane circostanze, le nostre anime
vivono nella perpetua vicenda or d'affliggersi, or
consolarsi, ho imparato a non fidarmi affatto
delle eventuali consolazioni nella certezza che
da lì a qualche momento succedere mi debbesi
affanno (che di provazione più sicuramente dagli
uomini che da Dio); onde procuro di sopprimere
il momentaneo illucido senso della consolazione,
affinchè non dolessi sottrarmi il reale affanno.

Sovvero colui che ha d'uopo d'operare;
perchè la speranza è figlia, ed almeno sorella
inseparabile del timore.

So io e mi conforto d'essere Cristiano.
Ma provo, che quando sono game, nel più
grave dolore, e invoca in suo ajuto Sddio
e pur game; e game nel dolore stesso, si agiti
mentieri il più gran sforzo di superstizione
nel credere e riconoscere che Sddio gli dia,
quel ~~dolore~~ patire.

Sarà che madre natura non faccia più conto
dell'uomo, che della padre, se anzi non
sia più presta per quest'ultima, sicchè
lo destinava suggerir il sangue umano
e il migliore. — D'esse oggi mi vedo
tutto bevuto via per la trascorsa notte.

Da che (e sono molti anni) sulle prove di me stesso, e più
sull'esperienza che ho per troppo dovuto fare degli altri, io m'
arrestava sorpreso a studiare l'uomo ho trovato di considerarlo
quasi un composto di più composti più spesso che no fra loro
eterogenei, e quindi ho sempre pensato, e detto — per dirgli
un nome, esser egli l'uomo ~~è~~ ~~intelligenza~~, ~~almeno l'uomo~~
~~civilizzato una~~ mistura, e tanto più strana e indefinibile
quanto meglio intende appartenere alla civiltà. Dico vero.
E sentite qui come il mio pensiero s'acorda mirabilmente
col celebre Pope, che acidentatamente oggi solo mi capita
sottocchio —

" Qual de i lumi, e dell' ombre il bel concerto
" Sparso con maestria sopra la tela
" Da industriosa dipintrice mano,
" Meschia il chiaro allo scuro in guisa tale,
" E con tanto sapere insieme confonde,
" Che l'occhio fra i moltissimi colori
" I confini di lor più non ravvisa;
" Così celando in noi qua' veri segni,
" Onde l'uno dall' altro si distingue,
" Il vizio, e la virtù son sì vicini,
" Che l'occhio in van può rintracciar quel punto,
" In cui questo comincia, e quella ha fine.
" Ma ben che tra di lor sembran confusi,
" Alun dirà, che niun di lor esiste.
" Il bianco, e il nero uniscansi fra loro,
" E quel lavoro sian con arte sparsi;
" Lasciando ingannar dalle apparenze,
" Oserai sostenere ch'ivi non sono?
" Se l'ingegno si fura a tal chimera,
" Il cor l'imperio silenzio, e vi repugna.
" Appena agli occhi nostri ci si presenta,
" Quel odioso mostro il vizio appare!
" Ma questo primo orrore tosto s'aspetta,
" E la sua vista ed sconvolge meno;
" Indi sciolto il cor con lui fa lega;
" L'uomo allora del vizio a suo talento
" Tessa i confini e dal rappriso retto
" Non più dalla ragion, biasma e loda,
" Nè mai volto a se stesso, in se non vede
" Quegli eccessi che in altri egli condannar;
" Così sotto la zona Boreale
" Degli Aquiloni impetuosi in faccia

" Il Lappion si fortifica e s'indura;
 " Ne rifiutando d'essere infelice
 " Un più rigido Ciel si finge allreves.
 " Di rado avvien che alcun spinga all'estremo
 " Il vizio o la virtù, nel lor diviso
 " Seglion' del pari esercitar l'Impero.
 " Qual vi è tanto malvagio in cui non splenda
 " Di more, o di bontà qualche barlume?
 " Quel saggio che tra i laici amor ritiene,
 " Non ha forse vergogna di se stesso?
 " L'uomo non è che in parte o tristo, o buono;
 " Tra i varj affetti l'animo agitato
 " Tra il vizio e la virtù muovesi in giro,
 " E dall'odio all'amor passa a vicenda.
 " O sia stolto o sia saggio, ogni uomo agisce
 " In vista del suo comodo privato,
 " E senza che vi pensi, a passi eguali
 " Al bene universal tende ciascuno;
 " Della malizia istessa, in questa guisa
 " Fa che servan gli sforzi a sì gran fine
 " Della Natura l'Arbitro Supremo
 " Le più nobili trame, e più maligne,
 " Il capriccio, l'orrore, la follia
 " I difetti del core, e della mente. (*)

(*) Donde pure all'Italico bene universale l'attuale
 (Marzo 1848) caduta del Tedesco Regimento.
 E quindi W. Pio IX.

Le Campanas

Non so se più artificioso, o stulto, Campanas,
 facete ~~il vostro~~ l'ordinario ~~di tutti~~ ~~di tutti~~ vostro
 pastuono — Per chi in se medesimo sente l'addio
 che lo crea il battito proprio del suo cuore
 è necessario e sufficiente avviso e tromba d'
 appello al Tempio.

Oi voi, senz'anima, bronzi rumorosi, inutili bi-
 sogno ha solo l'orecchio duro dell'ignoranza
 e della ipocrisia —
 L'attuale per noi vostro mestiere è di suonare
 all'Armò, all'armò!

26. Mayo 1848.

